Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	66 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Giovedì 6 Luglio 1922 — ROMA — Giovedì 6 Luglio 1922 — Num. 158

L'uomo tedesco in azione

Erzberger, Scheidemann (mancato), Rathenau, Harden: domani un altro. Il furore teutonico, non potendo oggi contro il nemico, si rivolge contro se stesso. La sconfitta non allenta, ma tende all'estremo l'animo verso la vendetta. Vendetta monarchica? Vendetta militare? Vendetta tedesca. L'uomo tedesco — non il politico che modella se stesso secondo i suoi principii e gli interessi di parte, e non il diplomatico che regola la sua parola e la sua condotta secondo le convenienze internazionali — l'uomo tedesco, cioè l'uomo dalle tre stagioni, che non conosce l'autunno e il grappolo dell'uva matura, l'uomo dal grosso corpo e dagli occhi cerulei, che non leva la fronte e scuote la rossa capigliatura che sul sangue del nemico, l'indigeno insomma «senza mistura di estranei sangui» della terra dei Cimbri e dei Cheruschi, è tutto in tumulto nel suo seno, dopo la dura pace, e il tumulto si esplica nel delitto. Delitto politico — dicono quelli che han bisogno di qualificare per comprendere. Prodotto di reazione monarchica — aggiungono quelli altri che han bisogno di limitare i termini della lotta per giudicare. Tutte definizioni e interpretazioni sbagliate. Quali che siano i principii e i legami degli autori fra loro, gli attentati sono di natura e di essenza morali, non politici: rivelano una malattia dell'anima, non un calcolo della mente, non un interesse di parte. Non mirano a un risultato politico, perchè colpiscono uomini che rappresentano un fatto compiuto, non uomini che si accingano a compiere un fatto nuovo. Il carattere stesso di punizione che essi hanno, rivela la loro origine. Nessuno degli autori dei recenti delitti ha mai potuto pensare di rimettere il trono degli Hohenzollern sulla base del cadavere di Rathenau o del cadavere di Harden. Ma tutti hanno certamente creduto di soddisfare il demone del loro animo nel far giustizia di quelli che imaginano responsabili della sciagura della patria. Non sono i sacrificati, i responsabili. Ma l'errore dei nessi tra cause ed effetti è l'indice appunto della disorganizzazione degli spiriti pervasi da un'implacabile passione. Ed è la passione della mancata vittoria che sconvolge la mente degli affiliati alla «Consul», come un secolo addietro sconvolgeva la mente degli affiliati alla «Tugenbund».

Si ripete la stessa situazione del 1809 e del 1812.

Dopo Wagram, Napoleone mette il dilemma a Federigo Guglielmo III: o le indennità, o la Slesia. Come oggi il Governo di Poincaré: o le riparazioni o la Ruhr. Federigo Guglielmo III piegò la fronte all'imperatore, e accettò anche la sua alleanza, cioè la sua protezione. E allora scoppiò la reazione contro il Re, come oggi contro la Repubblica. La fedeltà monarchica divenne, allora, una vana formula, come oggi l'obbedienza all'autorità repubblicana. La Germania divenne tutta una rete di società secrete, specialmente nel Nord, come oggi specialmente nel Sud. Attentati, elaborati a Monaco, contro i Ministri della Repubblica? Ma allora si elaboravano a Königsberg gli attentati, contro il Re in persona. Indisciplina di funzionari e ufficiali verso il Reich? Ma allora i funzionari e gli ufficiali mandavano i loro bravi indirizzi, debitamente firmati, pieni di oltraggi e di minacce al Re, che dicevano di non voler servire. Sollevazioni militari: spedizione Kapp? Ma allora il maggiore Schill usciva addirittura da Berlino con tutto il suo reggimento: esempio senza precedenti di ribellione nell'esercito prussiano. E se oggi gli affiliati della «Consul» pensano di tagliar fuori Berlino e la Prussia, come centro della Repubblica, dal loro nuovo ipotetico Stato, gli affiliati della «Tugenbund», Stein alla testa, pensavano di tagliar fuori dalla loro confederazione del Nord, Berlino e la Prussia, sede di una monarchia ligia al volere del nemico vittorioso. Qualcosa di peggio avveniva, allora, per opera dei più convinti monarchici e dei più autorevoli soldati, che non avviene ora contro il Reich: l'esodo, la diserzione, l'abbandono e il passaggio al servizio del nemico. Trecento ufficiali dell'esercito regio passarono al servizio della Russia. I maggiori uomini politici e generali emigrarono in Russia e in Inghilterra per consigliare a combattere contro l'alleato del loro Re: Clausewitz e Dohmarn, Scharnorsh e Stein — tutti concordi nel ritenere impossibile la comunione col Re che non sentiva la ripugnanza del nemico invasore e sfruttatore. Erano repubblicani quelli che allora abbandonavano il Re e spatriavano? E non sono monarchici neppur questi che lottano oggi contro gli uomini della Repubblica. O per lo meno, non agiscono i ribelli di oggi in funzione di monarchici, come non agivano in funzione di repubblicani i ribelli del 1809-1812. Erano quelli e sono questi, in funzione di tedeschi, puramente e semplicemente: tedeschi, che considerano egualmente nemici e stranieri alla patria i fratelli che accettano la legge del nemico. E' una follia. Ma è una follia tedesca, non una follia monarchica o repubblicana. «La Germania sopra tutto» non è, per gli invasati, una frase senza contenuto.

Certo, oggi, la reazione contro la disfatta e contro il governo nato dalla disfatta, assume una forma più violenta, materialmente, se non moralmente e politicamente, che non nel periodo napoleonico. Ma egli è che i ribelli di oggi vengono dall'impero, dal gran sogno del dominio universale, dalla guerra che fu per quattr'anni vittoriosa e parve sul punto di realizzare il gran sogno. Essi vivono e si disperano, non più nella piccola capitale della Prussia, ma nella capitale della Germania unificata, che nelle vie e nelle piazze mostra ancora i segni recenti della gloria e della potenza della sua unità. Sono appena usciti dalle fucine le statue dei guerrieri e dei politici, che vinsero le guerre formidabili del '66 e del '70. E quella di Bismarck è ancora tutta rossa del fuoco che l'ha modellata. E' la storia di ieri, quella della grande Germania. Ed è la storia di oggi quella della Germania schiava. Non v'è soluzione di continuità, si può dire, tra le due storie: non v'è periodo di decadenza dalla grandezza alla miseria. Come le statue non hanno ancora la patina del tempo, così lo spirito non ha ancora la filosofia dell'abitudine e dell'esperienza. Un colpo di vento ha tutto abbattuto e tutto travolto: le spade e le corone, le officine e le caserme, gli animi e le bandiere. E la flotta è in fondo al mare, senza essere disfatta in battaglia. E l'esercito stende la mano in mezzo alla via, dopo avere vinto cinquanta battaglie campali. Come resistere a tanto spettacolo? Come subire in silenzio tanto disastro? Ci vuol molto meno per stravolgere un cervello umano tranquillo. E il cervello tedesco era agitato, prima della guerra, dalle furie del dominio e della conquista. E già pronto a cadere, dal lato della follia.

Ma dice il poeta olimpico: «Tutto ciò ch'è violento e precipitato mi displace, perchè non è conforme alla natura. Per la politica, come per la natura l'arte consiste nel sapere aspettare.» A che portarono le agitazioni, le congiure, e le società secrete nel 1808-1812? Ma una gran cosa sorse in quegli anni, e propriamente nel 1810, per opera e virtù di Humboldt: l'università di Berlino — che ebbe a rettore l'autore del «Discorso alla nazione tedesca», il libro dei vinti e degli oppressi che hanno diritto alla resurrezione. E da allora tutte le passioni incomposte, tutte le violenze di azione e di pensiero, trovarono nella scienza e nella coscienza le loro barriere e la loro disciplina. E dalla scuola nacque il nuovo ordine e il nuovo esercito che diede alla Germania la potenza e la vittoria.

Si comprende la violenza. Si giustifica l'ira. Si spiega anche la vendetta. Ma nè la violenza, nè l'ira, nè la vendetta sono elementi duraturi e costruttivi. E la Germania ha bisogno di costruire, oggi, con elementi saldi e coerenti, la sua nuova vita e la sua nuova fortuna.

Passerà questa ondata di rancore e di sangue anche nella vita del popolo sconfitto. E l'uomo tedesco, nel quale ribolle oggi soltanto il nero umore del guerriero, ritroverà in sè la serenità del poeta e del filosofo — la serenità goethiana — che comprende le leggi della storia e della natura e le armonizza nel suo spirito e nella sua azione.

E non sarà la vittoria meno gloriosa quella che potrà riportare su se stesso.

Rastignac.

Il dibattito a Londra sul possesso del Cenacolo
e la difesa dei diritti dell'Italia

L'argomento più dibattuto nei colloqui di Londra in questi ultimi giorni è la questione dei Luoghi Santi in Palestina, alla cui soluzione s'interessano, per ragioni diverse, ma parallele, tanto l'Italia quanto il Vaticano. Il problema si è complicato con la causa del focolare nazionale ebraico, col *national home* sionista, riconosciuto da tutte le nazioni europee, sostenuto in particolar modo dall'Inghilterra. La posizione dell'Italia di fronte a tale questione è semplice: difesa dei diritti cattolici in Oriente, e, pei Luoghi Santi, difesa dei diritti dei francescani, che fino dal secolo XIII, da quando, cioè, i Cristiani partirono di Terra Santa dopo l'ultima crociata, assunsero il protettorato di quei luoghi, in nome dell'intera cattolicità.

Ora, la Custodia francescana reclama a buon diritto la restituzione del Santuario del Cenacolo, la cui situazione giuridica non deve essere confusa — come spesso avviene — con quella degli altri Santuari. E poichè la discussione di Londra verte in questo momento proprio sul problema del Cenacolo, è bene che esponiamo ai lettori il più brevemente, ma il più chiaramente possibile, i limiti ed i termini della questione:

Storia del Cenacolo

Secondo la tradizione il Cenacolo fu la prima Chiesa consacrata dallo stesso Gesù al culto; poichè vi istituì l'eucarestia e creò il sacerdozio. E' considerato perciò dai fedeli come madre di tutte le chiese. Durante le crociate, il Cenacolo fu mèta di devoti pellegrinaggi e venne splendidamente adornato. Anche quando Gerusalemme tornò nelle mani del Saladino, i Cristiani ebbero sempre libero accesso in quel luogo. I francescani lo ottennero legalmente dal Sultano. Roberto di Napoli comprò poi verso il 1333 addirittura il Santuario, e lo cedette ai Frati minori, che ampliarono con acquisto di altri terreni l'estensione del convento e vi fondarono un grande Ospizio.

Tutto ciò rimase dunque senza contestazione in potere dei cattolici, quando nel secolo XV, avendo trovato credito la voce che nei sotterranei del Cenacolo fosse stata trovata la tomba di David, gli Ebrei se ne valsero per ottenere nel 1429 un decreto che toglieva ai Frati minori il sotterraneo. I mussulmani allora non tollerarono che gl'infedeli avessero piede sulla tomba della monarchia di Giuda: perciò distrussero la sovrastante cappella dello Spirito Santo e più tardi devastarono altre parti del Convento. Nel 1521 fu usurpata anche la Cappella del Cenacolo e trent'anni dopo un decreto del Sultano ordinava la confisca di tutto il Convento di Sion con l'espulsione dei frati.

Il Cenacolo fu così ridotto a Moschea; e solo dopo molti anni i Cristiani poterono ottenervi l'ingresso, pagando una tassa speciale.

Il Sultano riconosce i diritti del Re d'Italia.

Durante le trattative di pace il nostro Governo chiese che il Cenacolo fosse restituito al Re d'Italia, come erede del Re di Napoli e quindi proprietario del Santuario, per restituirlo, nell'interesse di tutti i cattolici, ai Francescani. Nell'aprile del 1919 un *iradè* del Sultano toglieva il carattere di Moschea al Santuario e lo cedeva al Re d'Italia. Senonchè, quando fu chiesto dal Governo inglese che prendesse atto della Concessione, questi obiettò: prima, che occorreva udire il parere di sir Herbert Samuel; poi, eccepì che della questione dovesse occuparsi la Commissione prevista dall'art. 95 del trattato di Sèvres, rilevando, nel merito, *che non poteva ritenersi valido l'accordo intervenuto pel Cenacolo con la Turchia* prima della firma del trattato di pace; e che il Cenacolo, essendo divenuto moschea, deve ritenersi bene *wakf*; ed infine che i Mussulmani si sarebbero commossi, non solo perchè si toglieva loro la moschea, ma perchè venivano privati della tomba di David, che è uno dei loro più venerati profeti.

L'opposizione inglese

A noi sembra che le ragioni addotte dal Governo britannico non reggano ad una seria considerazione. Esse ci appaiono piuttosto pretesti. Forse l'Inghilterra non vuole recare dispiaceri ai Sionisti, restituendo ai cattolici un loro legittimo possesso. Che la tesi britannica non è sostenibile, è facile dimostrarlo. Anzi tutto la Commissione non dovrebbe avere alcuna competenza nella questione, perchè il Cenacolo non rientra fra i Santuari contestati. Per esso non esiste che la rivendicazione di un diritto di proprietà. Il Sovrano italiano, erede del sovrano di Napoli, rivendica una sua proprietà legale. Il Sultano non ha fatto se non riconoscere che tale diritto venne violato. E poi, tra il Governo italiano e quello turco non è intervenuto alcun accordo che concerna comunque il trattato di Sèvres. Il Governo di Roma ha chiesto semplicemente al Sultano, in un affare religioso, un provvedimento che nulla ha da vedere col suo potere politico. L'argomento che il Cenacolo è stato ridotto a Moschea non ha valore: perchè era in origine una chiesa cattolica, di proprietà privata; e questa venne violentemente usurpata per essere ridotta al nuovo uso. Nessuna disposizione mussulmana vieta di restituire ai cristiani una chiesa convertita in moschea. Anzi, esempi e precedenti numerosi provano il contrario. I mussulmani non si commoverebbero affatto per la perdita della pretesa tomba di David: che il Nallino ed altri dotti orientalisti hanno dimostrato, fra l'altro, essere una leggenda, perchè David fu sepolto nella Sion biblica, sulla collina sud-est di Gerusalemme, quindi lontano dalla località in questione.

L'interesse italiano

Malgrado ciò, nè le insistenze del Governo italiano nè quelle del Vaticano, nè dei cattolici di tutto il mondo hanno potuto smuovere il Governo britannico dal suo punto di vista. Qualche giornale greco ha perfino ripetuto in questi giorni che il Governo di Londra non desidererebbe affidare, se mai, il Cenacolo ai francescani, ma... ai Greci! Tale soluzione è talmente assurda che nessuno potrebbe prestarvi fede; ma costituisce un sintomo del caos e della gara di competizioni che si accenderebbero in Palestina, se il diritto non venisse applicato con rigorosa giustizia.

A questo proposito non è inutile ricordare che anche truppe italiane presero parte alla spedizione del gen. Allenby in Palestina, che anche l'Italia consacrò danaro, sangue e sacrifici non indifferenti a quella vittoriosa «liberazione» di Gerusalemme — l'espressione è degli stessi rapporti ufficiali britannici — e del paese circostante. Che *liberazione* sarebbe stata, allora, se neppure la legalità dei possessi privati dovesse oggi essere riconosciuta ai legittimi possessori?

Certamente l'on. Schanzer avrà fatto rilevare a Londra la forza di tali argomenti. Sappiamo, almeno secondo i dispacci londinesi, che il Governo britannico ha deciso ora (e l'abbozzo del mandato è stato modificato in tale senso) di fare nominare la Commissione mista per il Cenacolo dal Consiglio della Lega delle Nazioni. Ciò vuol dire che si pensa di dare al Consiglio della Lega delle Nazioni una sorta di competenza di giudice di appello per questa questione; poichè le Nazioni rappresentate al Consiglio della Lega delle Nazioni hanno diritto di voto e le deliberazioni vanno prese all'unanimità pare che questa soluzione potrebbe dare una garanzia seria nella soluzione della questione del Cenacolo in misura equa per l'Italia. Senza il consenso dell'Italia naturalmente la questione non potrebbe essere risolta.

Naturalmente, la soluzione del problema verrà ancora ritardata. La Santa Sede non vedrà forse di buon occhio che la questione sia affidata ad una Commissione in cui la tesi cattolica — che è quella del diritto — può trovarsi in minoranza. Ma speriamo nel senso di equità della Società delle Nazioni.

Giornata di sosta a Londra

LONDRA, 4.

Tanto Lloyd George quanto Balfour oggi hanno dovuto passare tutta la loro giornata alla Camera dei Comuni, e i colloqui con l'on. Schanzer sono stati interrotti, per venir ripresi probabilmente giovedì. Continua frattanto il lavoro degli esperti coloniali per la soluzione delle questioni di confine ecc. concernenti il Giubaland.

Si annuncia ufficialmente che il Consiglio della Lega delle Nazioni si riunirà a Londra il 17 corr.

Dichiarazioni dell'on. Schanzer
su la protezione del Cenacolo

LONDRA, 4.

Sembra che sia stata spedita da Londra, senza vagliarla bene, qualche notizia inesatta intorno all'azione che sta svolgendo qui l'on. Schanzer per la partecipazione cattolica alla protezione del Cenacolo.

Ho voluto in proposito chiedere delucidazioni al nostro Ministro degli esteri ed egli me le ha fornite volentieri.

Bisogna anzitutto premettere che la questione va posta in relazione a tutte le altre che si stanno discutendo col Governo inglese, e non considerata isolatamente. Ciò creerebbe complicazioni e difficoltà che è bene evitare.

Non bisogna dimenticar poi, che l'Inghilterra non è ancora investita di regolare mandato in Palestina e perciò, per lo meno in questo momento, deve agire nei limiti della sua posizione. Inoltre, quando noi mettiamo innanzi titoli che rimontano al XIV secolo — titoli di un certo valore storico ed ideale, ma di valore giuridico e politico abbastanza dubbio — l'Inghilterra ci fa giustamente notare che essa non può entrare (non avendone, da sola, nè l'autorità nè, in un certo senso, la competenza) in una sottile disamina di titoli di questo genere, che, a giudizio di qualcuno in Italia, dovrebbero procurarsi un trattamento di favore fra gli altri popoli e le altre religioni.

D'altra parte la Commissione ecclesiastica mista che dovrà aver cura del Luogo Santo e decidere su punti in controversia è ancora una realtà di là da venire e manca in questo momento un organismo con autorità decisiva.

Insomma, per ora, a quelli che hanno a cuore la questione, basti sapere (e ne siano sicuri) che l'on. Schanzer sta facendo e farà tutto quel che sarà possibile perchè i cattolici siano efficientemente rappresentati nella istituenda Commissone. L'Inghilterra mostra di esser disposta a farci cosa grata compatibilmente con le esigenze della delicata situazione internazionale. Stando così i fatti, è necessario tenersi lontani da dannose esagerazioni. L'on. Schanzer mi ha dichiarato nella maniera più esplicita che vigilerà attivamente a che la questione venga risolta nel luogo più favorevole che sia possibile.

E nessuno potrebbe farlo meglio di lui, date le simpatie e la stima di cui gode nelle sfere politiche inglesi.

GUIDO PUCCIO.

Una nota del "Quai d'Orsay"
sull'Italia e lo statuto di Tangeri

PARIGI, 5.

Una nota di carattere ufficioso conferma quanto è già stato detto circa il contegno del governo francese di fronte al desiderio espresso dall'on. Schanzer riguardo alle prossime trattative per la definizione dello statuto di Tangeri.

La nota dice che il governo francese non è stato ancora avvertito della domanda italiana. In ogni modo, continua la nota, il contegno del governo francese non può prestarsi a nessun malinteso in una simile eventualità. La Francia con l'accordo del 1912 si è impegnata a rispettare i diritti dell'Italia in Libia e l'Italia dal canto suo si è impegnata a rispettare integralmente i diritti francesi nel Marocco. Non è dunque il caso di rimettere in questione quell'accordo.

Non si sa ancora nulla di preciso circa la data dei convegni che debbono aver luogo per l'Oriente e per Tangeri. Le modalità delle riunioni anglo-franco-italiane per la discussione del problema orientale saranno quasi certamente stabilite nel colloquio che l'on. Schanzer deve avre con Poincaré al suo passaggio per Parigi. Se Poincaré, libero dagli impegni parlamentari, potrà nella seconda quindicina di luglio assentarsi da Parigi per recarsi in Inghilterra o in Italia l'accordo sulle modalità del convegno sarà facilmente raggiunto.

Intanto si apprende da Londra che il ministro degli esteri on. Schanzer non ha potuto avere l'annunciata conferenza con Lord Balfour, chiamato ad un improvviso consiglio dei ministri reso necessario dalla discussione parlamentare sulla Palestina. La conferenza in parola è stata rimandata a oggi e si prevede che l'on. Schanzer non potrà partire da Londra prima di venerdì. Egli si fermerà a Parigi 24 ore per conferire col presidente del consiglio francese.

La situazione industriale e finanziaria russa
esposta da Litwinoff all'Aja

L'AJA, 4.

La Sottocommissione per la proprietà privata si è riunita oggi con la Commissione russa alla quale è stata letta la formula contenente la riserva circa i dati forniti al Segretariato generale della Conferenza da ciascuna Delegazione secondo la propria valutazione.

Non è stata deliberata alcuna risposta al questionario presentato nella seduta precedente dalla Delegazione russa e che si riferisce specialmente ai dati individuali sui singoli proprietari.

Si sarebbe dovuto quindi passare all'esame delle questioni riguardanti il primo gruppo industriale, cioè quello delle officine meccaniche. Il signor Litwinoff però ha dichiarato a tale proposito che la Delegazione russa stava preparando una lista di quelle industrie e di quelle aziende che si riteneva possibile affidare di nuovo all'attività privata e di quelle per le quali invece veniva mantenuta la nazionalizzazione.

La Sottocommissione ha ritenuto necessario rimandare le discussioni al momento nel quale la lista suddetta sarà pronta.

Nel pomeriggio si è riunita la Sottocommissione per i debiti con la partecipazione dei russi.

Il Commissario russo delle finanze, Sokolnikoff, ha fatto una lunga esposizione circa i dati richiesti sul bilancio russo che è stato iniziato col principio di questo anno. In tutta la sua esposizione Sokolnikoff ha cercato di dimostrare lo sforzo fatto dal Governo dei Soviety per ridurre progressivamente l'aumento continuo della circolazione cartacea che fino a pochi mesi fa era del cento per cento al mese e che sarebbe ora ridotto al cinquanta, sforzo che mira naturalmente a stabilire un sistema finanziario regolare.

Il Delegato italiano ha preso occasione dalle dichiarazioni fatte da Sokolnikoff sulla circolazione per chiedere se esiste ancora in Russia il monopolio del commercio estero.

Sokolnikoff ha risposto che questa materia è trattata principalmente da Krassin, che è già in viaggio per giungere all'Aja. Egli frattanto, pur confermando che esiste in Russia il monopolio del commercio estero, ha tuttavia ammesso che si concedono permessi speciali a compagnie miste alle quali sia interessato lo Stato.

Alcune richieste supplementari di informazioni sono state infine rivolte alla Delegazione russa la quale si è riservata di rispondere in una prossima seduta.

La Francia, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio, il Giappone, l'Olanda, la Danimarca la Norvegia hanno frattanto presentato ieri la prima lista di crediti. La presentazione si è fatta precedere dalla riserva che tali cifre hanno un valore puramente indicativo senza responsabilità dei Governi nè delle Delegazioni. Anche la Svizzera si è riservata di presentare la propria lista.

I crediti sono raggruppati in due categorie: titoli pubblici e reclami privati. Per l'Italia la prima categoria ammonta a 220 milioni di rubli nominali, cioè 85 milioni di lire oro; per la seconda categoria sono 400 milioni di lire oro. Il fatto più importante della giornata è stata la lunga esposizione sul bilancio russo fatta da Sopolniokof alla sottocommissione dei debiti. L'esposizione era corredata da un voluminoso documento. Naturalmente Sopolniokof cercò di mostrarsi ottimista. Questo primo bilancio comprende nove mesi, dovendosi intendere che da ora in poi l'anno finanziario russo decorrerà da ottobre.

Secondo Sopolniokof mentre nell'anno passato soltanto il due per cento del bilancio fu coperto dalle imposte, nel giugno di questo anno invece si sarebbe raggiunto il 50 per cento. Si stanno ritirando i vecchi rubli sostituendoli con nuovi ognuno dei quali avrà il valore di 10.000 dei vecchi.

Un complotto contro Litwinoff

Litwinoff e tutta la Delegazione russa all'Aja ha corso pericolo di vita nella giornata di ieri e deve la sua salvezza alla vigilanza della polizia olandese.

I monarchici russi hanno tentato di entrare in Olanda con passaporti falsi ma vennero fermati alla frontiera. Severe misure della Polizia, a quanto dice la «Chicago Tribune», sono state prese per proteggere la Delegazione russa.

I deputati Comunisti francesi
contro Poincaré

PARIGI, 5.

Ieri, nella seduta della Camera, durante la discussione di una interpellanza del deputato Lafond sulla soppressione della libertà di stampa in Tunisia, si sono avuti incidenti vivacissimi ed attacchi violenti dei comunisti contro il Presidente del Consiglio, Poincaré.

Il deputato comunista Borthon parla della sua opera di propaganda in Tunisia e reclama la libertà di stampa.

Il deputato Taittinger si dichiara meravigliato che Borthon non sia stato arrestato immediatamente. Questa osservazione scatena un violento tumulto che si prolunga per vari minuti nonostante i richiami del Presidente.

Ripresa la discussione, il deputato comunista Vaillant Couturier accenna ad una fotografia che ritrae il Presidente del Consiglio, Poincaré, e l'Ambasciatore degli Stati Uniti, sorridenti, durante la visita di un cimitero al fronte.

Sorge un nuovo tumulto. Vaillant Couturier continua, fra i rumori della Camera, rimproverando Poincaré di aver lasciato Parigi nel 1914, e domanda che siano ricercate le responsabilità degli altri colpevoli della guerra.

Il Presidente della Camera richiama all'ordine l'oratore.

Il signor Poincaré, tra gli applausi, protesta contro le calunniose insinuazioni dirette contro di lui. Egli spiega che i membri del Governo partirono per Bordeaux dietro invito del Comando Generale in capo. Per quanto concerne l'atteggiamento sorridente con cui è stato ritratto nella sua visita al cimitero, egli dichiara che in quel momento aveva tutt'altra voglia che di sorridere; la fotografia è stata presa davanti al sole e naturalmente egli ha dovuto chiudere gli occhi.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, domanda quindi di venire subito alla discussione sulle responsabilità della guerra.

In seguito alle insistenze di vari deputati, Poincaré accetta di continuare la discussione delle questioni poste all'ordine del giorno, ma domanda che la discussione delle interpellanze sulle responsabilità della guerra si inizi al più presto possibile (Vivi applausi da tutti i banchi). Afferma infine che non leggerà il decreto di chiusura della sessione prima che la discussione sull'argomento non sia esaurita.

La seduta è sospesa.

Alla ripresa, Taittinger fa una esposizione molto dettagliata degli avvenimenti che si sono svolti in Tunisia qualche tempo prima del viaggio del Presidente della Repubblica. Egli critica aspramente la condotta degli alti funzionari e di quel Reggente Generale, e conclude raccomandando sanzioni.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, propone che il dibattito sulla Tunisia continui. La proposta è approvata e la seduta è tolta alle 19.55.

Da Montecitorio al Viminale

Le trattative a Roma per comporre
la vertenza dei metallurgici

Stamane alle 11 e mezzo il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha ricevuto l'onorevole Olivetti — segretario generale della Confederazione dell'Industria — ed il comm. Agnelli dell'*Amma* di Torino, ed i prefetti sen. Taddei e Lusignoli, con i quali ha avuto un colloquio di circa un'ora sulla vertenza dei metallurgici.

Oggi ha poi avuto luogo una importante riunione della Federazione Nazionale Sindacati Industriali meccanici per discutere delle piccole questioni di indole generale, le quali — però — non entrano nella definizione dei singoli accordi, che la *Fiom* dovrà avere con le diverse organizzazioni sindacali padronali regionali, ed anche con le singole ditte, per la definizione delle vertenze in corso. Nostre informazioni ci fanno sperare che si dovrebbe essere molto vicini alla soluzione di tutte queste distinte vertenze; poichè tanto da parte delle organizzazioni industriali, quanto da quelle delle organizzazioni operaie si sono fatte reciproche concessioni. E si crede, quindi, che i distinti accordi porteranno a soluzioni favorevoli per ambo le parti.

In serata sono riprese le trattative ufficiali presso il Ministro del Lavoro.

Il Bilancio del Tesoro

Il ministro del Tesoro on. Peano farà le comunicazioni sulla situazione finanziaria ne' primi giorni della prossima settimana, probabilmente martedì. Precisiamo — intanto — che il *deficit* per l'esercizio 1921-22 si aggirerebbe intorno ai *sei miliardi e settecento milioni*. Varie cause hanno portato a superare i *cinque* miliardi previsti dal De Nava. Sono fra le più importanti il disavanzo ferroviario, la mancata approvazione dell'ordinamento definitivo dell'esercito, che ha portato una spesa di circa 150 milioni superiore a quella prevista, e circa 700 milioni di spese residuate dalla guerra. Hanno influito sulla situazione anche le spese determinate dopo l'esposizione De Nava, e che, rappresentando un onere tutt'altro che indifferente, hanno pressochè bilanciato l'aumento delle entrate oltre le cifre previste.

Per l'esercizio 1922-23, incominciato in questi giorni, l'esposizione finanziaria De Nava prevedeva un *deficit* di 3 miliardi. Probabilmente l'on. Peano dovrà essere più pessimista. Infatti a causa del permanente *deficit* ferroviario ed a causa degli impegni per nuove spese presi in questi ultimi tempi, il disavanzo dell'esercizio 1922-23 non potrà essere previsto in meno di quattro miliardi. Di fronte ad una situazione così seria, già il Consiglio dei Ministri ha discusso sui provvedimenti da prendere. La pressione tributaria è però già così forte da non permettere, in genere inasprimenti di aliquote, o l'istituzione di nuove imposte. Tuttavia, a quanto pare, al Ministero delle Finanze, si pensa di ritoccare la tassa sugli affari in modo da avvicinarsi a quella tassa dell'1 per cento sulla cifra degli affari che è in vigore o in progetto in altri paesi. Probabilmente un disegno di legge in questo senso sarà presentato prossimamente alla Camera. Però la Finanza dispone di altri cespiti che possono essere utilmente sfruttati. Maggiore rendimento può dare l'imposta sulla ricchezza mobile, qualora la Amministrazione combatta tutte le evasioni.

E' noto in proposito l'enorme sproporzione che passa fra i contribuenti dei capoluoghi di provincia inscritti nei ruoli comunali per la tassa d'esercizio e gli inscritti nei ruoli statali per l'imposta sulla ricchezza mobile. Ed è noto, altresì come moltissimi professionisti siano inscritti nei ruoli della ricchezza mobile per redditi inferiori alle 2000 lire annue. Una revisione che, per quanto ci risulta, sarebbe appunto nei propositi del ministro delle Finanze, darebbe certamente frutti cospicui. La riapertura delle dichiarazioni ai fini dell'imposta patrimoniale e la preannunciata revisione finanziaria delle dichiarazioni medesime potrà aumentare il gettito di questa imposta.

Il Governo, infine, conta sull'applicazione, almeno dal 1 luglio 1923, dell'imposta complementare Meda sui redditi, e non intende rinunciare all'applicazione dell'imposta del 15 per cento sulle cedole dei titoli pubblici al portatore. Il disegno di legge su quest'ultimo argomento è, come è noto, dinanzi alla Camera, che, se non potrà esaminarlo in questo scorcio di lavori parlamentari, dovrà certamente occuparsene nella ripresa autunnale. Inoltre l'onorevole Peano nella sua esposizione finanziaria insisterà sulla necessità di fare delle economie, e sopra tutto di non approvare nuove spese.

Gli iscritti a parlare sul Bilancio del Ministero del Tesoro sono — ad oggi — trentadue; e cioè: Tangorra, Matteotti, Tofani, Suvich, Tinzl, Olivetti, Walther, Bellini(?), Nicolussi, Toggenburg, Valentini Ettore, Fontana, Acerbo, Mazzini, Di Fausto, Donati, Masine, De Stefani, Baratono Stella, Galloni, Ferrari Adolfo, Bianchi Vincenzo, Basso, Pagella, Merizzi, Meda, Ferrero, Caldara, Graziadei, De Andreis, Chiesa, Mucrelli, Conti.

Colloquio Facta Diaz

Stamane alle 10 il gen. Diaz si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dall'on. Facta, col quale ha avuto un collo-

...nio di circa mezz'ora su alcune questioni riguardanti il problema militare.

Il Consiglio dei Ministri

Per stasera alle 21.30 è convocato a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

Contro la speculazione delle cooperative edilizie

In questi giorni il Ministro dell'Industria e Commercio d'accordo col Ministro del Tesoro, ha concretato una serie di provvedimenti da adottare contro le speculazioni delle Cooperative edilizie. I provvedimenti si concreteranno in un insieme di disposizioni gravemente restrittive. Fra queste disposizioni è compresa l'istituzione di una Commissione di vigilanza sull'assegnazione degli alloggi costruiti dalle suddette Cooperative. Della Commissione faranno parte magistrati, rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti, del Ministero del Tesoro e di quello dell'Industria e Commercio.

La Commissione, che avrà poteri straordinari, avrà il compito di vigilare a che le leggi esistenti e quelle in via di applicazione siano rigidamente osservate: accertare, cioè, se le assegnazioni degli appartamenti, sia pure in via provvisoria e di fatto, avvengano o siano in confronto di soci regolarmente iscritti, e, per ragioni d'impiego, effettivamente residenti a Roma; se per le case ultimate ed eventualmente abitate i vari appartamenti risultino occupati di fatto dai vari soci e non siano per caso affittati, subaffittati o ceduti sia pure provvisoriamente ad altri; verificare, nella eventualità di uno dei tali casi, se l'assegnatario o l'occupante sia socio in altra Cooperativa.

In ogni caso fare tutti gli altri accertamenti e indagini atti ad ovviare a qualcuno dei sopraindicati supposti inconvenienti, diffidando le Cooperative a vigilare all'uopo anche esse stesse sotto la comminatoria di perdere il beneficio del contributo e del mutuo. Chiedere a tutte le Cooperative che abbiano ottenuto il contributo dello Stato l'esibizione dell'elenco dei soci e confrontare così le possibili doppie iscrizioni accertando nei riguardi di eventuali accaparramenti se non vi siano prestanomi, deducendolo oltrechè dal complesso degli elementi e delle indagini da speciali posizioni di fatto come potrebbe essere la occupazione di appartamenti assegnati o prenotati per altri.

Una lettera dell'on. De Nicola agli on. Giunta e Banelli

Stamane — a Montecitorio — il Presidente della Camera on. De Nicola ha lungamente conferito con gli on. Grassi e Mattei-Gentili — rispettivamente presidente e vice-presidente della Giunta delle elezioni — per risolvere la crisi che ancora turba quel consesso per la lettera dei commissari on. Banelli e Giunta. L'on. De Nicola è intervenuto nella questione ritenendo che la lettera dei due deputati di destra sia più ingiuriosa per la Camera che per la Giunta; ed il Presidente dell'Assemblea ha così — in seguito al colloquio di stamane — diretta una lettera agli on. Giunta e Banelli, invitandoli a tornare a lavorare in Giunta delle elezioni, ed a rivedere il loro giudizio nei riguardi dell'Assemblea.

I popolari e il Commissario della burocrazia.

Il *Corriere d'Italia* espone in un lungo articolo la ragioni per cui i popolari insistono nel chiedere un alto commissario per la riforma della burocrazia. « Occorre — scrive il giornale — trovare un uomo che sappia con visione sintetica, con perfetta indipendenza, con senso di responsabilità individuale, mettere risolutamente mano alla scure e la scure alla radice. Le riforme sono ancora oggi, come una volta ai tempi della famosa inchiesta sulla semplificazione dei servizi, studiate dai *gros bonnets* della burocrazia: circolo vizioso perchè i carachiri si possono chiedere da un popolo solo dopo quaranta secoli di tradizione ininterrotta. Le riforme sono, sfilate e protocollate, poi sottoposte all'approvazione del Ministro del tempo (pratica inutile, perchè quanti sono i ministri che in questa cinematografica successione di governi, possono dire di conoscere tutti i servizi da loro dipendenti?) e poi inviate al segretario prefetto comm. Barbieri e sottoposte al Comitato interministeriale; a sei ministri cioè, tutti uomini assillati dal lavoro quotidiano, preoccupati dai vasti problemi e incatenati alle ore di ricevimento e alle discussioni nel Consiglio dei ministri e di presidenza delle cento e una mila commissioni.

« Par quasi di sognare! L'opera diretta a sburocratizzare l'Italia si è costretta tra le fasce inamidate del metodo burocratico! Basta guardare in faccia le cose e non cullarsi sulle parole per convincersi che a quest'opera immane manca dunque ancora l'elemento vero organico di predisposizione; manca l'uomo che indipendentemente dalle preoccupazioni del proprio posto e della propria carriera studii i rapporti tra servizi e personale. Manca soprattutto l'uomo che possa al di fuori di ogni ministero studiare il coordinamento, le interferenze tra i varii servizi dispersi oggi nei varii ministeri, in modo da giungere a proposte realmente unificatrici. Ci vuole l'uomo che possa affrontare il problema generale della soppressione dei sottosegretariati e che possa, senza essere preso tra le spire sentimentali e infrangibili di interessi destinati ad essere soppressi, guardare in faccia le gestioni di tutti gli Enti autonomi, di tutte le gestioni fuori bilancio, di tutte le industrie quasi statali, di tutte le concessioni monopoliste, di tutte le posizioni di privilegio che assorbono sordamente e nascostamente e sottraggono allo Stato energie di impiegati e pubblico danaro ».

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

La Camera, nella seduta pomeridiana di ieri, riprese a discutere il disegno di legge per la trasformazione del latifondo e per la colonizzazione interna.

La legge per il latifondo

La discussione si arrestò, nella seduta di sabato, alla approvazione dei due primi « comma » dell'art. 9 del disegno di legge, relativi alla procedura delle espropriazioni per pubblica utilità e alla procedura per i piani di bonificamento e colonizzazione dei terreni espropriati.

Oggi si ritorna all'art. 8-bis, che non fu precedentemente approvato, perchè la Camera deliberò di abbinarlo, appunto, all'art. 9. Detto articolo 8-bis, proposto dall'on. VALENTINI Ettore, tratta della procedura per il ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato avverso il decreto di esproprio.

Parlarono in merito gli on.li GIAVAZZI, MODIGLIANI, DRAGO, relatore, PRESUTTI e il Ministro on. BERTINI.

Infine l'art. 8-bis è approvato nella seguente dicitura: « Se entro il termine di 90 giorni dalla pronuncia del parere della Commissione Centrale non sia intervenuto il decreto reale, il provvedimento sarà considerato come accettazione delle proposte della Commissione Centrale. Il termine deriverà dalla pubblicazione del deliberato della detta Commissione Centrale nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il punto capitale della legge: il prezzo di esproprio.

A questo punto si passa a discutere il « comma » 3. dell'art. 9, riguardante le norme per la determinazione del prezzo di espropriazione. Esso costituisce uno dei punti più complessi e più delicati della legge: quasi il suo caposaldo. Epperò la Camera si fa attenta quando il Presidente dà la parola all'on. CAETANI che svolge un suo radicale emendamento al comma 3.

L'on. Caetani

Egli dice: E' da sei mesi che molti di noi ci troviamo assorbiti, per non dire afflitti, dallo studio e dalle discussioni senza fine per dar forme definitiva al disegno di legge sul latifondo. La legge è stata allargata e ristretta alternativamente, causando molti e dissonanti rumori. Abbiamo avuto proposte che volevano dare alla legge un aspetto addirittura moscovita; vi sono stati tentativi di ridurre la portata a tal punto che non si sarebbero più espropriati che pochi ettari di terreno. La ragione principale delle divergenze e della sterminata durata delle discussioni è stata la differenza profonda nello spirito che l'una e l'altra parte ha cercato di imprimere al disegno di legge.

Da una parte, noi rappresentanti della destra ci siamo informati al concetto che la esistenza del latifondo 9 volte su 10 è dovuta a ragioni di forza maggiore e che per curare il male sono anzitutto da rimuovere le cause le quali vi hanno dato origine.

Dall'altra parte prevale il concetto che, ormai intaccato il diritto di proprietà, si proceda oltre a passi rapidi. Inoltre vi sono dubbi sulla disponibilità finanziaria degli acquirenti e perciò si vuole che la parte lesa, cioè gli espropriandi, finanzino gli espropriatori a condizioni gravose se non addirittura disastrose.

L'oratore afferma che formulare tali principi d'un disegno di legge con parole chiare e precise provocherebbe la ribellione dell'opinione pubblica e l'opposizione si farebbe violenta. Per il che si cerca quindi di giungere ai medesimi risultati con via indiretta, non precisando nettamente gli articoli della legge, non definendone la portata e introducendo delle eccezioni lasciate alla discrezione di una commissione o di un Prefetto.

Io — prosegue l'on. Caetani — ho sempre sostenuto che la legge deve essere chiara e precisa: e che i concetti debbano essere chiaramente formulati negli articoli di legge.

In ciò appunto ho trovato sempre le più ostinate opposizioni. Ma è bene che il Paese sappia che tale opposizione si è verificata per la determinazione del prezzo; per il modo di pagamento in cartelle fondiarie e per la concessione coattiva di determinate forze di godimento temporaneo, che in sostanza non è altro che il trasferimento della proprietà dalle mani di uno a quelle di un altro, senza pagamento del valore capitale.

Dopo avere illustrato il sistema della stima l'on. Caetani dice che la Commissione per l'Economia Nazionale è rimasta d'accordo che il prezzo dei terreni da espropriare deve essere equo e giusto, prescindendo dalle condizioni eccezionali.

Ma quando si è venuti al punto di definirlo, non si è voluto tenere la forma del disegno di legge Micheli, non si è voluto dare al perito la libertà di valersi di tutti i criteri che possono condurre ad un'equa stima, ma si è voluto fissare una formula ristretta ed oscura che lo obblighi a seguire un corridoio senza dargli facoltà di guardare intorno.

Secondo l'oratore vi sono due metodi principali per stimare il valore di un oggetto, e questi sono diametralmente opposti.

L'uno è basato su dati di fatto e su deduzioni tecniche, l'altro è ispirato dal sentimento, da una specie di intuito.

Ma non è certamente il metodo intuitivo che può prescriversi nelle disposizioni legislative. Il criterio di stima più valido e sicuro è quello della comparazione: così si fa per le case, così per le miniere, così per le terre. E' il valore della merce in libera contrattazione: è il valore equo perchè le parti contraenti hanno creduto entrambe di essere giunte ad un equo compromesso.

In secondo luogo viene la stima del reddito netto, il quale capitalizzato dà il valore dell'immobile, deve essere quello futuro e non quello del passato.

La Commissione ha adottato la formula di *reddito netto presumibile come normale*. Ma tale criterio è incerto, se non si definisce anche il saggio di capitalizzazione.

Il prezzo di stima deve essere quello reale basato su tutti i dati, su tutti gli elementi di cui si può disporre e che crede di avere riassunto nell'emendamento proposto.

Se la nazione vuole che la terra sia data ad un minor prezzo del reale ai concessionari siano contadini, siano cooperative, lo faccia. Riduca il prezzo reale del 20, del 30, del 50 per cento; ma allora il Governo lo precisi chiaramente e la Nazione, se vuole beneficare una classe di cittadini, assuma l'onere sulle sue spalle e non lo faccia gravare ingiustamente su un'altra classe, cioè sui proprietari.

L'on. Caetani conclude dicendo che più che a difesa della proprietà terriera, ha parlato in omaggio ai principii dell'equità. (Applausi prolungati a destra).

L'on. Fontana

Segue l'on. FONTANA, agrario, che aggiunge alcune osservazioni sulla questione della determinazione del prezzo di esproprio sostenendo che la migliore formula sarebbe quella della legge del 1865 secondo cui l'indennità deve consistere nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera compra vendita.

Comunque l'oratore mentre non si rifiuta di assumere come uno dei criteri di determinazione del prezzo quello del reddito netto presumibile come normale, propone che i periti abbiano anche presente il valore venale dei terreni calcolato sulla base dei prezzi medi del mercato locale, e il valore di stima dei terreni agli effetti della imposta sul patrimonio.

In tal modo, non assumendosi la formula del reddito netto nè quella del valore venale come un criterio di determinazione, si eviterebbero illeciti arricchimenti da una parte e pretese di spossessamento gratuito dall'altro.

L'oratore sostenendo il suo emendamento in cui figura anche il criterio del valore di stima dei terreni agli effetti della imposta di patrimonio si domanda se è possibile che la legge adotti un criterio quando vuol colpire con un tributo il cittadino e ne adotti un altro quando vuole espropriarlo. E' giusto, in una parola, che il cittadino paghi l'imposta sul patrimonio in base a un triplice ordine di criteri, e venga espropriato in base al solo criterio del reddito netto presumibile come normale?

Occorre dunque modificare il decreto legge riguardante l'imposta sul patrimonio oppure trasportare nella legge sul latifondo i criteri vigenti per la valutazione definitiva degli stabili ai fini della imposta patrimoniale. Mantenere criteri diversi, significherebbe consacrare due norme contrastanti nel nostro sistema legislativo per una medesima valutazione, e rappresaglia che il relatore e il Governo negano, ma che ineluttabilmente balzerebbe dalla forza delle cose. (Approvazioni del Gruppo agrario).

Altri oratori

L'on. MAURY (agr.) ritiene che le proposte fatte per la valutazione dei terreni da espropriarsi procurino difficoltà nella ripartizione delle quote. Cita il caso dell'ente dei combattenti che in Sicilia non può concedere latifondi perchè le varie organizzazioni cercano conservarsi le parti migliori. In Romania sono state chieste ed occupate solo le terre fertili delle valli, le altre rifiutate, mentre l'agricoltore capitalista cerca di valorizzare come può. Se avesse collaborato alla legge l'avrebbe ispirata ai principi che il governo più rivoluzionario dell'epoca moderna adottò per i beni sequestrati dalla Rivoluzione Francese. (Commenti).

BOMBACCI. Quello era governo reazionario. (Ilarità).

MAURY. No, era rivoluzionario. Non avendo abrogato il principio della proprietà privata ha permesso alla rivoluzione di portare la luce nel mondo.

Secondo il decreto del 1792 la vendita dei beni sequestrati agli emigrati veniva fatta a lotti con pubblica aggiudicazione all'incanto, il cui pagamento in parte era fatto in assegnati.

BOMBACCI. Oh, gli assegnati!

MAURY. Anche la nostra moneta somiglia agli assegnati. E poichè questi perdevano di valore il governo del terrore mantenendo la stima di 22 volte confermava il diritto alla sovraimposta del prezzo all'asta e statuiva per il pagamento 1 decimo subito, 4 decimi a cedola di debito pubblico, e 5 decimi a cedola di *bordereaux* considerato con iscrizione sul gran libro del debito perpetuo. Coll'odierna svalutazione della moneta non siamo lontani da questi estremi. (Approvazioni).

L'on. GIAVAZZI spiega l'emendamento da lui presentato che suona così:

« Il prezzo di espropriazione in difetto di accordo tra le parti è determinato dalla commissione provinciale mediante perizia redatta da uno o più tecnici da essa nominati ».

L'on. MODIGLIANI dice che l'art. 9 è l'ultimo sul quale i socialisti volgono la loro attenzione perchè a loro giudizio esso rappresenta il nocciolo della questione. Se questo articolo verrà a subire la sorte che ormai è ben chiaro che subirà, ben poco resterà di questa legge su cui si è fatto tanto rumore. Questo articolo è il fulcro dello scopo della legge, perchè stabilisce quanto si dovrà corrispondere a coloro a cui si espropria la terra.

Esamina quindi le disposizioni e ciò che in seguito alla loro applicazione ne seguirebbe. Risale alle origini del latifondo e pur non avendo letto S. Tommaso, dice essere a sua conoscenza che tutti i santi padri hanno giudicato severamente la proprietà terriera. Anche Achille Loria con una serie di pubblicazioni ha messo in evidenza le origini illegali del latifondo. Nel Mezzogiorno e in Sicilia specialmente, le grandi proprietà derivano, prevalentemente, da usurpazioni di usi civici.

Non è d'accordo con l'on. Caetani circa la determinazione del prezzo d'esproprio da ricavarsi dal reddito netto presumibile come normale dei terreni. Ciò costituisce un assurdo a danno del futuro proprietario del terreno.

— Io non so — dice l'oratore — quale formula escogiterà il Governo per non dare esecuzione a questa legge.

BERTINI. Quanto lei dice è un'infamia.

MODIGLIANI. Avete anche concordato gli emendamenti.

Risponde quindi all'on. Maury dicendo che a quest tempi anche un po' di Convenzione si accetta volentieri; ma osserva che il 4 mezzo all'epoca della rivoluzione francese significava qualche cosa.

Conclude affermando che i socialisti intendono che per l'espropriazione sia determinato il più basso prezzo possibile. (Applausi all'estrema sinistra).

Si approva quindi l'emendamento Giavazzi, accettato dal Governo. Fanno brevi osservazioni gli on. FURGIUELE, VALENTINI Ettore e GIUFFRIDA. Il relatore on. DRAGO risponde agli oratori.

Parla quindi l'on. BERTINI che esamina dettagliatamente il contenuto della formula, e che giudica il migliore il testo della Commissione come quello che maggiormente risponde ai vari bisogni. Prega l'onor. Modigliani di non insistere nella sua proposta di modifica, e prega quindi la Camera di accettare il testo della Commissione.

Dopo brevi osservazioni degli on. VALENTINI Ettore, e PIEMONTE, il Presidente mette ai voti l'emendamento Modigliani che è respinto. Viene quindi messo ai voti l'emendamento Caetani che viene approvato soltanto nel suo primo comma, che suona così:

« Il prezzo di espropriazione, in difetto di accordo tra le parti, è determinato dalla Commissione provinciale, mediante Perizia giurata redatta da uno o più tecnici da essa nominata in base al reddito netto presumibile come normale del terreno stesso ».

Si respinge un emendamento Piemonte, mentre viene approvato un secondo emendamento Modigliani.

Due plichi nell'aula

Mentre parla l'on. DRAGO, dalla tribuna del pubblico vengono lanciati nell'aula due plichi. Il lanciatore, che è un vecchio sulla sessantina, viene accompagnato da due agenti dell'Ufficio di questura ove ha dichiarato di chiamarsi Gerolamo Pannunzi da Gualdo Tadino, maresciallo postale. Ha narrato come i plichi diretti uno al Re e l'altro ai deputati umbri, dovevano servire a che fosse revocata una ingiusta punizione che l'aveva colpito. Infatti avendo qualche mese fa litigato con un suo superiore era stato sospeso dal servizio per il termine di 6 mesi, ma alla fine di tale periodo esso invece di essere riassunto in servizio, era stato licenziato. Stamane ottenuto un biglietto dell'on. Netti si era deciso a compiere il lancio nell'aula.

* * *

La Camera, frattanto, continuando la sua discussione, respinge un emendamento dell'on. Lucci, il che dispiace all'on. BOMBACCI che grida:

— I contadini occuperanno le terre con la violenza! (Rumori, commenti).

Un altro emendamento viene svolto dall'on. GIUFFRIDA il quale chiede che contro la determinazione del prezzo di esproprio, fatta dalla Commissione provinciale, sia consentito il ricorso ad un collegio amichevole composto di tre arbitri.

Parlano in merito gli on. FURGIUELE, MODIGLIANI, MAJOLO, CAMERINI e DRAGO relatore.

L'emendamento Giuffrida è approvato.

Si approva inoltre l'emendamento dell'on. Forgiuele secondo il quale la offerta del prezzo di esproprio deve risultare nel decreto relativo.

Per ultimo si approva l'emendamento dell'on. Canevari accettato dal Governo e dalla commissione per il quale fa opposizione alla perizia o gli eventuali ricorsi dei terzi non sospendono la occupazione del fondo.

A questo punto risulta approvato tutto l'art. 9, eccettuato l'ultimo capoverso. Ma su questo capoverso la discussione viene rinviata a domani.

La seduta è tolta alle 19.45.

Le sedute di oggi

La seduta antimeridiana

Seduta antimeridiana

Presidenza del Vice Presidente on. PIETRAVALLE

Si riprende la discussione del Bilancio dell'Agricoltura. Ha per primo la parola

L'on. Donegani

L'on. DONEGANI (dem. lib.) rilevata, con alcune interessanti cifre, l'importanza dell'agricoltura in Italia, e accennato alle speciali condizioni, così diverse da regione a regione, nelle quali l'agricoltura stessa si svolge, si intrattiene brevemente ad illustrare quale sia l'attuale organizzazione del Ministero di Agricoltura. Pone in evidenza la possibilità di storni in qualche voce del bilancio a favore di voci assolutamente deficienti, prospettando ad esempio l'opportunità della soppressione della Direzione Generale della pesca, (che potrebbe essere posta alle dipendenze di qualche altra direzione), e della Direzione generale dei combustibili, che potrebbe, come pel passato, tornare ad unirsi all'Ispettorato delle Miniere, creandosi così nuovamente la Direzione Generale delle Miniere.

A dimostrazione di quanto asserisce l'oratore dice che la produzione dei combustibili in Italia non sarà superiore nel 1922 a quella anteguerra.

Parlando poi della istruzione agraria l'on. Donegani critica l'organizzazione attuale esponendo quale a suo avviso dovrebbe essere nelle linee generali.

Dimostra con dati di fatto che il problema agricolo non è problema di estensione, ma di intensificazione delle culture per giungere alla conclusione che occorre prima di tutto intensificare la istruzione tecnica.

A questo proposito l'on. Donegani afferma che l'Italia, pur tenendo presente che l'agricoltura è base fondamentale della sua ricchezza, non deve trascurare lo sviluppo dell'industria sana, di quella cioè che può svolgersi con mezzi normali, senza soverchia protezione. Condizioni speciali dal momento portano oggi molti Paesi, che erano sempre stati assertori di liberismo, a divenire protezionisti; partiti politici fino ad ora avversi al protezionismo sono ora titubanti, ma il fenomeno non può essere che transitorio e trova parzialmente la sua giustificazione nelle condizioni monetarie di alcuni paesi concorrenti, nella disoccupazione gravissima esistente in altri. L'Italia non può fare piena astrazione dalla realtà della situazione odierna, ma pochi Paesi come il nostro — lo ricordino i dirigenti — hanno assoluta necessità della politica della porta aperta. Chi abbisogna, come l'Italia, di materie prime, non può essere protezionista. L'oratore aggiunge che non deve quindi esservi contrasto in Italia fra agricoltura e industria e conclude: Occorre che nel fissare la somma pel bilancio dell'Agricoltura in rapporto al bilancio generale dello Stato, sia tenuto conto della importanza che l'agricoltura ha in Italia, anche pel fatto che vi sono oltre venti milioni di persone che hanno interessi con l'agricoltura; occorre provvedere ad un largo decentramento dei servizi del Ministero di Agricoltura; dare all'organizzazione centrale carattere eminentemente tecnico e promuovere la costituzione di rappresentanze regionali del Ministero stesso; necessità riorganizzare l'ufficio di statistica agraria e creare un istituto nazionale di esperimentazione. L'organo centrale deve quindi avere mansioni tecniche, legislative e coordinative.

Occorre perfezionare gli organi già esistenti (cattedre agrarie) e crearne dei nuovi (camere agrarie) con carattere autonomo e regionale; è necessario migliorare l'istruzione agraria superiore passandola sotto un solo Ministero, quello della Pubblica Istruzione; provvedere valendosi quanto è possibile delle organizzazioni regionali alla istruzione agraria secondaria che deve essere totalmente modificata ed alla istruzione inferiore (scuole del contadino in tutti i Comuni). E' opportuno riunire il Ministero di Agricoltura a quello dell'Industria facendo un solo Ministero, poichè solo da un armonico coordinamento dell'agricoltura e dell'industria potremo attenderci il maggiore incremento della economia nazionale.

Termina con una felice perorazione per una maggiore intensificazione della produzione agricola in Italia. (Applausi a sinistra e congratulazioni).

Un giuramento

Essendo presente nell'aula l'on. MANORESI, fascista, eletto a Bologna in sostituzione dell'on. Tumedei il PRESIDENTE lo invita a giurare. L'on. Monoresi presta giuramento.

L'on. Acerbo

L'on. ACERBO (fascista) ricorda che la difesa contro i parassiti vegetali e animali delle piante è uno dei più gravi problemi della nostra economia agraria, anzi in questa azione di difesa si impernia oggi tutto il progresso tecnico agrario.

Accenna ai danni incalcolabili che da questi parassiti risente la produzione agraria e tutta l'economia nazionale, sostenendo che il servizio di fitopatologia non può e non deve essere condotto che dallo Stato.

L'oratore dimostra che alla stregua dei risultati finora ottenuti con mezzi scarsi si deve avere piena fiducia sul contributo che a questo problema potranno portare gli studi biologici: ogni giorno si scoprono parassiti degli stessi parassiti delle piante, e non si può escludere che successive ricerche in regioni lontane possano condurre anche alla scoperta di un entomofago della stessa fillossera, ad esempio. In questo campo il nostro Paese ha l'orgoglio di avere contribuito grandemente ai progressi realizzati dalla scienza.

L'on. Acerbo tratta poi dell'attività che attualmente lo Stato esplica a questo riguardo, esaminando la legislazione all'uopo vigente. Crede necessaria una maggiore dotazione negli appositi capitoli del bilancio per dare la possibilità ai lavoratori scientifici di patologia vegetale ed entomologia agraria di proseguire ed intensificare i loro studi, e per apprestare i mezzi necessari per trarre dai risultati della scienza benefici reali per la nostra agricoltura e per la ricostruzione economica del nostro Paese. (Vivi applausi a destra).

L'on. Abbo

L'on. ABBO (socialista) comincia dicendo che era sua speranza trovare una preparazione del Governo pari alla gravità del problema. Una delle ragioni che ostacolano lo sviluppo dell'agricoltura, che rimane povera e negletta, consiste nel fatto che, mentre ogni anno alle nostre Università si laureano infinito numero di avvocati, si laureano invece pochissimi professori di agricoltura. Perchè ciò? Per la ragione che dalla cultura della terra non appare la possibilità di un celere arricchimento, e quindi coloro che iniziano la loro carriera, rifuggono dall'intraprendere questa. Prosegue esaminando dettagliatamente la questione agricola nei riguardi della preparazione culturale in materia.

Considera come il problema più urgente che interessi la Liguria sia quello dell'acqua per irrigazione, e dimostrato come le leggi esistenti in materia, siano ancora troppo burocratiche e gli stanziamenti ad esse relativi troppo esigui, fa voti perchè il Governo ne semplifichi il congegno tanto da renderle più accessibili alla mentalità del contadino e raddoppi lo stanziamento fatto in bilancio.

Conclude dicendo che fa d'uopo rivolgere ogni attenta cura al problema agricolo che rappresenta per il nostro popolo questione di vita e di morte. (Applausi all'estrema sinistra).

L'on. Bacci

L'on. BACCI (pop.) ricorda che nella discussione di questioni agricole, che sono così importanti per la vita, e per lo sviluppo della nostra nazione, deve scomparire ogni pregiudizio politico. Cita ad esempio il problema del latifondo su cui si è impegnata lunghissima discussione, cui però ambo le parti hanno voluto dare un carattere politico assolutamente inopportuno. Tratta a lungo la questione del latifondo e mette in rilievo le necessità di risolvere questa grave questione, secondo il punto di vista popolare che, a suo dire è il più giusto. (Interruzioni dell'on. Devecchi).

L'oratore continua esaminando i più importanti problemi agricoli in rapporto alla produzione, e dimostra come la produzione in Italia deve essere non estensiva bensì intensiva. Fa rilevare quale grande importanza abbia per lo sviluppo della nostra agricoltura il combattere la fillossera. Conclude con un caldo invito al Governo a rivolgere tutta la propria cura allo sviluppo dell'agricoltura. (Applausi al centro).

L'on. Misuri

L'on. MISURI (nazionalista) critica la relazione dell'on. Miliani, facendo rilevare come la tesi suesposta del ritorno alla terra, della preparazione culturale agricola, etc. non sono se non vecchi luoghi comuni.

MILIANI. Però io dissi che queste cose eran già note fin dal tempo di Socrate!

MISURI. Osservando e discutendo il sistema di studio agricolo sostiene che sarebbe bene che i giovani che iniziano studi superiori agrari provenissero dal liceo o dall'istituto, perchè in tal modo possono avere una preparazione culturale generale che permette loro di affrontare con fortuna questi studi di agraria. In Italia abbiamo bisogno di individui che possano essere in grado di stare a capo delle grandi, piccole e medie aziende agricole, di individui che possano coprire le cattedre ambulanti, che siano insomma preparati a risolvere i grandi problemi. Critica l'istituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura, le quali non corrispondono affatto alle necessità di preparazione culturale, perchè coloro che dovrebbero curare l'insegnamento ne hanno di molto mutata la funzione. (Interruzioni dell'on. Scotti).

Qui esula ogni contenuto politico, perchè mi sembra che non sia il caso di fare della demagogia, a proposito di tali questioni. (Approvazioni).

Mette in rilievo la necessità di istituire dei corsi di conferenze di propaganda che indubbiamente avrebbero una massima utilità. Dimostra come i cattedratici ambulanti non assolvano il loro compito, sia per deficenza di preparazione, sia per il fatto che non percorrono i varii paesi ove dovrebbero tenere le loro lezioni.

Conclude con un caldo invito al Governo a voler rivolgere la propria attenzione alla riforma dell'insegnamento agrario per una futura migliore produzione. (Applausi a destra).

La seduta è quindi tolta.

La seduta pomeridiana

Seduta pomeridiana del 5 luglio 1922.

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15 e sul processo verbale l'on. MATTEOTTI dichiara che se fosse stato presente alla seduta di ieri, si sarebbe opposto alla approvazione dei disegni di legge relativi alla conversione in legge dei decreti aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto; e ciò perchè ritiene che queste conversioni in legge debbano essere approvate dalla Camera con piena cognizione di causa.

Si passa alle

INTERROGAZIONI

I ferrovieri e il 1.o Maggio

Sono state presentate cinque interrogazioni sui provvedimenti presi dal Governo in confronto di quei ferrovieri che il primo maggio si astennero dal lavoro.

Le interrogazioni sono degli on. TORRE Edoardo, GAROSI, PAGELLA, RAMELLA e PISCITELLI.

Risponde il sottosegretario ai LL. PP. on. MARTINI pregando gli interroganti, i quali naturalmente sono mossi da punti di vista opposti, ad accogliere con serenità di giudizio le sue brevi dichiarazioni. Egli premette che il provvedimento preso dalla Direzione Generale, d'accordo col Governo, di limitare cioè la circolazione dei treni a quella fissata per le domeniche, evitando inoltre l'effettuazione dei treni straordinari e sospendendo treni merci ordinari non strettamente necessari, corrispondeva anche al desiderio di alcune organizzazioni del personale.

In un primo momento si manifestarono nell'opinione pubblica due correnti di critica diametralmente opposte: una delle quali critica il provvedimento come reazionario, l'altra, di cui si rese interprete anche una parte della stampa, di coloro che vi vedevano un atto di debolezza e di concessione alle forze rivoluzionarie. Il provvedimento dello Stato volle invece ispirarsi, con sereno spirito di equilibrio, con la coscienza di non fare un atto di transazione ma un atto di giustizia avente un preciso obbiettivo, quello di raggiungere lo scopo politico sociale, al criterio di contemperare con le aspirazioni legittime della famiglia ferroviaria di festeggiare la festa del lavoro, le superiori necessità del servizio ferroviario.

Il resultato del provvedimento, apprezzato in un secondo tempo da quegli stessi uomini d'ordine che nel primo momento vi avevano visto chissà quale bolscevismo di Stato, fu tale da dar ragione alle decisioni del Governo e dell'Amministrazione ferroviaria.

La percorrenza effettuata il 1. Maggio fu di 120 mila chilometri, cifra assai prossima alla consueta percorrenza domenicale.

La punizione degli scioperanti era ed è la logica conseguenza dei concetti espressi. Lo Stato — nessuno Stato — può ammettere che i suoi ordini siano trasgrediti. Nel nostro caso sapevamo di aver compiuto per di più un atto di giustizia e di equità. Il personale era stato preavvisato con circolare il 24 aprile. La Direzione delle Ferrovie di Stato per quel senso di equità che si mantiene estranea alle passioni, prescrisse opportunamente che le punizioni fossero limitate, salvo casi gravissimi, alla sospensione del servizio per qualche giorno.

Il Governo ha lacoscienza di aver fatto il suo dovere, sia nel concedere sia nel punire. Noi non possiamo consentire che si additi nello Stato « l'avversario che aveva porto l'ulivo nascondendo il pugnale ». Già sin dal luglio 1921 la stessa Confederazione espresse il suo pensiero tendente a limitare e regolare lo sciopero nei pubblici servizi. I treni non possono essere alla mercè di nessuno, ma al servizio della collettività.

I ferrovieri che nel 1.o Maggio intesero questa verità, quelle organizzazioni che assecondarono la volontà dello Stato, meritano elogio e ci riconfermano le innegabili virtù della classe ferroviaria cui noi tutti dobbiamo guardare con sereno spirito, alieno tanto da decisioni quanto da reazioni ugualmente pericolose.

Al Senato

La seduta di ieri

Seduta del 4 luglio 1922.

La seduta è aperta alle 16 in punto. Presiede il Presidente on. Tommaso TITTONI.

Esaurite così le interrogazioni, il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale sul Bilancio del Ministero delle Finanze.

Il Bilancio del Ministero delle Finanze

Ha la parola il senatore generale ZUPPELLI, che si occupa a lungo della R. Guardia di Finanza, il cui corpo grava sui vari Bilanci per 240 milioni all'anno. Nelle gravissime nostre condizioni finanziarie crede che si debbano ricercare tutte le possibili economie che, unite al gettito delle imposte possano avviare al desiderato pareggio del bilancio.

Egli vuol fermarsi specialmente sulla spesa grande per la vigilanza doganale e per la R. Guardia di finanza spesa che grava non solo per oltre 200 milioni sul bilancio delle finanze ma anche in parte il bilancio delle colonie. Si aggiunga che nel conto massa della guardia di finanza vi è un debito di un milione e 90 mila lire, e che non risulta quanto si spende in Eritrea e in Somalia.

Ci sono inoltre da calcolare le spese per sussidi, l'utilizzazione di locali demaniali, la cancelleria, il mobilio, ecc.; così anche deve essere rilevante la spesa del debito pubblico perchè si può ritenere che a ogni due uomini presenti nella guardia se ne debba aggiungere una pensionata.

Rende omaggio ai finanzieri, che specialmente ai confini vivono vita aspra, faticosa, piena di pericoli, e ricorda commosso le molte guardie vittime delle valanghe, cadute negli scontri con i contrabbandieri, oscuri eroi del dovere che nessuno conosce.

Una guardia costa all'incirca 10 mila lire. Ora si propone un aumento di duemila guardie, giustificato, si dice, dall'annessione delle nuove provincie. L'oratore osserva che di tale aumento non è stato fatto cenno in nessuna legge o decreto-legge e che in ogni modo, se si potesse evitare, si procurerebbe un vantaggio al bilancio di 20 milioni.

Incidentalmente osserva che la Commissione di finanza aveva chiesto che ad ogni bilancio fossero annessi degli specchi contenenti gli organici di alcun ministero affinchè il Parlamento avesse mezzo di esercitare il suo sindacato.

L'on. Bertone era un accurato ricercatore di economie quando faceva parte della Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia, l'oratore spera che oggi che è ministro non muti atteggiamento.

Confrontando i metodi seguiti dall'antico Impero austro-ungarico per la vigilanza doganale dei confini, con quelli seguiti da noi, osserva che specialmente oggi quando la linea di frontiera è assai diversa da quella di prima, si potrebbe abbandonare il sistema di tenere gli uomini in regioni alte ed impervie ed esercitare la necessaria vigilanza sulle strade che corrono al piede delle vallate, così non si avrebbe bisogno di uomini fisicamente così robusti, giovani, sanissimi, forti, e si potrebbe, come faceva l'ex-Impero austro-ungarico, valersi di ex-sottufficiali, uomini quarantenni, perfettamente adatti.

Accenna a qualche altra economia che si potrebbe realizzare, e conclude invitando il Ministro Bertone di meditare su questi suoi rilievi, pensando che, anche le piccole economie si impongono in questi momenti se si vuole davvero ricostituire la finanza dello Stato. (Applausi e congratulazioni).

Il senatore LIBERTINI parla degli Enti locali: accenna a Comuni in cui le amministrazioni locali impongono tasse superiori persino a quelle percepite dal Governo; chiede che siano infrenati quegli Enti che si arrogano il diritto persino di raddoppiare le sovrimposte.

Ma il PRESIDENTE lo interrompe: senatore Libertini, ora si discute il Bilancio della spesa del Ministero delle Finanze.

LIBERTINI. Ma, on. Presidente, nella Relazione si accenna agli Enti locali...

PRESIDENTE. Degli Enti locali Ella potrà parlare in opportuna sede: qui nel Bilancio in esame non c'è nessun capitolo che giustifichi una discussione sul funzionamento degli Enti locali!

L'on. LIBERTINI si rimette e rinuncia a continuare.

E non essendovi altri inscritti per la discussione generale, il PRESIDENTE dà la parola al Ministro delle Finanze.

Il Ministro delle Finanze on. BERTONE ringrazia il Relatore della esauriente relazione, e l'on. Zuppelli delle sue cortesi parole, assicurandolo che farà tesoro delle sue osservazioni e che egli rimane un fervido sostenitore della necessità di economie anche al banco del Governo. Intanto afferma, a proposito delle due mila guardie in più che sono prevedute, che non saranno assunte se non quando la assoluta, inesorabile necessità sia dimostrata ed esso Ministro se ne sia personalmente e in modo preciso convinto. Si associa agli elogi rivolti al personale delle Agenzie delle Imposte, il cui lavoro è incredibilmente cresciuto, ed accenna ai benefici che si sono tratti là ove è stato possibile procedere alla perequazione fondiaria. Conclude, dopo avere rapidamente difeso il bilancio, sostenendo che esso è stato compilato con scrupoloso senso di responsabilità, con la preoccupazione dei difficilissimi momenti attraversati dalla finanza dello Stato, con il rinnovare la protesta che egli attuerà energicamente e costantemente una politica di economia. (Vive approvazioni).

Il relatore on. POZZO illustra la sua relazione, associandosi all'on. Zuppelli nell'invocare una trasformazione della R. Guardia di Finanza e del suo funzionamento in modo che si possano realizzare sensibili economie, e rilevando come le Agenzie delle Imposte siano oggi nella impossibilità di funzionare regolarmente. Occorre un nuovo ordinamento degli uffici e dei funzionari delle amministrazioni centrale e provinciale. E non sembri strano che con ciò la Commissione di Finanza venga quasi ad eccitare ad una maggiore spesa.

In un tempo ormai lontano, che era detto della lesina, l'illustre Luigi Luzzatti, Ministro del Tesoro, indagatore minuto e profondo di ogni economia da introdursi nei bilanci, faceva una duplice eccezione: per i maestri elementari e per gli agenti delle imposte.

L'oratore è convinto che risparmiare oggi qualche centinaio di migliaia di lire nelle Agenzie delle Imposte, significa perdere centinaia di milioni.

L'on. Pozzo è egli pure molto applaudito.

L'esame dei Capitoli

Si passa poi all'esame dei capitoli, di cui dà lettura il segretario on. PELLERANO.

Con due sole osservazioni degli on. LAMBERTI ed ORLANDO, sono approvati per alzata di mano, come pure è poi approvato il disegno di legge relativo.

Riforma della riscossione imposte dirette

Il PRESIDENTE chiama poscia all'esame il disegno di legge per la riforma alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, che è accompagnato da una chiara relazione del senatore Sinibaldi, il quale ne propone l'approvazione con alcune modificazioni deliberate dalla Commissione di Finanza.

Il ministro BERTONE — poichè non vi sono inscritti a parlare sulla discussione generale — dichiara di accettare che la discussione degli articoli avvenga sul testo come è stato emendato dalla Commissione di Finanza, e il segretario on. PELLERANO inizia la lettura dei centoquattordici articoli di cui il disegno di legge si compone.

Approvati i 12 primi articoli, si ha sul 13.o che riguarda le modalità per l'esperimento d'asta per la concessione delle Esattorie, una lunga discussione, cui prendono parte gli on. BERIO, SPIRITO e ROTA, il relatore on. SINIBALDI e il ministro BERTONE. Dopo prova e controprova risulta respinto l'articolo modificato dalla Commissione di Finanza e approvato quello del testo ministeriale.

L'art. 14 è pure approvato con un emendamento del senatore Alberto DALLOLIO.

L'on. LAMBERTI propone che gli articoli sui quali non vi è dissenso fra il Ministro e l'Ufficio Centrale si diano per letti.

Ma un coro di proteste seppellisce rumorosamente la proposta.

Si riprende, e si approvano altri due articoli, dopo di che si grida da varie parti: A domani! A domani!

Ma il PRESIDENTE scampanella energicamente, esclamando:

— Facciano silenzio: rimanderemo la discussione a domani, ma non è ancor ora di sospendere la seduta. Ci sono centoquattordici articoli da esaminare!

Arriviamo così — fra un certo nervosismo e replicati rumori — alla approvazione di tutti i 22 articoli del Titolo 1.o « Degli Esattori Comunali e Consorziali ».

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è tolta alle [illegible]

Lettere parigine

Il cantico dell'ala

PARIGI, giugno.

Di gente che scrive in versi o in prosa ritmica, la Francia ne ha più che ne vuole. Ma un vero, grande e bel poeta non l'ha.

L'ultimo fu Edmondo Rostand. Dopo cinque anni dalla sua scomparsa i francesi ne debbono sentire maggiormente la mancanza, e chi sa quanti lo rimpiangono e chi sa quanti si pentono di non averlo abbastanza amato! Quando era vivo, certi circoli intellettuali discorrevano di lui come di un volgare mercante di versi. Già, bastava il fatto che quei suoi versi erano rimati, perchè gli *snobs* della letteratura lo disprezzassero. E poi Rostand s'era procacciata un'immensa popolarità col suo Teatro; del *Cyrano* sono state tirate, fino ad ora, 549 mila copie e dell'*Aiglon* 411 mila) guadagnava enormemente, la sua vena non accennava ad inaridirsi, il suo ingegno si conservava agile e fresco; egli produceva, insomma, come un giovane, anzi più di molti giovani, ed arricchiva. Era dunque, per i superuomini, uno scrittore dozzinale, un industriale della letteratura.

Ma appena fu morto nessuno ebbe più il coraggio di sparlare di lui. Le invidie non ebbero più ragione di sussistere. Qualcuno osò di gridare forte che Rostand era forse stato un poeta. L'opera sua fu studiata: dai *Romanzeschi* a *Chantecler*, c'erano tanti elementi creativi da indurre qualche critico ad affermare che Edmondo Rostand poteva essere stato perfino un poeta geniale. Ma poi venne in luce un altro fatto interessante: l'estinto aveva lasciato inediti parecchi componimenti. Se egli fosse stato un verseggiatore senza scrupoli, li avrebbe certamente dati alle stampe prima di morire; invece, fino che aveva avuto la forza di tenere fra le dita la penna, s'era affaticato a modificare, a limare, a leggiadrire quelle sue liriche. Un volume di versi postumi uscì quasi subito: *Il volo della Marsigliese.* Conteneva pagine ammirevoli, vibranti, commoventi. Si credette che fosse il testamento di Rostand.

Ma, due anni dopo, ecco *L'ultima notte di Don Giovanni.* Questo poema drammatico non era probabilmente destinato al teatro. Gli eredi del poeta vollero farlo rappresentare e resero a questo un pessimo servizio. Le finezze del lavoro si dispersero infatti fra le quinte e la ribalta. Ma accadde poi ciò che già era avvenuto per *Chantecler*: lo stesso pubblico che era rimasto disorientato assistendo allo spettacolo teatrale, leggendo il poema provò invece un piacere ineffabile. *L'ultima notte di Don Giovanni* ricorda Rostand del periodo migliore; il Rostand gaio e pensoso, erudito e brillante che, tratta l'alessandrino come uno schermidore il fioretto e che, quando meno ve l'aspettate, esce con una *boutade* elegantissima o con una trovata scenica stupefacente. Alcuni versi di tale poema lasciano nella memoria una traccia profonda. Chi può avere dimenticata, dopo averla udita o letta, questa esclamazione di Don Giovanni:

Et, quand je passe, un souffle agite le fichu,
C'est que je n'ai pas fait comme Polichinelle,
Qui porte dans son dos le cercueil de son aile!

Chi può averla dimenticata?

Ora è venuto in luce un altro libro di versi di Edmondo Rostand. E' una raccolta di componimenti, in parte inediti, che s'intitola *Il cantico dell'ala*, poichè la sua prima parte è dedicata a quel prodigio, realizzato nel XX secolo, che è il volo umano. Ed è una raccolta deliziosa. Deliziosa perchè è tutta poesia: poesia sentita, poesia squisita, poesia autentica. Bisogna risalire a Victor Hugo, rivolgersi a Leopardi o a Pascoli per riscontrare gli stessi impeti lirici, le medesime ascensioni dello spirito.

Molti componimenti di questo volume furono dunque ispirati dai voli degli aviatori.

« *Oh, coloro che lasciano tutto per non vedere le cime dei monti se non quando si piegano in giù, si può ben dire che sono sublimi!* (traduco sommariamente, per dare un'idea di alcune fra le più belle e più ispirate strofe del *Cantico dell'ala*) *Quando la loro Vittoria d'oro passa sulla campagna, tutto è prodigio. Per guidarti di montagna in montagna, bisogna accendere dei fuochi...* »

« *Gloria a coloro che sono morti! Gloria a quegli che viene a schiacciarsi sulla pianura o che annega nel mare; gloria a quegli che resta bruciato come una falena. Gloria a colui che parte e che non si vede mai più riapparire. Nessuno l'ha riportato, nessuno l'ha veduto scendere... Ah, forse egli è salito, salito, salito!* »

« *Chi vola rinnuova, per rinnovellarlo, il vecchio cielo azzurro. Anche l'azzurro ha bisogno di essere lavorato. L'ala gli sparge la buona semenza* ».

« *Il volo dell'ala è bianco; l'ombra dell'ala è azzurra; il vento dell'ala è fresco....* »

« *L'ala rapisce, trasporta, chiama.... Oh, nulla chiama come un'ala che fugge!* »

« *L'anima si agita nelle profondità di colui che contempla un'ala nell'azzurro, come un dio prigioniero che sente, in fondo ad un tempio, passare un altro dio!* »

« *Siate come gli uccelli, o aviatori! Salite. Il cielo, senza di voi, erano meno bello; senza vele che era dunque il mare?* »

Ho tradotto, spigolando qua e là nel *Cantico*, che termina così:

« *Gloria al vecchio Incatenato che, assaporando la gioia di pianeggiare a sua volta, studiò mentre egli divorava il fegato, le ali dell'avvoltoio* ».

Non sono vibrazioni di una lira queste? Bastava che un fatto meraviglioso, impressionante o commovente fosse a conoscenza di Rostand perchè egli ne accarezzasse le corde. La prima volta che un aviatore passò sopra il suo giardino, egli gli dedicò il sonetto. Un altro sonetto gli fu ispirato dal passaggio d'un aeroplano, nel maggio del 1911, al di sopra del Vaticano. Sono così belli quei quattordici versi che mi sento tentato di trascriverli testualmente:

Tout fut beau: la Victoire, et le cri qui la [nomma,
Et la Ville Éternelle, et la jeune saison,
Et le Captif sacré quittant son oraison
Pour voir l'Aile franchir les collines de Rome.

Le minute est sublime où le vieux Pape, com[me
Pour laisser pénétrer le siècle et l'horison,
Fait ouvrir la fenêtre, et vient, de sa prison,
Bénir l'oiseau lointain qu'on lui dit être un [homme.

O le plus pur effet du plus grand des exploits!
Elle vient de monter pour la première fois,
La bénédiction qui dut toujours descendre!

« Pulvis es... », dit l'Eglise au fragile mortel.
Mais il s'est envolé si haut ce grain de cendre
Qu'il faut, pour le bénir, le chercher dans le [ciel!

Oltre le liriche ispirate dal volo umano, il nuovo volume di versi contiene vari poemi scritti in diverse epoche. Uno dei più divertenti è intitolato *La giornata di una preziosa.* Fu composto nel 1898. Il poeta vi evocò la vita artificiosa, elegante e galante del Diciottesimo secolo. Una delle note dominanti nelle liriche narrative di Rostand è la nota gioconda: essa risuona inaspettatamente e diffonde una lieve gaiezza che poi si estingue in qualche dolce armonia sentimentale. Nella *Giornata d'una preziosa* il ritmo gaio è frequente ma non continuo; cosicchè il poemetto conserva la sua grazia senza mai assumere atteggiamenti comici e tanto meno umoristici. La vena di Rostand non fu mai più fresca e zampillante, non sgorgò mai tanto abbondante e varia. Con quel componimento, squisito come un minuetto, seducente come una stampa del '700, gustoso come una novella di Antonio Fogazzaro, il poeta si affermò virtuoso del verso: del verso rimato, s'intende, poichè egli non ne ammetteva altri, ben sapendo che è il solo verso che diletti e affascini.

Un altro poema, rimasto fino a ieri inedito, s'intitola: *Le dodici fatiche.* Il poeta narra la storia di Ercole e di Onfale. La regina di Lidia essendosi accorta della passione che ha destata nel gigante, lo induce a filare la lana. Questa è — non è vero? — la favola mitologica. Ora Rostand descrive la lotta che Ercole dovette sostenere con se stesso prima di sottomettersi al capriccio di Onfale. Costei si lascia corteggiare, fa un po' la civetta col gigante e intanto gli porge una dopo l'altra dodici conocchie; ma, una dopo l'altra, il gigante le distrugge con sdegno, servendosene o come di strale, o come di clava, o come di fionda. Alla dodicesima, per la rabbia di non essere ancora riuscita a domare l'innamorato, la regina di Lidia è assalita da una crisi di lagrime. Ercole allora comprende che, per essere amato, è necessario ubbidire. E fila. Ma mentre accudisce all'umiliante bisogna, Giove, irritato, manda su quel suo grande figliuolo che si sta rimbambendo un tremendo temporale. L'uragano scende minaccioso. Mille braccia si protendono verso Ercole perchè allontani il flagello. Ma il gigante continua a filare. Onfale lo supplica di placare l'ira del cielo. Il gigante non abbandona il filo nè il fuso. Finalmente, commosso da tutti quei gridi di terrore e dalle parole lusinghiere della sovrana, gitta la conocchia e va verso un pino che si trova nel cortile della Reggia. Quel pino era stato così descritto da Rostand in principio del poema:

Or, un arbre a poussé dans cette cour de [marbre
Triste de n'avoir pas tout le destin d'un arbre,
Car il a le soleil, mais il n'a pas le vent.

Ercole va dunque verso quel pino, lo sradica, lo monda dei suoi rami, e quando ne ha fatta una lunga pertica l'agita nel cielo, vi avvolge attorno le nuvole così come Onfale gli ha insegnato di avvolgere la lana attorno alla conocchia e converte l'uragano in infiniti fili di pioggia.

Che piacevole traduzione avrebbe saputo fare Mario Giobbe di questo poema! La fortuna della poesia rostandiana non sarebbe forse mai mutata in Italia se l'insuperabile traduttore del « Cirano » e dell'« Aiglon » non ci fosse stato tanto presto rapito. Io ho ancora una volta rimpianto le morbide e sonore sue versioni leggendo questa chiusa della storia di Ercole e di Onfale:

Ce fil qui, malgré tout, est l'oeuvre d'un [Héros
Dont l'âme s'est tordue avec sa laine torse,
Et qui, filé dans le malheur, prit tant de force
Qu'il ne pourra jamais dans l'ombre être cassé,
Ce fil mystérieux, Vénus l'a ramassé;
Et, l'enroulant autour de son doigt diaphane,
Elle emporte ce fil, et dit: « Pour Ariane ».

I componimenti che ora hanno veduti la luce furono tutti scritti a Cambo. Là il poeta sognò tutti i suoi sogni. Quelli che non confidò alla carta li realizzò attorno a sè. Aveva sognato una casa magnifica, e la fece costruire. Aveva sognato di circondarsi d'opere d'arte e se le procurò.

Aveva sognato di possedere uno dei più bei giardini di Francia ed esso fiorì sotto il suo balcone, immenso e incantevole. Aveva sognato fontane, vasche, viali, boschetti, praterie, e a poco a poco la Villa Arnaga, che fu il suo dominio ai piedi dei Pirenei, venne dotata di tutte quelle delizie.

Villa Arnaga costò ad Edmondo Rostand cinque milioni di franchi. La vedova e i figliuoli del poeta l'hanno ora messa all'asta per un milione e mezzo. Nessun compratore si è presentato alla vendita. Ma un giorno qualche acquirente salterà fuori. Sarà forse un nuovo ricco che trasformerà tutto ciò che formò la gioia del solitario di Cambo in un terreno ben lavorato, ben concimato e ben coltivato. Nella casa del poeta andrà forse ad abitare qualche vecchia « cocotte... »

Pazienza. Alla Francia rimarrà lo stesso molta poesia.

C. G. Sarti

I TEATRI

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

" Adolaro ringiovanisce "

In *Adolaro ringiovanisce* c'è un professore — il famoso professore Woronoff, quello della glandola interstiziale — che, naturalmente, compie il miracolo di ridare tutta la maggiore energia virile a chi non ne ha più che il ricordo — C'è poi Nanda Primavera, la deliziosa e birichinissima *soubrette* della Compagnia Riccioli, che in tre atti cambia almeno quindici *toilettes*, una più elegante delle altre e soprattutto una più leggera delle altre, fino ad arrivare ad una *toilette* tipo primitivo (leggi camicetta e sottana di mussolina semitrasparente): *toilettes* che alla loro progressiva semplificazione mettono sempre più in valore le grazie e l'eleganza del personale della simpatica attrice. Ed alla trasparente Nanda Primavera fanno corona una ventina di graziose ballerine, anch'esse in fatto di costumi più vicine ad Eva che a noi. E c'è infine, in *Adolaro ringiovanisce*, Guido Riccioli che al primo atto è floscio e lamentoso, e negli altri due, per virtù della glandola interstiziale fornitagli da un vigoroso e giovane capretto, riacquista la vigoria di un baldo ventenne, e salta e bela la sua fregola amorosa a quante donne gli capitano dinanzi. Dato tutto questo, si capisce facilmente che iersera l'*Eliseo* fosse spettacolosamente gremito di pubblico, e che ad *Adolaro ringiovanisce* sia arrisa lieta sorte.

Adolaro ringiovanisce non è che una *pochade* a cui il tedesco maestro Walter Kollo ha aggiunto qua e là dei motivi musicali, non peregrini, ma, taluni almeno, non privi di vivacità. Vi sono dei *fox-trots*, sopratutto, che iersera riscossero il plauso del pubblico, il quale ne volle anzi il bis.

Il libretto ha uno spunto farsesco abbastanza originale e molto piccante. Come abbiamo detto, Adolaro è un vecchio rammollito: la moglie, ancora animata da bellicosi spiriti, lo costringe a tentare l'operazione chirurgica della glandola interstiziale, e Adolaro vi si sottomette. Il miracolo si compie al di là di tutte le previsioni e le speranze. In un attimo Adolaro riacquista una vitalità amorosa da far invidia al più robusto giovanotto. E naturalmente, poichè ha un'arma, se ne serve. Ma ciò lo trascina in un cumulo di avventure comiche che a momenti gli fanno rimpiangere l'antica inabilità: narrarle non sarebbe facile cosa, nè breve.

Il pubblico si è divertito, ha riso, ha applaudito: dunque, successo. E il successo potrà essere nelle repliche anche maggiore, se l'ottimo Riccioli, cui spettano di diritto i tre quarti almeno del successo, vorrà accorciare sensibilmente i tre atti di *Adolaro*, che iersera finirono quasi all'una.

Riccioli, iersera, si moltiplicò in comicità: fu un belante Adolaro quale forse neppure gli autori immaginarono. Al secondo atto anche lui volle mostrarci un po' della sua nudità; ma, a dire il vero, non ebbero la fortuna delle altre nudità. In questo campo di concorrenza Riccioli s'è trovato maluccio!...

Nanda Primavera fu indiavolata come sempre, e forse di più; ed elegantissima. Lodevolissimi tutti gli altri, e piena di gusto la messa in scena.

Stasera prima replica di *Adolaro ringiovanisce*.

La serata di A. Musco al "Valle"

Questa sera spettacolo d'onore di Angelo Musco con *L'aria del continente.*

Domani Angelo Musco chiude la sua stagione con uno di quegli atti generosi che sono la simpatica impronta della sua figura d'artista.

Egli offre l'utile della sua serata al Comitato Centrale per i dopo Scuola Comunali onde la Commissione di Finanza possa prepararsi a finanziare largamente le varie Commissioni per una più intensa attività di lavoro.

Il pubblico romano saprà esprimere tutto il suo plauso accorrendo numeroso al Valle, e riderà di gran cuore. Sarà rappresentata la commedia: *O patri de so figghiu*, di Santi Savarino e Rampolla.

AL MANZONI. Stasera Petrolini replicherà *Acqua salata* e la sua famosa macchietta.

La compagnia Renzi-Gabrielli al "Nazionale"

Al « Nazionale » ha iniziato felicemente iersera le sue recite la Compagnia dei grandi spettacoli Renzi-Gabrielli. Il teatro era molto affollato.

La Compagnia Renzi-Gabrielli che è formata di elementi pregevoli e bene affiatati, si presentò iersera nel popolare dramma *Quo Vadis?*, che incontrò ancora tutte le simpatie del pubblico. Lo spettacolo allestito con ricchezza di scenari e di costumi, ebbe e volenterosi e applauditi interpreti Serafino Renzi, che era Nerone, la Gabrielli, nella parte di Poppea, il Barbarisi, nella parte di Chilone.

Stasera replica di *Quo Vadis?* e quanto prima *Il Ponte dei sospiri* di Zavaco.

AL MORGANA. Questa sera si replicherà la applaudita *Forza del destino*, diretta dal maestro Consorti.

Alla PARIOLA. Continua il successo dell'elegante spettacolo di varietà di cui è fulcro Liliana Castagnola.

Al QUIRINO. Ieri sera il folto pubblico che assistette alla rappresentazione degli *Spettri* di Ibsen tributò applausi calorosi ad Annibale Ninchi per la sua efficacissima interpretazione. Alla fine di ogni atto il valoroso artista fu evocato al proscenio unitamente ai suoi compagni. Questa sera alle 21.15 il Ninchi interpreterà per la prima volta nel corso della stagione la commedia eroica in 5 atti di Rostand *Cirano di Bergerac*. Quanto prima *Il Cardinale Lambertini*.

SPETTACOLI del 5 Luglio 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
MERCOLEDI' 5. — Ore 21: Seconda rappresentazione della nuova operetta del maestro Walter Kollo:
Adolaro ringiovanisce

TEATRO QUIRINO
Com. drammatica di ANNIBALE NINCHI
MERCOLEDI', 5 — Ore 21.15:
Cirano di Bergerac

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Riposo.
MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *Acqua salata.*
MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino.*
NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Quo Vadis?*
VALLE — Compagnia di Angelo Musco — Ore 21: *L'aria del continente.*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.
BALT TICTAC. Ore 22: Maru, Urban Belska, Hasska, Krarimka, Claretta I, Smith, Valdestrom, ecc. Grande festival danzante, ecc.

Il Ministro della Pubblica Istruzione per le onoranze a E. L. Morselli

L'on. Anile ha ricevuto in udienza particolare Tomaso Sillani e Adriano Tilgher i quali gli hanno offerto la presidenza del Comitato per le onoranze a Ercole Luigi Morselli che si sta costituendo con l'adesione dei maggiori scrittori italiani e dei critici teatrali dei più importanti giornali. Il Ministro, altamente apprezzando le finalità che il Comitato si propone, ha accettato con entusiasmo l'offerta, pronunziando nobili parole di omaggio alla memoria del Poeta immaturamente scomparso.

Il programma delle onoranze romane, resta quello già comunicato alla stampa, salvo quelle modificazioni che potrebbero essere suggerite dalle circostanze. La Commissione esecutiva per le onoranze è formata, oltre che da Adriano Tilgher e da Tomaso Sillani, dagli avvocati Ajò e Benedettini che furono amici dello scomparso.

Una scoperta archeologica in Grecia

ATENE, 5.

Si conferma una importantissima scoperta archeologica a Numea. Sembra trattarsi della tomba intatta di Epiteo, Re di Messenia.

La storia del Lloyd inglese

LONDRA, luglio.

Un certo numero di fallimenti di compagnie di assicurazione inglesi, fra cui il più drammatico e recente è stato quello della « City Equitable » (il suo avventuroso presidente, Gerard Lee Bevan, trovasi ora, in prigione, a Vienna), ha suscitato nel pubblico la legittima curiosità di conoscere un po' meglio le sorgenti e le basi finanziarie di diversi istituti del genere.

L'antichissimo e famoso Lloyd è stato sempre muto e molto laconico in proposito. Forte della meritata fiducia guadagnatasi attraverso secoli, ha lasciato tranquillamente parlare coloro i quali, in questi ultimi tempi, hanno voluto interpretare sfavorevolmente questo riserbo. E che le voci fossero ingiuste, viene provato da un fascicoletto pubblicato ora da M.r Sidney Boulton, presidente della Compagnia.

Mr. Boulton traccia la storia dell'assicurazione incominciando dai tempi remoti in cui il commercio estero inglese, e con esso l'assicurazione, era nelle mani dei Lombardi, ai quali è dedicata una delle strade più importanti della City. Ad essi gl'inglesi devono non solo l'idea ed i metodi dell'assicurazione, ma il sistema assicurativo del Lloyd stesso che ancora oggi segue fedelmente quello praticato dai Lombardi nel 14.o secolo. Infatti, la storia dell'assicurazione inglese in mani inglesi non incomincia che col 17.o secolo. Fino a quell'epoca non esistè alcuna compagnia nazionale di assicurazione.

Nel 1688 s'intese parlare del Lloyd per la prima volta. Era una taverna.

S'annidava in Tower Street, nella City umida e nera. A quei tempi una bettola faceva anche da Club. Vi si riuniva gente con interessi comuni per trincare birra e mangiar carne bruciata sui ferri, ma anche per contrattare e discutere di affari. Vi convenivano pure poeti ed artisti. Il grande poeta Marlow fu ucciso in una bettola, frequentata anche dallo Shakespeare.

Il « Lloyd » era una bettola che accoglieva marinai, armatori, avventurieri. Gente di mare, insomma.

Nel 1696 pubblicò un piccolo foglio, *Le informazioni del Lloyd*, che ebbe vita breve: sei mesi. Ma servì di solida base a *La Lista del Lloyd*, apparso nel 1726, che, insieme alla *Gazzetta Londinese*, è considerata il più vecchio giornale del mondo.

La navigazione si trae dietro l'assicurazione, la quale, a grado a grado, cominciò ad identificarsi col nome del proprietario della storica taverna, Edoardo Lloyd, morto nel 1712. L'eredità lasciata da lui si assomma tutta nel nome, e fu un'eredità *sui generis*. « Non è un'esagerazione dire — afferma Mr. Boulton — che il nome di quest'umile taverniere ricorre, nel mondo commerciale, sulle labbra degli uomini, più spesso di qualsiasi altro. Ha raccolto intorno a sè tradizioni ed associazioni che gli hanno dato fama mondiale. E' stato adottato da Compagnie di navigazione e di assicurazione sparse in tutto il globo, senza altra ragione che il magico che esso emana. »

Il Lloyd fu seguito nel 1720 da due compagnie, la « Royal Exchange » e la « London Assurance ». Queste tre istituzioni tennero in Inghilterra un monopolio per le assicurazioni marittime per più di un secolo. Una legge del 1824 vi pose fine ed altre compagnie sorsero. Alcune di esse vivono anche oggi, ma la maggior parte hanno avuto vita breve.

Prima del 1824, i nove decimi degli affari venivano assorbiti dal vecchio Lloyd che nel 1774, per rispondere ai nuovi bisogni, creati dall'ingrandirsi dell'azienda, dovette lasciare la famosa taverna per trasportarsi nei locali del Royal Exchange, ove è ancor oggi. Gli affari della gigantesca impresa sono prosperosissimi non ostante la rivalità di altre aziende, che non manca, ma che non può far nulla contro la fiducia e la solidità del Lloyd. Il fatto vien dimostrato dalle cifre, molto più eloquenti delle parole. Il fascicoletto rivela che nel 1920 i *premiums* produssero un guadagno netto di 30 milioni di sterline, di cui 18 milioni son dovuti ad assicurazioni marittime e 12 ad assicurazioni contro gl'incendi, ed altre. Queste cifre dicono che proporzioni colossali sono state raggiunte dalla Compagnia. Data la riservatezza gelosa dell'istituzione, esse hanno sorpreso anche i competenti. In una parola, il Lloyd è la più vasta agenzia di assicurazione del mondo.

* * *

Questa solidità sempre più rafforzatasi attraverso secoli di esperienza e sapiente amministrazione è in ragione diretta alla oculatezza con cui il Lloyd procede nei suoi affari. Altre agenzie si spingono avanti a furia di *réclame*; il Lloyd continua tranquillamente la sua gloriosa esistenza, con un oculato lavoro di selezione che riduce al minimo i rischi.

Chi voglia diventare membro della istituzione, deve presentare una domanda firmata da almeno sei membri, uno dei quali deve presentarsi innanzi ad una Commissione per fornire le più esaurienti informazioni personali intorno al candidato. Deve attestare che il candidato è di nazionalità britannica e deve dare particolari sugli investimenti fatti dall'aspirante, il quale, inoltre, deve poter fornire svariate garanzie reali. Fra le altre, ogni nuovo membro deve depositare una somma di danaro che viene trattenuta come cauzione fino a che le relazioni col Lloyd non cessano. Questo deposito incomincia con un minimo di 5000 sterline, e costituisce al presente un fondo complessivo di 7 milioni di sterline. E non è tutto. Prima di essere ammesso, il candidato deve acconsentire a che i suoi conti siano annualmente esaminati da un ragioniere di fiducia del Lloyd, in modo che la Compagnia sia ogni anno sicura della stabilità finanziaria dei suoi membri o associati. Quasi tanto non fosse sufficiente, tutti i beni personali del sottoscrittore devono costituire una garanzia per il Lloyd.

Tutto ciò non nuoce all'istituzione; anzi, bisogna rilevare che la sua prosperità è aumentata dal momento in cui le garanzie chieste sono state elevate, e cioè dal 1913, anno in cui il guadagno netto fu di 12 milioni di sterline, mentre abbiamo visto che nel 1920 fu di 30 milioni.

E' importante notare che le garanzie richieste per assicurazioni non marittime superano le altre per assicurazioni marittime, le cui polizze circolano negli ambienti finanziari con la stessa facilità e fiducia dei biglietti della Banca d'Inghilterra. La ragione sta nel fatto che quando il Lloyd si fece avanti nell'agone delle assicurazioni non marittime (sugli incendi, per esempio), trovò il campo già preso da altre agenzie, le quali, specializzandosi, avevano acquistato grande competenza. E allora il Lloyd volle essere sicuro del fatto suo, al solito. Decise che la garanzia per le polizze non marittime non si limitasse solo ad una garanzia individuale, ma collettiva, per modo che tutti i sottoscrittori fossero responsabili in solido. Così, anche il fallimento di un sottoscrittore si riduce ad un episodio finanziario d'ordine quasi trascurabile.

Si vede dunque come la meritata fama del Lloyd riposi su granitiche basi.

GUIDO PUCCIO.

La prima rivista navale inglese dopo la guerra mondiale

LONDRA, 5.

Re Giorgio è partito da Portsmouth a bordo dell'yacht reale *Victoria and Albert*, scortato da cacciatorpediniere, traversando il canale, per assistere alla prima rivista navale della flotta dopo la guerra.

La flotta era composta delle navi *Queen Elisabeth*, che batteva la bandiera dell'ammiraglio sir Charles Madden, comandante in capo della flotta dell'Atlantico, di vari grandi incrociatori da battaglia e di numerosa altro naviglio medio e piccolo.

Harden migliora

BERLINO, 5.

Il secondo sciopero generale di protesta contro il terrorismo reazionario, e per l'accettazione da parte del Governo dei postulati operai per la difesa della Repubblica, si è svolto senza incidenti.

Alle ore 12 di ieri le masse lavoratrici hanno puntualmente abbandonato le officine, recandosi nelle località fissate per i comizi.

In seguito all'ordine della Commissione dei Sindacati anche i negozi hanno partecipato alla manifestazione, chiudendo.

Il servizio tramviario è rimasto sospeso fin verso le ore 18, mentre le ferrovie sotterranee ripresero a funzionare alle ore 16.

Le condizioni di Massimiliano Harden, pur mantenendosi sempre gravi, sono leggermente migliorate nel corso della giornata, sicchè i medici nutrono fiducia di poterlo salvare.

Secondo la legge per la protezione della Repubblica, approvata dal Reichstag, i membri delle antiche dinastie condannati per infrazione di questa legge, possono essere esiliati.

I membri di queste famiglie che sono già domiciliati fuori del Reich non potranno ritornare in Germania che col permesso del Governo del Reich. La legge rimane in vigore per cinque anni.

Quattro morti e trenta feriti in un disastro ferroviario in Francia

STRASBURGO, 5.

Il direttissimo Strasburgo-Parigi ha deragliato ieri sera alle ore 22.30 alla stazione di Sarrebruck.

Vi sono quattro morti e una trentina di feriti.

Altri particolari precisano la gravità del disastro.

L'espresso, all'ora prescritta, aveva lasciato la stazione di Strasburgo. Il treno era lunghissimo e assai carico. Questo treno assicura infatti le comunicazioni tra l'Alsazia e Parigi. In esso vi erano numerosissimi viaggiatori, tra i quali diverse notabilità che occupavano il vagone-letto.

Quando il treno stava per entrare nella stazione di Sarrebourg, i viaggiatori, che data l'ora tarda della notte erano tutti addormentati, furono strappati al loro sonno da una formidabile scossa.

Alcuni di essi furono gettati violentemente contro gli sportelli che si aprirono, lasciando cadere al di fuori numerosi viaggiatori. Il treno si era improvvisamente fermato.

Alle grida dei feriti, il personale della stazione di Sarrebourg accorse immediatamente, portando i primi soccorsi.

L'espresso, che viaggiava a grande velocità, aveva deragliato. La macchina e i primi vagoni si erano adagiati sulla strada ferrata, mentre il vagone-letto era quasi sfasciato. Tutti gli altri vagoni erano usciti dai binari.

Sul primo momento il disastro appariva enorme per la sua gravità, ma dopo le prime constatazioni, risultò che vi erano quattro morti e venti feriti.

Tra i morti sono il macchinista del treno, il capo-treno, il conduttore del vagone-letto e una viaggiatrice.

Tra i feriti vi sono il senatore Weyer e il deputato Seltz.

60 morti e 200 feriti nella sanguinosa giornata di Dublino

LONDRA, 5.

La battaglia continua tuttora a Sackwille Street di Dublino. Si annuncia la espugnazione dell'ufficio della posta centrale con la caduta di 80 prigionieri e dell'*Hamman Hotel* che fino a ieri sera era il quartiere generale dei ribelli.

De Valera e altri caporioni se non hanno già preso la fuga come corre voce, sarebbero ridotti coi loro fedeli in quattro altri alberghi dei quali la resistenza si mantiene ancora. La difesa è tuttavia agli estremi, e il generale O' Duffy capo dello Stato Maggiore dell'esercito regolare afferma che la rivolta è ormai domata e che la resa di tutti i ribelli è questione di ore. Pare che il verificarsi di continue diserzioni assottigli le non copiose forze dei ribelli. A giudicare da quello dei prigionieri, il morale dei ribelli sembra assai basso. Le truppe regolari hanno potuto avere ragioni delle fortezze ribelli grazie ad una metodica azione tattica di investimento svolta dalle truppe specializzate nei combattimenti di città e grazie alle raffiche irresistibili dei fuochi di concentramento. L'azione deve tuttavia procedere lenta e difficile per varie ragioni. Le truppe regolari debbono operare in un dedalo di viuzze strette che offre un eccellente giuoco ai tiratori repubblicani appostati ovunque per tutto in posizioni dominanti.

Per impedire per quanto è possibile ogni fuga le truppe del Libero Stato hanno costruito delle barricate che bloccano la zona assediata. Finora le perdite delle due parti sommano a 60 morti e 200 feriti. Si annuncia inoltre che anche la caserma di Miltmouth a Drogheda che i ribelli avevano trasformato in fortezza è stata espugnata dalle truppe regolari dopo che l'artiglieria vi aveva aperta una breccia. I difensori della Caserma si sono arresi in massa.

L' "Indipendance Day" a Parigi

PARIGI, 5.

Per la ricorrenza dell'« Indipendance Day » a tutti gli edifici pubblici e a molte case private sventolano bandiere francesi ed americane.

Si sono svolte varie manifestazioni di carattere privato. Sulle statue di Lafayette e di Washington e sulla tomba di Lafayette sono state deposte corone di fiori.

Il Presidente della Repubblica, Millerand, ha telegrafato al Presidente degli Stati Uniti, Harding, assicurandolo che il popolo francese vuole associarsi di tutto cuore all'« Indipendance Day » e rivolgendogli a nome della Francia, unita agli Stati Uniti da costante amicizia, gli auguri più cordiali di felicità e di prosperità.

Per un trattato di commercio italo-svizzero

BERNA, 5.

Nel prossimo agosto cominceranno in Svizzera le trattative per la conclusione di un Trattato di commercio italo-svizzero.

Il Congresso degli architetti navali

PARIGI, 5.

Ha avuto luogo la prima seduta del Congresso annuale degli architetti navali, sotto la presidenza del Duca di Northumberland. L. Fea, congressista italiano, ha parlato sulle conseguenze della Conferenza di Washington per quanto riguarda le costruzioni.

Agli Abbonati

il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno, rivolgiamo invito di farci avere sollecitamente l'importo del rinnovo ad evitare interruzione nell'invio del giornale.

La vita allegra

Far denari

col proprio corpo è una onesta possibilità aperta a tutti, da quando l'innesto delle glandole interstiziali è divenuto una pratica corrente di quella specialissima terapeutica che si propone di dare la giovinezza a chi è disposto a pagarla senza guardare al prezzo.

In America sembra che la cosa rientri ormai nel novero delle correnti operazioni commerciali poichè il prezzo di un paio di glandole tende a stabilizzarsi su una cifra equivalente presso a poco ad un milione delle nostre lire.

Già sono molti gli individui che da uno stato di povertà, ma di invidiabile salute sono passati allo stato d'una discreta agiatezza senza compromettere la salute stessa. Poichè — ed è questo il lato particolarmente interessante — si possono cedere le proprie glandole interstiziali, e cioè la propria giovinezza, senza dovere di conseguenza perdere nulla, senza veder per questo compromesse tutte quelle qualità di cui le miracolose glandole immortalate da Voronowsky sono per così dire la testimonianza fisiologica.

Mentre però in America, specialmente da parte dei miliardari, si è già iniziata una caccia accanita all'uomo che è disposto a vendere le proprie glandole, e già gli speculatori tengono a disposizione dei Cresi in decadenza degli « stoks » di soggetti volenterosi, di prezzo variabile a seconda della bontà dei soggetti stessi, già sorge una questione impreveduta che minaccia di perturbare gravemente il nuovo commercio?

— E' lecito ad un uomo vendere una parte di sè stesso? — questo chiedono nei giornali più autorevoli alcuni puritani, nessuno dei quali del resto — ed è quasi inutile il dirlo — sarebbe in condizione di acquistare un paio dei preziosi attributi...

I « si » e i « no » — gli uni e gli altri abbondantemente motivati, piovono da ogni parte dell'*Unione* e non si può prevedere quale sia la tesi destinata a prevalere.

In attesa che la questione morale abbia il suo sfogo, alcuni altri ne hanno sollevata una seconda accingendosi nello stesso tempo a risolverla.

— Non deve essere un privilegio — essi dicono — di pochi fortunati il poter acquistare la giovinezza — questo deve essere lecito anche ad un povero diavolo — qualora egli per speciali ragioni lo meriti.

Il ragionamento non fa una grinza. Ed in omaggio ad esso già sono sorti degli speciali filantropici istituti incaricati di valutare i meriti dei numerosi concorrenti poveri a questo trattamento di beneficenza, come se si trattasse del conferimento di borse di studio.

Qualcuno però osserva che è inumano regalare semplicemente la giovinezza artificiale ad un povero diavolo e che la vera carità consisterebbe nell'innestargli gratis il paio di glandole facendogli però un adeguato innesto nel portafoglio.

Vestire di note

musicali l'ideale politico da cui è scaturita la Lega delle Nazioni, comporre cioè l'inno che tutte le Nazioni collegate possano sinceramente riconoscere per il proprio, ecco un'idea che è destinata ad accelerare il compito della nobile istituzione che si specchia sul Lago di Ginevra.

L'idea è sorta per necessità di cose nella città ex-prussiana di Memel, la quale come sapete è oggi sotto il diretto dominio della Società delle Nazioni: ed è sorta nell'anima di quel borgomastro in occasione della visita di una squadriglia interalleata, quando non sapendo come ordinare la precedenza fra gli inni delle varie nazioni che avrebbe dovuto eseguire la banda municipale egli risolse la questione con l'esumare un vecchio ballabile gabellandolo per l'« inno ufficiale » della creazione wilsoniana.

Il trucco è stato scoperto poco dopo; intanto per quel giorno la situazione fu salvata, e, quel che più importa, la questione della necessità dell'« inno » è stata posta sul tappeto insieme con le altre più urgenti che attendono una soluzione dal supremo consesso.

Non so chi si farà iniziatore ufficiale della proposta: ma certo essa verrà alla discussione perchè l'utilità ne è indiscutibile.

Infatti quando avrà un « inno » da far suonare nella gran sala delle adunanze plenarie a conclusione di qualche dibattito intricato, la Società delle Nazioni potrà uscire con piena coscienza di aver raggiunto il suo scopo.

Che è quello di portare l'armonia in tutte le questioni.

Al the

di una signora della migliore aristocrazia dell'Alta Italia, che, dicono i maligni, è anche una gloria del risorgimento italiano, si trovava l'altro giorno tra i vari invitati anche un colto sacerdote a cui pare sia confidato l'ufficio non più ambito di ricevere la confessione della ex-peccatrice e d'amministrare l'adeguata penitenza.

In uno scatto di buon umore e forse credendo di essere spiritosa e di metterlo in imbarazzo, la signora rivolse improvvisamente al custode d'anime questo quesito:

— Reverendo, ieri non ho fatto altro che specchiarmi... Ho commesso un peccato?

— No, signora, le rispose seccamente il sacerdote. In queste cose non bisogna esagerare. Il suo non è stato un peccato: è stato semplicemente un errore.

Un secchio

di calce, fortunatamente abbastanza diluita, viene rovesciato dall'alto dell'impalcatura di una casa in costruzione sulle spalle di un signore in redingote che passa lungo il marciapiede.

Si ferma parecchia gente. Il degno signore inferocito al vedersi improvvisamente mutato da nero-vestito in bianco-vestito mostra i pugni agli operai che ridono, irraggiungibili, dall'alto delle loro scale a pioli.

La circolazione nel boulevard (ora avrete capito che la scena si svolge a Parigi) comincia a diventare difficile.

Un agente dell'ordine si avvicina, osserva e poi si ritira brontolando:

— Questi artisti di cinematografo, quante ne inventano!...

Alter-ego

Libri ricevuti

Gli Editori A. G. Carisch e C., di Milano, pubblicano:

Giovanni Anfossi: *Visione bionda*, per pianoforte. — Fr. 2.

Goffredo Giarda: *A rimpiattino — Prime luci — Cicaleccio — Serenata alla bambola — Alla processione*: cinque miniature per pianoforte. — Fr. 2.

Camillo Artom: *Preludio.* Fr. 1 — *Racconto.* Fr. 1.50 (due composizioni per pianoforte).

G. Setaccioli: *Se* (Michimasa) — *Impetuoso amore* (Vozeitenno) — *Profumo* (Fukuko) — *Solo* (Gyoson) — *Guardando il cielo* (Sugiyama): 5 canti giapponesi tradotti dall'originale da B. Balli e musicati per canto e pianoforte. — Fr. 3.

F. Cambo: *La crise mondiale et la Conference de Genes.* Discours prononcé a Madrid le 10 Mai a la Residence des Etudiants (Ed. F. Pavolsky e C. - Paris).

Riccardo Wagner: *Wieland il fabbro*, dramma in tre atti. (Casa ed. M. Carra, Roma). L. 3. — Riuscirà gradita agli studiosi la traduzione di questo dramma di Riccardo Wagner, quasi al tutto ignorata, traduzione di cui spetta il merito a Gualtiero Petrucci, noto ed appassionato studioso di cose wagneriane.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I ricoveri e la mendicità

A proposito dei Ricoveri di mendicità esistenti nella Capitale, oggetto di articoli comparsi sul nostro giornale, la Società contro l'accattonaggio e « Casa del Pane » ci fornisce nuovi particolari. Essa gestisce tre Ricoveri ed un Deposito di mendicità, quello cioè esistente in Piazza dei Cerchi a disposizione della R. Questura.

I ricoveri della Società contro l'accattonaggio.

I tre ricoveri sono quelli del:

1. *Vicolo del Falco N. 6.* Ha per iscopo di ricoverare provvisoriamente i fanciulli abbandonati di ambo i sessi, girovaghi, e mendicanti delle strade di Roma. Il ricovero è a disposizione dell'Autorità politica che provvede in seguito alla definitiva sistemazione di detti minorenni. Il fabbricato è alquanto vasto ed in buone condizioni di manutenzione. La pulizia vi è molto curata e l'edificio è fornito di discrete suppellettili ed ha una capacità massima di 220 posti.

Attualmente vi sono ricoverati 153 bambini tra maschi e femmine. Essi vengono inviati alle scuole comunali per l'istruzione elementare e sono quindi avviati ad un mestiere. Lo stato sanitario dei bambini è buono: essi sono ben nutriti e decentemente vestiti. Questo Ricovero costituisce anche una specie di Casa centrale della Società contro l'accattonaggio dove risiedono gli Uffici e i depositi di viveri e vestiari.

2. *Ricovero Monte del Grano* (Porta Furba). La Società riconoscendo quanto più grave si era presentato il problema della mendicità in Roma nel dopo guerra ritenne essere indispensabile aprire un nuovo ricovero, fosse pure modesto, però rispondente agli scopi sociali.

Si pensò, quindi, alla possibilità di ottenere o una concessione gratuita o almeno per un canone di favore l'ex-convento di S. Gregorio al Celio, oppure l'altro ex-convento di S. Lucia in Selci.

Laboriose pratiche vennero condotte dalla Presidenza della Società predetta colle susseguitesi Amministrazioni Municipali Apolloni, Rava e Valli: ma purtroppo con esito negativo.

Dopo tali risultati l'Amministrazione della Società contro l'accattonaggio riconobbe la necessità di eseguire l'acquisto di un terreno con fabbricati. Così si addivenne all'acquisto del fondo Monte del Grano, già di proprietà della sig.a Ines Teodori, che ha oltre i caseggiati un'area fabbricativa di 12.000 m. ove potranno in avvenire, qualora se ne provvedano i mezzi economici, costruirsi padiglioni, atti a ricoverare almeno 200 individui.

Detto nuovo ricovero serve ai vecchi inabili di ambo i sessi, nonchè per altri casi pietosi che richiamano una maggiore stabilità di permanenza di ricoverati.

Detti ricoverati vengono (quelli atti al lavoro) adibiti alla coltivazione del fondo, dando così un certo sviluppo alla produzione degli ortaggi. Gli indigenti che attualmente vi si trovano ascendono a 50 e il numero dei posti disponibili è quasi al completo.

La pulizia personale e dei locali è abbastanza curata. Vi sono sale da bagno e camere di disinfezione.

3. *Ricovero in via Flaminia.* Il Ricovero di Via Flaminia deve servire a permanenze del tutto precarie e temporanee di individui non inabili al lavoro, pur mendicanti nelle vie della città. Il Ricovero ha due dormitori; uno di 30 letti per uomini e uno di 20 per donne. Nel piano superiore, ha poi 4 piccole divisioni occupate dal personale di servizio. Nell'ultimo piano esistono delle camere per ricoverarvi gli indigenti di condizione civile.

Ancora del Ricovero ai Cerchi

La Società contro l'accattonaggio nei dati che ha voluto fornirci nella lettera inviataci, passa a parlare del ricovero dei Cerchi. E dice: In relazione a quanto la *Tribuna* ha testè scritto sul problema urgente dei ricoveri di mendicità in Roma e specialmente sulle deplorevoli condizioni in cui si presenta il Capannone ai Cerchi, già fino dal 1920 la *Società contro l'accattonaggio* (alla quale i Capannoni non appartengono) si rivolse al Comune offrendosi di restaurare fondamentalmente i Capannoni a tutte sue spese, purchè il Comune, con una qualsiasi forma di contratto (o locazione ultra novennale o cessione di favore, etc.) ne assicurasse alla Società almeno un lungo possesso. L'Amministrazione Comunale rispose che i Capannoni erano destinati ad imminente abbattimento: il che non le permetteva di trattare con la Società nel senso suddetto.

Allora la Società si offrì di costruire un altro Padiglione nel Fondo a Porta Furba da essa acquistato, utilizzando i materiali (ferro, legname, etc.) che il Comune le cedeva. Era già pronta in questi termini la Deliberazione della Giunta, conforme alla relazione dell'Ufficio dei Beni patrimoniali, allorchè l'improvviso intervento delle Autorità di Pubblica Sicurezza paralizzò la convenzione. Il Prefetto scriveva al Comune, nonchè alla Società, che, per i gravi inconvenienti d'ordine pubblico prevedibili se per un certo tempo il ricovero dei Cerchi fosse soppresso e sostituito da un'altro ricovero — ben altrimenti decoroso e moderno, ma più lontano — non era possibile che il locale ai Cerchi fosse sgombrato.

La Società sempre più convinta di non dover gerire il ricovero in condizioni tanto indecorose, intimò alla Questura in un determinato giorno ed ora, la cessazione della manutenzione da parte della Società stessa. Purtroppo questo invito rimase lettera morta. Dopo di chè la Società si è decisa di compiere essa, senza indugio, almeno le riparazioni più urgenti.

Soltanto allora, quando i Capannoni siano restaurati in modo tale da consentire un arredamento adeguato, si potrà migliorare anche lo stato igienico del ricovero.

Si deve pertanto riconoscere che nelle constatazioni fatte dal Vostro giornale la Società era già intervenuta: il che rafferma la fondatezza dei Vostri richiami ».

Questi sono i chiarimenti voluti dare dalla Società contro l'accattonaggio. Nelle nostre critiche siamo stato mossi soltanto dalle orribili condizioni in cui versano i Ricoveri; esempio tipico quello dei Cerchi. Può ora, se mai, confortarci l'adesione che ci viene data dalla stessa Società contro l'accattonaggio. Ma siamo purtroppo assai dubbiosi sull'esito che avranno potuto avere i nostri richiami.

Ed è tanto più doloroso il constatarlo, quando si pensi che quello dei Ricoveri di mendicità è un problema sociale di grandissima importanza che bisognerebbe affrontare e risolvere. Perchè è connesso, come abbiamo più volte scritto, al problema della casa, nel senso vogliamo intendere più umano che economico. Nel senso cioè che la casa è il conforto e l'aspirazione massima d'ogni individuo; è il centro degli affetti ed è la maggiore remora o alla delinquenza o all'amoralità o all'accattonaggio, piaghe che dilagano sempre più in una città a grande popolazione.

Vogliamo perciò ancora sperare che i nostri richiami su tale grave problema non debbano riuscire del tutto vani e destino l'attenzione degli organi e della autorità competenti.

Un'interrogazione al Consiglio comunale

Abbiamo pubblicato giorni fa le risultanze di un'ispezione sanitaria compiuta da un funzionario comunale nel ricovero dei Cerchi. Anche detta ispezione ha confermati i nostri rilievi sulle orribili condizioni di quel dormitorio.

Poichè il problema dei ricoveri di mendicità di Roma che ha ormai una numerosissima popolazione e quindi un grande numero di gente priva di tetto va ormai affrontato e risoluto in pieno, giunge in buon punto la seguente interrogazione del consigliere comunale Umberto Micali che già si occupò della questione:

« Poichè l'amministrazione comunale ha confermato rispondendo a precedente interrogazione del sottoscritto il pessimo stato del ricovero dei Cerchi, interrogo l'on. Sindaco per sapere se non è il caso che il Comune si faccia promotore di un definitivo e permanente assestamento dei ricoveri di mendicità per cui, con l'accordo delle autorità e istituti competenti, il grave problema di carattere sociale, igienico e morale possa essere finalmente risoluto a Roma ».

Gli acquisti del Comune di Roma

alla 90.ma Esposizione degli Amatori e Cultori

La Commissione nominata dal Sindaco per la scelta delle opere da acquistarsi alla 90ª Mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti, composta dei sigg. comm. U. Bottazzi, comm. F. Liberati e cav. Vertunni, hanno fatto pervenire al Direttore di Segreteria cav. A. Politi, la seguente nota di opere destinate per la Galleria Comunale:

1. Montani Carlo: *Il bacio del sole* — 2. Cambellotti Duilio: *Vaso con tori* (bronzo) — 3. Ortolani Enrico: *Ranuncoli* — 4. Beniscelli Alberto: *Novembre* — 5. Fra Giacomo Pietro: *Lo stagno* — 6. Petiti Filiberto: *Studio dal vero* — 7. Platania Pasquale: *Busto* (bronzo).

Inoltre il comm. B. Stringher ha acquistato per la Banca d'Italia le due pregevoli opere della sig.na Emma Ciardi: *Ombre di fronde* e *Sole biondo*.

La fortunatissima Esposizione, che ha raggiunto per vendite ed ingressi una cifra veramente fantastica, si chiude definitivamente domenica prossima, 9 luglio.

Le Colonie marine Militari

La Direzione centrale del Servizio sanitario militare ha istituito per la prima volta quest'anno in ogni Corpo d'Armata sulle varie marine d'Italia, una colonia aerelioterapica per soldati in servizio anemici, deboli, linfatici, ecc. Le colonie, organizzate in modo semplice, ma perfetto, vivono all'aria aperta, sotto tende, e sarà applicata l'elioterapia con rigoroso criterio scientifico. Ad ogni soldato si prende il peso prima e dopo, e vien fatto l'esame del sangue, con le ricerche sulla emaglobina e della formula emacologica.

Esse sono state istituite a Finalmarina, Massa Marittima, Spiaggia degli Alberoni di Venezia, Val d'Otra di Trieste, Rimini, Trani, Massalubrense di Napoli ed Isola delle Femmine di Palermo.

La colonia-tipo, diretta dal capitano medico Pazzaglia, è sorta sulla spiaggia di ponente di Anzio, e qui i varii ufficiali medici e ufficiali diplomati in educazione fisica comandanti delle altre colonie, hanno seguito un breve corso di elioterapia tenuto dal capitano medico Bocchetti direttore del Sanatorio militare, ed un corso d'igiene generale tenuto dall'illustre prof. Achille Sclavo.

La colonia di Anzio, in cui tanta vita ha messo il colonnello Santoro, direttore di sanità del Corpo d'Armata, è stata inaugurata giorni or sono alla presenza del generale medico Della Valle e dal colonnello prof. Santamaria capo-divisione dei servizi tecnici al Ministero della Guerra.

All'ambulatorio assicurazioni

Giorni or sono accennammo a qualche reclamo sulle lungaggini attribuite all'ambulatorio della Cassa Nazionale Infortuni allorquando qualche operaio si reca per far constatare il male. Ora la Direzione della Cassa Nazionale ci scrive che un caso particolare di cui non ci siamo occupati, ed affermando tutto riducersi a questo; e notando — in ciò siamo perfettamente d'accordo — che si deve pur considerare che quotidianamente oltre gli operai già in cura si presentano nell'Ambulatorio della Cassa Nazionale oltre 50 infortunati del giorno. Si può legittimamente pretendere perciò dagli operai qualche pò di pazienza di attesa. Per quanto riguarda i locali di ambulatorio e quelli di aspetto essi furono visitati ed elogiati da Sottosegretari di Stato e da Direttori Generali del Ministero del Lavoro e sono sotto il controllo diretto di alcuni fra i migliori sanitari che conti la capitale.

"Echi e Commenti,,

Segnaliamo i seguenti articoli e commenti che pubblica quest'autorevole Rassegna nel n. 19, uscito oggi:

Nei labirinti della bontà: prof. sen. *A. Loria* — La situazione dei partiti politici italiani giudicata in Inghilterra: on. *G. A. Colonna di Cesarò* — Invettive de « L'Homme Libre » contro Schanzer e l'Italia: prof. *M. Vaccaro*, e commenti dell'ammiraglio *E. Bravetta* — Il problema russo: prof. *R. Dalla Volta* — Avv. *Paolo Ceci* — Prof. *E. Vercesi* — *Vico Mantegazza* — La situazione economica in Italia per la difesa del credito italiano: prof. *Augusto Graziani* — Il problema agrario nel bolognese: *Federico Flora* — La finanza italiana nell'anno 1921: prof. sen. *A. Loria* — La politica finanziaria italiana di fronte all'Estero: avv. *Giuseppe Montemurri* — Le condizioni dell'Amministrazione ferroviaria: prof. *Filippo Virgilii*, avv. *G. Garofolini* e *T. C. Giannini* — La crisi del commercio inglese: prof. *Filippo Virgilii*, della R. Università di Siena — Lo sviluppo dell'energia elettrica nell'Italia meridionale ed i lavori d'irrigazione: ing. *Pietro Lanino* — Disegno di legge del Ministro della Marina sui provvedimenti per il lavoro nei cantieri navali — A proposito della legge Greenne: colonn. *G. Laghezza* — L'aviazione civile italiana: colonn. *A. Crocco*.

In questo numero *Echi e Commenti* pubblica una estesa rassegna dell'attività dei partiti, illustrata dagli onorevoli: *G. A. Colonna di Cesarò, Francesco Dore, Luigi Luiggi, Egilberto Martire, Attilio Fontana, C. Alessandri, Guido Celli*. Pubblica, inoltre, un quadro riassuntivo della stampa estera e la cronaca degli avvenimenti della decade in Italia e all'estero.

Un nuovo Istituto Assistenza Combattenti

« I Comitati Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati e della Associazione Nazionale Combattenti presa in esame l'azione programmatica svolta da un cosidetto Istituto Nazionale di Assistenza dei Combattenti, vista anche la diffida apparsa in questi giorni sui giornali, dell'Unione Reduci; sentono imprescindibile il dovere di chiarire il proprio pensiero nei riguardi di detto Istituto che si vorrebbe creare in Italia.

Appare manifesto, sia dalla diffida dell'Unione Reduci, sia dalla nessuna ingerenza che queste organizzazioni hanno in detto Istituto, che il sedicente direttorio non rappresenta nessuna delle organizzazioni di combattenti esistenti in Italia le quali sole hanno il diritto di parlare in nome della massa di combattenti, ed agisce assolutamente al di fuori di essi.

« E perciò invitano il Governo a negare ogni e qualunque appoggio morale e materiale alle persone che vorrebbero creare il nuovo Istituto i cui fini parrebbe fossero quelli di invadere il campo di assistenza morale ed economica delle organizzazioni già esistenti.

« Diffidiamo i componenti il detto direttorio a voler cessare immediatamente da qualsiasi attività diretta al predetto fine.

« Si impegnano ed impegnano le proprie organizzazioni periferiche a svolgere un'azione concorde onde appaia manifesto che non è lecito e non è tollerato che persone al di fuori delle organizzazioni, sorte per volontà dei combattenti e quindi sole autorizzate ad interpretarne il pensiero, esplichino un'attività che sotto il nome del combattente può nascondere fini politici e personali non ben definiti.

L'Annona dà segni di vita

L'*Ufficio Annona* comunica:

Ieri fu denunciato alla Commissione dell'Equo prezzo il sig. Piccionetti Giovanni, esercente il negozio di erbaggi e frutta in via Palermo n. 11, perchè vendeva le pesche in ragione di L. 12 al kg., mentre il prezzo massimo concordato per tale genere di frutta fu di L. 7.50 al kg., come risulta dal Bollettino dei prezzi pubblicato da quest'Ufficio.

Tribuna giudiziaria

Il processo dei fruttivendoli

Le arringhe

Stamane ha preso la parola in difesa di Martini, detto « Bellomoro » l'avv. Montalto, la cui arringa ha occupato tutta l'udienza antimeridiana.

L'oratore, nel sostenere e dimostrare l'innocenza del suo difeso, ha mostrato d'essere un buon argomentatore, acuto e preciso.

Oggi parleranno gli avv.ti Italia e Annibale Angelucci.

La rapina all'Albergo della Stazione

Alfredo Giacomini e Matilde Nebbia condannati.

Stamane i giurati hanno emesso verdetto di condanna per i due imputati, escludendo per entrambi il valore rilevante della refurtiva ed ammettendo in pari tempo, nei riguardi del Giacomini le circostanze attenuanti, ed a favore della Matilde Nebbi, ritenuta complice necessaria, la semi-infermità di mente.

Il Presidente ha condannato il Giacomini e la Nebbia, il primo ad anni 10, mesi undici e giorni 5 e la seconda ad anni 7, mesi 6 e giorni 20 di reclusione.

Ancora il rocambolesco furto di P. Venezia

Genio e furto

La professione del ladro non è certamente nè onesta nè immune da pericoli; ma naturalmente può essere in compenso molto redditizia, salvo ben s'intende l'alea di finire in galera od anche di rimettervi la pelle come appunto capitò due o tre anni or sono a quel disgraziato ladro in Borgo il quale nel più bello della sua audace operazione, con un ben assestato colpo di pistola venne senz'altro inviato al tribunale supremo del giudice eterno.

Sono incerti del mestiere o *infortuni... sul lavoro*, se così piace meglio ai ladri di chiamare queste accidentali disgrazie: e diciamo accidentali, perchè il più delle volte le imprese dei ladri riescono a meraviglia, data la loro sapiente preparazione ed esecuzione che rivelano — bisogna pur confessarlo — un'audacia, una scaltrezza, una intelligenza ed una genialità non comuni. Proprio così, anche per saper fare il ladro è necessario avere dell'ingegno, anzi una gran dose di ingegno e di prontezza di spirito, sia per l'organizzazione delle imprese sia per trarsi d'imbarazzo in certe situazioni difficili e gli autori del furto perpetrato in danno del gioielliere Chicca si sono rivelati di una abilità e competenza veramente superiori.

Quale sarà la sorte riservata agli autori dell'attuale gesta ladresca, supposto, ben si intende, che vengano scoperti — è facile prevederlo: un processo più o meno clamoroso e qualche anno di galera, per essere poi restituiti all'esercizio della loro professione: però se questa *brava gente* fosse vissuta in altri tempi ed in altri luoghi; puta caso dodici o quindici secoli indietro a Sparta, avrebbe avuto ben altro trattamento.

E' noto infatti che gli spartani considerarono il furto come una impresa se non encomiabile, certo perdonabile, quando fosse stato condotto con astuzia e con audacia che rivelasse fermezza di carattere e le leggi di Licurgo appunto condannarono solo quei ladri imbecilli che ebbero la disgrazia di farsi sorprendere con le mani nel sacco o farsi in qualche modo scoprire.

Del resto non occorre risalire tanto lontano per trovare esempi dai quali si possa desumere che i ladri intelligenti e geniali hanno il più delle volte saputo mettersi in condizioni tanto favorevoli da sottrarsi alle condanne sanzionate dalle leggi, anche quando, « in tempi men leggiadri e più feroci i ladri si appendevano alle croci ».

Un caso veramente tipico rimane tuttora quello capitato a quel famoso ladro, rimasto per sua disgrazia anonimo, e che potè vantarsi di avere avuto a suo complice lo stesso Luigi XV. Mentre questi un giorno si aggirava per la galleria reale, ammirando le varie opere d'arte ivi conservate, vide ad un tratto un individuo che poggiata una scala ad una parete, si accingeva a staccare un prezioso quadro dal muro; e poichè la scala vacillava, il re avvisò premurosamente chi vi era sopra di stare bene in guardia per non cadere. Il brav'uomo non solo accolse riconoscente la raccomandazione, ma ignorando o fingendo di ignorare da chi gli veniva fatta, con tutta disinvoltura pregò l'altro di tenergli ferma la scala fino a che avesse completato il suo lavoro. Nella ferma persuasione di compiere un'opera buona ed umanitaria, tutelando la vita di un onesto lavoratore, Luigi XV non si lasciò ripetere l'invito ed afferrata la scala con ambo le mani, diè agio a chi vi era sopra di staccare comodamente il quadro e di deporlo a terra.

Compiuto il lavoro, ognuno prese la sua via; ma quale non fu la sorpresa del Re, quando, all'indomani, seppe del furto del quadro, del quale incoscientemente egli era stato complice!

Chiamato un suo ministro, Luigi XV gli narrò confidenzialmente l'accaduto raccomandandogli in pari tempo di far di tutto per mettere la cosa in tacere, perchè *qualora fosse stato scoperto e punito il ladro per ragioni di giustizia avrebbe dovuto essere punito anche il... complice che aveva assistito alla perpetrazione del furto e che aveva sorretto la scala perchè il ladro potesse più facilmente e con maggiore sicurezza compiere la sua audace impresa.*

Non bisogna credere però che anche i ladri più audaci e geniali non abbiano a volte finito per cadere nelle mani della giustizia, la quale, se oggi si limita a regalare pochi anni di carcere, in *tempi men leggiadri* fece sentire i suoi rigori in forma assai più rigida e duratura, quale fu appunto il marchio d'infamia impresso a fuoco sulla fronte dei delinquenti, il taglio di un orecchio o del naso o di una mano, ed, in casi più gravi, l'estremo supplizio.

Le ultime versioni

Il furto avvenuto al Foro Italico (Piazza Venezia) in danno dell'oreficeria di Giacomo Chicca ha appassionato in modo eccezionale per la maniera audacissima e ingegnosa con cui si è svolto — non solo Roma, ma anche le provincie. — La maniera con cui il gesto è stato compiuto è, nelle linee generali, quella da noi narrata. Tutta la speciale... attrazione è data dal fatto delle guardie regie abbindolate da uno dei complici col chiedere spiegazioni sul monumento, dal particolare del fanciullo che picchiava su un sasso per coprire il rumore del trapanamento della porta, dall'uomo nascosto dentro la cassa, di dove manovrava, ecc.

Questi sono i particolari che restano su per giù tali e quali noi li abbiamo dati. Solo le notizie sono discordi sulla qualità delle persone che hanno compiuto il gesto: alcuni, per esempio, hanno detto che non era un fanciullo a picchiare sul sasso, ma un uomo; altri hanno aggiunto che fra i mariuoli c'era anche una donna; altri ancora hanno detto che la cassa non era stata trasportata su di un carretto ma a braccia: posatala quindi vicino alla porta del negozio del Chicca, i ladri avrebbero esclamato, asciugandosi il sudore ed emettendo un gran sospiro: « E' inutile! non glie la facciamo! Occorre un carretto per trasportarla! ». E così sarebbe stato mandato a cercare il famoso carretto.

Questa versione sembra la più probabile e la più logica.

Quello che scoprì il furto fu l'impiegato Farina, addetto al Sottosegretariato Belle Arti che, come noi abbiamo già narrato, avvertì un carabiniere e una guardia regia che non vollero curarsi della cosa.

Diamo intanto un elenco degli oggetti che il Cicca ha denunciato come rubati:

Un ciondolo con acqua marina e 22 brillanti, un anello vescovile con crisalide, tre scatole d'oro, un cammeo Nettuno, un anello con brillante scuro di 11 grani, altri 226 anelli antichi, tre chilogrammi d'oro, un cammeo con pietra scura rappresentante Giulio Cesare, duecento paia di orecchini montati con rose e con brillanti, un anello con zaffiro australiano con le lettere G. M., ecc. ecc.

Le indagini

In quanto alla scoperta degli autori del furto, pare che si stia sulla buona via. Ieri i funzionari della squadra investigativa hanno mostrato al Farina le fotografie dei molti ladri che la Polizia conosce come specialmente abili e audaci.

Sappiamo che sono stati compiuti molti arresti: fra gli arrestati ci sono diverse donne, più o meno equivoche, qualcuna delle quali vestiva elegantemente.

Questa retata è stata compiuta specialmente fra gli uomini e le donne che si vedevano aggirarsi per il Foro Traiano e Via Bonella, dove, com'è noto, ci sono molti ambienti di corrotti e di pervertiti.

La Pubblica Sicurezza sta procedendo ai diversi interrogatori, intorno ai quali si mantiene il silenzio assoluto.

Un altro furto!

Ieri si presentavano nel negozio di Caffè e liquori sito in via Candia 140, di proprietà del sig. Ottaviani Pietro, due individui, certo Tramontana Amedeo fu Ezio, di anni 32, da Roma abitante in Via Ennio Quirino Visconti, vigilato speciale e Martucci Luigi, fu Anselmo, di anni 19, pure da Roma.

Il Tramontana, qualificatosi per ingegnere, chiamava vicino la porta del negozio l'Ottaviani intavolando con lui un discorso circa l'intenzione che egli aveva di acquistare il negozio. Nello stesso tempo il Monti, con la scusa di bere un bicchiere di acqua, entrava nel negozio; poi, con mossa rapida tentava con un paletto di forzare il cassetto del bancone. Fortunatamente, accortosi del brutto tiro, l'Ottaviani gli piombò addosso colpendolo con schiaffi e calci.

Il Monti malconcio si dava alla fuga, mentre altrettanto faceva pure il sedicente ingegnere Tramontana.

Alle grida però dell'Ottaviani, « al ladro! al ladro! », accorrevano prontamente la guardia municipale Aiuto del 10.o reparto e il solerte agente investigativo Botto Salvatore, appartenente al Commissariato Trionfale: tutti e due si diedero a inseguire i ladri, acciuffandoli dopo faticoso inseguimento.

Il Tramontana ed il Monti sono stati condotti al Commissariato di P. S. Prati donde dopo breve interrogatorio, furono inviati a Regina Coeli.

I funerali del Sen. Bernardi

Stamane alle 10.30 hanno avuto luogo i funerali del Senatore Paolo Bernardi presidente della Corte dei Conti. Ai funerali che sono stati fatti a spese dello Stato hanno partecipato una larga rappresentanza del Senato, della Camera, della Corte dei Conti, il sindaco Cremonesi, e gli amici dell'estinto. Il corteo era aperto dalla banda dei RR. CC. e seguivano le rappresentanze militari con bandiera. Moltissime erano le corone che adornavano il feretro.

Il corteo si è formato in Via Sicilia e per Piazza Termini ha proseguito per il Verano.

ASTERISCHI

Una culla

La casa del nostro amico colonnello Giorgio Cristiani, del Gabinetto di S. E. Di Scalea, è stata allietata dalla nascita di un florido bambino cui sarà dato il nome dell'avo Raffaele. Auguri e felicitazioni.

Onorificenza

Il prof. comm Pasquale Filadoro su proposta del ministro Anile è stato insignito della Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. Al valoroso professore ed amico le più vive congratulazioni.

Tentativi di suicidio

Certa Amalia Artibani, di anni 37, romana, abitante in via dei Campani, 32, ieri a Villa Borghese, e precisamente nel giardino del Lago, ingoiava della tinutura di jodio contenuta in una bocetta.

Presa dai soliti dolori, incominciava a gridare e a invocare aiuto finchè accorsi alcuni pietosi, fu trasportata all'ospedale di San Giacomo, dove le fu praticata la solita lavanda.

All'agente di servizio che procedeva poco dopo all'interrogatorio della donna, questa dichiarava che il marito, Giuseppe Maffretta da circa tre anni l'aveva abbandonata per andare a convivere con un'altra, e che ella era ridotta in tristissime condizioni economiche. Queste ragioni del tentato suicidio.

— Nella sera di ieri, verso il tramonto, un uomo si precipitava nel Tevere dal Ponte Sant'Angelo. Accorsi sul posto dove il disgraziato si dibatteva, tra le onde, tali Benedetti Luigi, detto *Ciriola*, abitante in Via dell'Olmetto, numero 21, e Benedetti Orazio, abitante in Via dello Struzzo, n. 21, riuscivano a trarre in salvo il volontario della morte, il quale pare che volesse così intensamente farla finita coi suoi giorni, da mordere con rabbia una spalla del *Ciriola*, reo di averlo salvato.

— Tale Salamiti Giuseppina, da Ventimiglia, di anni 21, moglie dello chauffeur Giuseppe Albani, romano, pure di anni 31, ieri, circa le ore 17, venne a diverbio col marito, per questioni di carattere famigliare. Dopo la lite, durante la quale corsero parole grosse da una parte e dall'altra, la donna, scoraggiata e addolorata — tanto più che il marito l'aveva lasciata sola, sbattendo violentemente la porta nell'uscire — beveva del permanganato, nell'intenzione di por fine ai suoi giorni.

Alle grida di dolore, accorsero alcune inquiline che si affrettarono a farla trasportare su di una vettura pubblica all'ospedale di S. Giovanni, dove, dopo esserle stata praticata la solita lavanda, la poveretta fu interrogata dall'agente di servizio, al quale ella narrò la sua pietosa storia.

La disavventura di un falsario

Certi pregiudicati evidentemente non posseggono quello che dovrebbe essere la qualità prima di un bravo furfante: quella cioè di non turbarsi alla presenza dei funzionari di Pubblica Sicurezza e di non dare così modo a questi di insospettirsi, e quindi di avvicinarsi a loro per i dovuti accertamenti.

Uno di tali inesperti e non abbastanza smaliziati signori, deve essere Fabrisi Nicola, di anni 47, romano, abitante in via Cave, numero 22.

Ieri, l'ispettore Ametta mentre passeggiava per il Corso Vittorio Emanuele osservando qua e là com'è sua abitudine, si accorse che un uomo — che era appunto l'Ulbani — alla sua vista, dopo aver mostrato i segni di una grande sorpresa e di altrettanto grande turbamento, si metteva qualche cosa in bocca.

Allora l'Ametta gli piombava addosso, ingiungendogli di sputare quanto stava forse per ingoiare. Il malcapitato obbedì, rendendo così... alla luce un biglietto da due lire falso, portante la serie 106 e il numero 344829.

Dopo l'interrogatorio del caso, il furfante veniva accompagnato a Regina Coeli.

Le conseguenze di un pugno

Oggi, verso le 12, il giovanetto Neri Alfio, di anni 14, abitante in via Flaminia, n. 14, sarto, era intento, nel laboratorio, dove si trovavano anche parecchi altri operai, ad accendere un ferro da stiro, quando, una delle donne che ivi si trovava, prese a rimproverarlo perchè accendeva male o perchè — non sappiamo bene — aveva ritardato tale operazione. Da una parola all'altra la donna, che risponde al nome di Cirioni Maria, abitante pure in via Flaminia, tirò un pugno così forte contro il povero ragazzo che questi, trasportato immediatamente all'ospedale di San Giacomo, ne riportava la cataratta traumatica dell'occhio stesso che è quello destro e che forse perderà la sua funzione visiva.

Una lite tra figlia e madre

finita tragicamente

Certa Teresa Mancini, di anni 29, oggi, verso le ore 12, veniva a contesa, nella propria abitazione sita in Via della Paglia, N. 14, con la propria madre, Agnese Pontini, di anni 72.

Non sappiamo precisamente quale potesse essere l'oggetto della lite: forse piccole questioni domestiche, forse uno di quei soliti rimproveri che le madri sogliono fare alle figliole e che queste, con l'irrequietezza propria della gioventù, mai sopportano. Fatto sta che ad un certo momento, la Mancini, in un momento di intenso nervosismo, afferrava un coltello che trovavasi su di una tavola e si tirava con forza un colpo in direzione del ventre. Immediatamente la poveretta stramazzava a terra in una pozza di sangue, mentre la madre, esterrefatta dal dolore, si metteva le mani nei capelli, gridando a più non posso, pazza dal dolore.

Come mai ella avrebbe potuto immaginare che un suo rimprovero, rivolto alla figlia per il bene di lei, dovesse produrre in quest'ultima una esaltazione tale da indurla a compiere un simile terribile gesto?

Ella è rimasta talmente e così violentemente impressionata dal fatto che per un po' di tempo non sapeva che fare, che decisione prendere curvata sul corpo della figliuola che gemeva, già col volto pallidissimo, esangue. Poi, si è precipitata giù per le scale per invocare aiuto. Intanto già diversi inquilini stavano per accorrere alle grida. Così, la giovane suicida veniva trasportata su di una vettura pubblica all'ospedale della Consolazione, dove quei sanitari la operavano di laparatomia.

Si teme per il suo stato.

La madre, che ha voluto accompagnare all'ospedale la figlia — vincendo le dolci violenze che le facevano i pietosi, che avrebbero voluto impedirglielo — interrogata, non ha saputo dir nulla di preciso, parlando sempre fra i singhiozzi, solo interrotti a quando a quando da grandi crisi di più intenso dolore che l'abbattono e la prostrano violentemente.

GLI SPORTS

Il raid dei Canottieri dell' "Italia"

(Napoli-Roma-Napoli)

I Canottieri dell'«Italia» di Napoli hanno iniziato giorni scorsi l'annunziato *raid* Napoli-Roma-Napoli in yole a quattro vogatori.

Partiti dalla Sede di S. Lucia a Napoli i baldi giovani facendo scalo a Gaeta e Terracina sono giunti ieri ad Anzio accolti festosamente dai canottieri del R. Club Tevere Remo, che ha ivi una sua succursale, e da quella popolazione.

I quattro yole, che è scortato da un motoscafo appositamente messo a disposizione dal Comando del Dipartimento Marittimo di Napoli, partirà questa mattina per Fiumicino da dove proseguirà, risalendo il Tevere fino a Roma.

Nella nostra città si fermeranno all'altezza di Ponte Margherita al galleggiante del « Tevere Remo » dove l'ospitale Circolo sta preparando loro degne accoglienze.

Si prevede che i canottieri dell' « Italia » giungeranno a Ponte Margherita verso le 17.30. Prima di quell'ora numerose imbarcazioni dei canottieri del « Tevere Remo », dell'«Aniene» e del « Club Nautico » si porteranno loro incontro e daranno il primo saluto col tradizionale hip... urrà.

Due anni or sono una stessa imbarcazione dell'«Italia» venne da Napoli a Roma dove il *raid* ebbe termine. Quest'anno il *raid* non finirà a Roma ma nella città partenopea e sarà un bel successo dei giovani rosso-bleu che varrà a stimolare altri ardimentosi ad imprese sempre più audaci.

Le regate nazionali di Palermo

PALERMO, 5. — Ferve l'organizzazione per le grandi regate nazionali che si svolgeranno a Palermo nel mese di agosto.

Una speciale Comitato, di cui fanno parte le più alte notabilità cittadine e di cui ha la presidenza il cav. Di Scalea, si è appositamente costituito.

La VII esposizione Internazionale d'aeronautica

La Settima Esposizione Internazionale dell'Aeronautica avrà luogo quest'anno a Parigi al Grand Palais dal 15 dicembre 1922 al 2 gennaio 1923. E' stato cambiato il titolo di « Esposizione Internazionale di locomozione aerea » con quello di « Esposizione Internazionale di aeronautica ». L'esposizione quest'anno sarà del massimo interesse poichè l'industria aeronautica delle varie nazioni ha avuto tempo di produrre molte macchine nuove. La Francia darà un concorso imponente che riguarderà tutti i rami dell'aeronautica. Il Belgio e l'Inghilterra potranno dare un'ampia partecipazione. Avremo poi probabilmente il ritorno ufficiale dell'industria tedesca con piena libertà di esposizione. Infatti l'altro anno essa fu mascherata sotto il nome della Ditta Olandese « Fokker » che espose due apparecchi. Quest'anno, dunque l'industria tedesca si produrrà e con lei tutte le ramificazioni situate nei vari paesi e cioè nell'Olanda, nella Czeco Slovacchia nella Spagna e in Italia. E' una lotta commerciale che comincia serrata. L'Italia parteciperà ampiamente ed è augurabile che il Governo provveda in tempo ad assicurare alle ditte espositrici quegli appoggi materiali e morali che permetteranno all'industria italiana di partecipare in grande stile a questa esposizione che viene a destare giustamente l'interesse del mondo poichè ormai il Salone di Parigi è considerato giustamente la vera e più importante Esposizione Aeronautica del mondo. L'anno passato l'« Ansaldo » col suo 300 T ebbe un vero trionfo ed anche i piccoli « Ricci » furono ammirati. Quest'anno l'Italia potrà esporre grandi e piccoli aeroplani da turismo grandi e piccoli idrovolanti, modelli di elicotteri, motori, modelli di dirigibili. Potrà insomma permettersi una partecipazione completa che avrà ripercussioni morali ed industriali della massima importanza. Ecco perchè le ditte ed il Governo dovrebbero prepararsi fin d'ora con la massima serietà.

Notiziario sportivo

A Praga si svolgerà il 9 corr. una grande riunione atletica internazionale.

La F. I. S. A. ha stabilito che la squadra italiana che vi parteciperà sarà composta dei seguenti atleti: Ambrosini Ernesto, Contoli Adolf, Frigerio Ugo, Speroni Carlo, Tosi Giovanni, Tugnoli Giuseppe. Gli atleti partiranno da Milano il 5 corr. alle ore 14 e li accompagnerà il rag. Butti della Pisa.

Una sfida per il giro del mondo in areoplano è stata lanciata a tutte le Potenze da un gruppo di ingegneri americani di cui è a capo l'ammiraglio Fiske. L'apparecchio concorrente deve essere un idroplano commerciale della capacità di 29 passeggeri. L'apparecchio americano per questa gara sarà pronto fra un anno e porterà 27 persone. Scopo della competizione è di interessare il pubblico all'aviazione commerciale.

I grandi interessi siciliani

Il porto di Palermo
e le nuove convenzioni marittime

PALERMO, 3.

Al Municipio ha avuto luogo una importantissima riunione delle rappresentanze degli Enti pubblici e della Società interessate per discutere in merito all'azione da svolgere perchè, dalla Commissione parlamentare incaricata delle nuove Convenzioni marittime e dal Governo, vengano rispettati i diritti di Palermo.

La riunione fu presieduta dal Sindaco cav. Di Scalea, il quale espose gli scopi del convegno e invocò il massimo interessamento della nostra Deputazione nell'odierna questione che tanto interessa la Sicilia tutta.

La discussione si svolse quindi in base ad una relazione in proposito alle Convenzioni, fatta dal comm. Somma, già approvata dalla Camera di Commercio, e che tutti i convenuti unanimemente approvarono.

Di tale relazione diamo un breve cenno.

L'importanza del porto di Palermo

Palermo — democraficamente la quinta città d'Italia — come risulta dalle annuali statistiche ufficiali, è il sesto porto del regno per movimento di merci ed il terzo per movimento di viaggiatori.

Questa sua importanza di ordine generale e marittima fa si che, se scopo delle sovvenzioni alla navigazione è fondamentalmente quello di assicurare lo esercizio di periodiche linee di congiungimento dei porti nazionali tra loro e dei principali di essi con quelli stranieri e coloniali verso i quali, ragioni commerciali e politiche, oltre che necessità postali, meglio consigliano di assecondare la espansione del paese, lo approdo a Palermo di quasi tutte le linee internazionali e di quelle nazionali, passanti per il Tirreno, non va unicamente considerato come un interesse locale per quanto rispettabile, ma — data l'importanza politico-mercantile e la positura geografica della piazza — costituisce una giusta applicazione del sistema delle Convenzioni, per farlo rispondere realmente alle sue finalità ed agli interessi generali del paese, e per evitare omissioni deplorevoli tanto in rapporto a tali scopi essenziali delle sovvenzioni, quanto in rapporto all'equo trattamento cui Palermo ha diritto per le sue tradizioni marinare, per la sua spiccata importanza attuale, per la espansione ulteriore cui si è dedicata con mirabili sforzi industriali e commerciali.

Palermo, invero, costituisce con Genova, Napoli e Venezia uno dei quattro principali centri marittimi d'Italia, sedi di compartimento ed accentratori di linee: tali sin dai primordi della navigazione a vapore, e viepiù con lo sviluppo di questa.

Rispetto al passato Palermo ha il vanto di avere con iniziative della maggiore importanza dato all'Italia grandi società che assicurarono la vita marinara; rispetto al presente mantiene tale vanto con organismi dovuti al suo tenace volere; rispetto al futuro la grandiosa trasformazione del suo porto ora iniziata, la creazione di un'ampia zona industriale, le potenti energie finanziarie internazionali dedite a tali opere, destinano Palermo ad una funzione mercantile della maggiore rilevanza, alla quale gioverà la sua fortunata situazione geografica.

Debbono pertanto le convenzioni marittime rispettare tale natura, le condizioni ed agevolarne la utilizzazione; ciò essendo il loro compito. E debbono, assegnando a Palermo gli approdi nelle linee che l'interessano, rispettarne la efficienza di porto primario, ed agevolarne l'ulteriore sviluppo.

Le linee attuali

Guardando le linee delle attuali Convenzioni si releva:

La linea corcolare commerciale: Genova-Napoli-Sicilia-Calabria-Brindisi - Venezia (e porti intermedi) e ritorno, contribisce agli allacciamenti fra Palermo ed i porti tirreni intensi di traffici; ma è la sola che allaccia Palermo all'Adriatico.

La linea commerciale: Genova-Sicilia-Pireo-Salonicco - Costantinopoli-Odessa (e porti intermedi) e ritorno è necessaria per il congiungimento di Palermo con i corrispondenti paesi del Levante Mediterraneo.

La linea postale Napoli-Palermo-Trapani-Tripoli e ritorno è stata sospesa, come tante altre, durante la guerra e non è stata ancora ripristinata. Essa però è insistentemente richiesta, ed i voti in proposito della Camera di Commercio sono l'eco del sentito bisogno di riallacciare Palermo con la Tripolitania. Perchè la linea però commercialmente meglio risponda al suo scopo sarebbe bene che venisse prolungata sino a Bengasi.

La linea postale Napoli-Palermo-Trapani-Tunisi e ritorno è della più spiccata importanza politica e sociale, riferendosi essa ad intimi rapporti di razza e di commercio con la Tunisia: Palermo ne è il centro di propulsione.

La linea commerciale Palermo-Tunisi-Tripoli e porti intermedi e ritorno, anche essa sospesa e non ancora ripristinata, si rende necessaria perchè congiunge anche i porti secondari della Sicilia con la Tunisia e Tripoli.

La linea commerciale Palermo-Trapani-Cagliari e ritorno è l'unica per le comunicazioni con la grande isola da cui Palermo importa molto bestiame per provvedere alla sua alimentazione ed a cui manda prodotti vari naturali ed industriali.

La linea commerciale Genova-Palermo-Periplo Sicilia-Messina e ritorno è la sola a stabilire rapporti dei porti principali con i porti minori dell'isola anche essa però è sospesa.

Deviazione di alcune linee

Dall'esame fatto delle Convenzioni scadenti risulta necessaria la conferma dei sette approdi in esse stabiliti. Essendo, come fu premesso, compito delle nuove Convenzioni riparare rispetto a Palermo, e perciò rispetto anche agli interessi generali dello sviluppo del paese, ad alcune ingiustificate e dannose omissioni verificatesi nelle convenzioni che vanno a cessare, è di mera e riparatrice giustizia che l'approdo a Palermo debbasi includere in alquante linee ora esistenti ed in quelle linee che eventualmente saranno create col nuovo ordinamento.

Le linee delle attuali convenzioni sono:

La linea postale Genova-Livorno-Napoli-Messina - Catania-Porto Said-Suez-Aden-Bombay e ritorno: la deviazione da Napoli a Palermo e Messina (e viceversa) non è di tale importanza rispetto al lungo viaggio da Genova e Bombay da giustificare l'esclusione di Palermo dai rapporti con l'Egitto e con le Indie. La discreta entità di importazioni ed esportazioni fra Palermo e quei paesi dimostra la tendenza di attivare con essi considerevoli traffici diretti mentre oggidì Palermo è costretta ad esportare od importare dall'Egitto e dall'India di seconda mano, facendo capo ad altre piazze con maggiori spese e con inconvenienti vari. Tale approdo quindi si impone.

La linea postale coloniale Genova-Livorno-Napoli - Messina- Catania-Suez-Massaua-Gibuti Aden-Mogadiscio-Kisimaio- Mombasa e ritorno con approdi facoltativi ad Assab e Porto Said: questa linea collega i principali porti tirreni all'Eritrea, alla Arabia meridionale, alla Somalia francese, italiana ed inglese. Perchè non deve con breve deviazione fare anche scalo a Palermo e non lasciarla ancora priva di ogni comunicazione con dette regioni ed in ispecie con le due colonie italiane e con l'importante emporio di Aden?

La linea commerciale Genova-Livorno-Napoli-Messina-Catania- Siracusa-Alessandria-Beyrut-Giaffa-Tripoli di Soria-Mersina-Adalia-Finmika - Rodi-Leros- Wathy-Scio-Smirne e ritorno: anche per questa importantissima linea che allaccia l'Italia all'Egitto ed all'Asia Minore la mancata deviazione Napoli-Palermo-Messina ha fatto perdere a Palermo l'allacciamento con le corrispondenti regioni del Levante mediterraneo, eppure non poche sono le ragioni per cui tale deviamento si impone.

La linea postale Napoli-Messina-Catania-Siracusa-Bengasi-Derna e ritorno: per la solita mancata deviazione Palermo non è allacciata direttamente con la Cirenaica.

La linea commerciale che a differenza della precedente proviene da Genova-Spezia-Livorno ed oltre i due principali porti cirenaici tocca Malta-Tripoli- Homs-Misurata-Sirte: anche per questa linea sempre per le considerazioni su esposte si dovrebbe stabilire l'approdo a Palermo, non fosse altro per la considerazione che Palermo non è allacciata altrimenti a Malta.

I nuovi approdi necessari

Finora dunque oltre i sette approdi esistenti risulta la necessità di aggiungere ad essi altri 5 approdi.

Ma bisogni ed aspirazioni di ordine generale consigliano che altre linee vengano istituite per aiutare convenientemente i rapporti con lontani paesi: i quali bisogni ed aspirazioni si sono meglio manifestati posteriormente alle attuali convenzioni e trovano rispondenza nelle mire di pacifica espansione che deve perseguire il nostro paese per il suo incremento economico e la sua maggiore valorizzazione internazionale.

Queste linee non debbono omettere l'approdo a Palermo sia che esse transitino per Gibilterra sia che transitino per Suez. Parlamento e Governo dovranno determinare quali nuove linee convenga sovvenzionare.

La Camera di Commercio propone le seguenti:

Linea Genova e porti tirreni (compreso Palermo) per l'America Centrale: non occorre dimostrare come questa linea debba essere giovevole ai rapporti antropici, politici e mercantili coi paesi centrali del grande continente americano verso i quali la navigazione libera non offre i frequenti viaggi che attua verso gli Stati Uniti. Il porto di Palermo, tanto come esportazione, quanto come importazione, è in grado di svolgere buon traffico con detti paesi.

Linea Gibilterra-Orano-Algeri- Philippeville - Bona-Palermo-Messina -Catania-Pireo-Smirne- Costantinopoli-Odessa e ritorno: questa linea, percorrendo in lungo il Mediterraneo dal suo imbocco al Mar Nero ben collegherebbe i porti algerini, siciliani e levantini; attivando commerci ed influenza economica cogli uni e cogli altri, tanto mercè esportazione di nostri prodotti che importando materie prime e prodotti vari.

Linea Genova-Livorno-Napoli-Palermo-Messina - Catania- Siracusa-Bari-Venezia-Trieste-Fiume: servirebbe per le spedizioni richiedenti celerità dai porti tirreni e dai meridionali ai tre porti dell'Adriatico Superiore, giovando fra l'altro allo inoltro di essi e loro «hinterland», delle frutta ed altre produzioni deperibili meridionali.

A tale scopo infatti non risponde l'attuale linea circolare XI (della Marittima).

Palermo sede di Compartimento

Ma oltre alla determinazione delle linee e degli approdi la Camera di Commercio è convinta della necessità di insistere perchè Palermo sia confermata sede di compartimento.

Tale essa è sempre stata apportando notevole contributo allo sviluppo della marina mercantile italiana e costituendo centro di affari marittimi e di approvvigionamenti alla navigazione.

La sua tradizionale importanza sarebbe sminuita se le nuove convenzioni la privassero di essere sede di compartimento nocendo altresì a notevoli e legittimi interessi costituiti «ab immemorabile».

Ciò che non avvenne quando il porto e lo sviluppo industriale di Palermo erano in mediocri condizioni non potrà certo e non dovrà avvenire oggi che il porto va ad essere uno di quelli nazionali meglio rispondenti alle moderne esigenze tecniche e mercantili, e che — oltre le cospicue industrie esistenti in Palermo — una vasta zona industriale va ad essere impiantata per effetto di avvenuta concessione.

L'ordine del giorno approvato

La discussione si svolse quindi sui mezzi da usare per ottenere che i diritti di Palermo siano rispettati.

Venne approvato il seguente ordine del giorno:

«La Presidenza della Camera di Commercio, la presidenza del Consiglio Provinciale, a presidenza del Comitato cittadino per le Opere pubbliche, la presidenza della Federazione industriale e commerciale siciliana, la presidenza della Lega Commerciale e dell'Unione Negozianti, dell'Associazione industriale metallurgica siciliana, la rappresentanza dei caricatori e scaricatori del porto, la presidenza della Società Gente di mare, la rappresentanza dell'Unione macchinisti navali, e della Società dei capitani, intervenute in solenne adunanza sotto la presidenza del Sindaco di Palermo;

proclamando altamente la necessità di rivendicare nella forma più solenne e vigorosa i diritti di tutta la Sicilia allo sviluppo commerciale e marittimo; costatando come Palermo che nell'opera e nel lavoro dei suoi figli seppe, prima ed unica, gloriosamente crearsi le tradizioni più splendide nei traffici del Mediterraneo e del Levante dove essere anche unita alle colonie italiane e deve partecipare direttamente in virtù della sua storia e dei suoi sacrifici a tutti i traffici transoceanici che trovano ogni migliore condizione negli impianti portuali, nei cantieri, nei bacini ed in tutte le altre opere esistenti; considerato che Palermo ha diritto ad avere conservata in tutta la piena efficienza tecnica ed amministrativa l'antica e tradizionale sede di compartimento, organo indispensabile alla attività commerciale e marinara della città e fecondo di opera per i lavoratori di ogni fatica marittima, metallurgica, industriale e commerciale; chiedono che la Commissione Parlamentare che studia il progetto delle Convenzioni marittime ed il Governo accolgano i desiderata esposti nel memoriale compilato dalla Camera di Commercio e che racchiude la espressione della necessità propugnata da tutte le associazioni cittadine, sia nei riguardi dei traffici, sia nei riguardi del compartimento; invitano i propri deputati a compiere il loro preciso dovere di sostenere con patriottica energia i diritti intangibili che la città di Palermo giustamente reclama».

A. SOFIA.

...Zirardini ha sostanzialmente detto che l'ordine del giorno voleva significare appoggio a un governo che desse garenzie di difesa delle organizzazioni e non già partecipazione al potere.

Parlò quindi per gli internazionalisti Guarnieri il quale, piuttosto che andare al governo con la borghesia si dichiarò favorevole ad allearsi con i comunisti. Seguì un altro oratore socialista massimalista, Pace Furio e quindi parlò G. M. Serrati.

Il discorso di G. M. Serrati

Ha quindi la parola il *leader* dei socialisti intransigenti Giacinto Menotti Serrati.

Egli inizia il suo dire affermando che male si è fatto a gettare il proletariato nel roveto delle discussioni collaborazioniste. Qualunque però sia l'esito del Congresso i massimalisti intendono fare una dichiarazione preliminare: «Noi resteremo uniti nel movimento sindacale e non ci scinderemo. Ci divideremo nel campo politico, ma non in quello sindacale. Non ci divideremo dai compagni di destra, se non quando essi avranno dimostrato con i fatti che sono pronti ad andare al potere ed a dividere le responsabilità di governo. Se una scissione si dovrà fare si farà allora. Alla collaborazione noi massimalisti non ci andremo mai, nè d'altra parte andremo verso i comunisti. Resteremo noi stessi, cioè quelli che siamo: a sinistra come a destra vi sono dei nemici. Noi con i nemici non ci andremo, resteremo nel nostro campo di battaglia anche fra i dissidi e le diatribe. Siete voi riformisti che diventando collaborazionisti passate al nemico: non vi combatteremo; ma abbiamo il dovere di dire che non vi seguiremo. Voi andate al governo come sono andati Bissolati ed altri e vi perderete come essi si sono perduti. Il compito che vi spinge è nobile e noi lo comprendiamo: ma si tratta di ragioni sentimentali e socialisticamente noi non le possiamo accettare. Come socialisti dobbiamo chiudere i nostri cuori al sentimentalismo e dobbiamo sentire soltanto la voce della ragione».

Passa poi ad esaminare le ragioni del movimento che si è abbattuto sulle forze operaie. «Il fenomeno — egli dice — è complesso ed è stato determinato da ragioni di carattere economico, tecnico e morale». Queste ragioni sono rapidamente passate in rassegna dall'oratore che entra quindi a discutere del collaborazionismo. «Zirardini dice che non vuole andare al Governo. Povero Zirardini! avrai una grande delusione il giorno in cui D'Aragona sarà ministro del lavoro. Votare per appoggiare soltanto il ministero migliore è una cosa che non è possibile: non resterete sull'uscio e non potrete restarvi; sarete forzati ad entrarvi se veramente vorrete fare qualche cosa di utile per le classi operaie. La sola volontà non basta: è un piatto vuoto: voi siete della gente positiva e cercherete di realizzare socialisticamente: ma siete certi che vi lasceranno fare i vostri futuri collaboratori? Ve lo hanno già dichiarato. Voi contavate di presentarvi al Consiglio della Confederazione con un ministero già fatto per avere l'approvazione del fatto compiuto, e pensavate presentarvi al Congresso con delle realizzazioni per dimostrare alle masse quanto era possibile raggiungere con la collaborazione. Minacciaste e tentaste l'ostruzionismo contro i popolari per forzare la situazione creatasi e trovare gli... Trovaste invece della gente che vi ha detto: Un momento; facciamo i conti. Noi avversari pronti ad aprirvi le braccia, non siamo autonomi ed abbiamo delle norme disciplinari da rispettare. Così vi hanno risposto i popolari ed hanno soggiunto: collaborare sì, ma non come forma passeggera, ma come un passo dei socialisti verso il regime; un programma che va al di sopra della difesa dei sindacati.

«Nitti stesso non attendeva che voi. Egli, che ha creato dei giornali, vi ha detto che l'opera di difesa egli la accettava, ha soggiunto: Bisogna ricostruire l'Italia, ma non con le tassazioni sui ricchi e sugli industriali; ma con delle economie. E con economie su che? Su quali bilanci? Tutti i bilanci sono in *deficit*. Le economie dovevano farle le masse proletarie per sollevare le industriale. Così avvenne in Germania. Nitti voleva forzarvi a fare quello che i social-democratici fanno nella repubblica tedesca. La democrazia italiana è bancaria ... Mantenerci sul nostro terreno, e a quello che ci chiedete e a ciò che ci consigliate noi rispondiamo: piuttosto che essere esclusi dai socialisti preferiamo continuare a restare sotto le percosse.

Voci — Dei socialisti, ma non di tutta la massa.

Serrati — Ha ragione.. Voi ci fate comprendere la vostra impazienza. Badate però che ubbidire alle masse è pericoloso. Si deve andare alle masse ma talvolta le masse possono trascinarci ad appoggiare la guerra. Ricordo...

Mazzoni — La guerra di Tripoli...

Voci — Non era la massa.

Serrati — E nella crisi della guerra la massa ci ha abbandonati. Noi non abbiamo abbandonato le nostre posizioni.

Mazzoni — Le masse erano nelle caserme, ma non ci hanno abbandonato.

Serrati — Noi vogliamo restare noi stessi. In questo sta il nostro programma. Vogliamo restare fedeli alle nostre tradizioni. Allo sciopero noi non siamo contrari, ma crediamo se ne sia fatto un abuso. E' l'arma del proletariato per eccellenza, ma non bisogna abusarne. Io credo nell'opportunità dello sciopero generale, ma ad una condizione: la creazione vera e fattiva del fronte unico. Parliamoci chiaro: il fronte unico non ha servito finora che ai gruppi per dimostrarsi più rosso l'uno dell'altro. L'alleanza del lavoro non è un passo disprezzabile. Speriamo nel suo valore.

Nulla si è fatto ora per realizzare il fronte unico nazionale ed internazionale dei partiti sovversivi. Poteva farsi con la costituente (commenti) ma non per creare una repubblica borghese, ma per servire ai fini del comunismo. Il nostro programma comprende la valutazione dell'alleanza e la valorizzazione del gruppo parlamentare; valorizzazione nel senso che il gruppo deve cercare di applicare quello che noi abbiamo concordato e che risponde al programma di Berlino.

Mazzoni — E' un treno che arriva quando la stazione non c'è più.

Serrati — Nego che la stazione non ci sia più.

E conclude: Sulla via della collaborazione noi non vi seguiremo e siamo convinti che il proletariato non vi seguirà. La Confederazione deve svolgere un'azione di propaganda per lo sviluppo e la consolidazione dell'Alleanza del lavoro mettendosi su un terreno che ostacoli il movimento generale. Deve inoltre cercare praticamente di lacerare il trattato di Versailles; evitare che si venga ad altre guerre; ottenere il riconoscimento della rivoluzione russa; difendere le otto ore di lavoro e lottare contro la reazione internazionale per la libertà del proletariato».

Con il discorso Serrati si chiude la seduta pomeridiana e la discussione viene rinviata a domani fissando un numero di oratori per tutte le tendenze.

La Camera di lavoro di Andria
devastata e incendiata dai fascisti

BARI, 5. — In seguito a numerosi incidenti avvenuti ieri tra fascisti e socialisti, dopo la riunione alla Camera del lavoro per la proclamazione dello sciopero, che l'interessamento dell'on. Vittorio ha fortunatamente scongiurato, la situazione si è d'un tratto aggravata. Specialmente ad Andria, ove la truppa ha occupati i punti strategici della città per prevenire qualsiasi atto ostile delle fazioni in lotta, in seguito alla morte del fascista Petruzzelli.

Il fermento come abbiamo detto è vivissimo: il quartiere generale dei socialisti a Piazza Garibaldi è occupato all'esterno da squadre di fascisti armati, che affluiscono da ogni angolo della provincia in modo impressionante.

Imbaldanziti dal numero, essi vincendo la resistenza dei nuclei di agenti posti nei suoi pressi, si sono gettati sulla Camera del lavoro e l'hanno invasa e devastata. Tutte le carte ivi custodite sono state trasportate sulla piazza e bruciate, e le bandiere rosse e i labari ivi raccolti, e gli stemmi accantonati, e le suppellettili sparse ovunque sono state distrutte dall'ascia o dal fuoco appiccato dalle squadre fasciste.

I due carabinieri posti a guardia della ...

... centinaia di cittadini, che si è snodato lungo le vie della città al canto degli inni nazionali e che si è sciolto senza provocare incidenti alla sede centrale.

Poco dopo sono giunte in città altre squadre provenienti dai paesi vicini. Ma l'ordine non è stato turbato.

Quattro fascisti condannati
per minaccie contro gli on. Prampolini e Zibordi

REGGIO EMILIA, 5. — Ieri al nostro Tribunale si è svolto il processo contro i fascisti Lari Wirion, dell'Orso Giovanni, Galloni Carlo e Guidotti Idalgo, imputati di violenza privata per avere, la sera del 21 marzo del 1921, minacciato con mano armata gli onorevoli Camillo Prampolini e Giovanni Zibordi allo scopo di costringere quest'ultimo a fare revocare il trasloco di un funzionario o, in caso contrario, ad allontanarsi da questa città. Il che ottennero.

Il processo durato tutto il pomeriggio, si è chiuso a tarda ora con una sentenza di condanna. Il Lari fu condannato a cinque mesi e nove giorni di reclusione, cento lire di multa; Dell'Orso e Galloni quattro mesi, 21 giorni e 85 lire di multa; Guidotti quattro mesi. A tutti è stata accordata la condanna condizionale.

Non si è avuto a deplorare alcun incidente. Della parte lesa era presente l'on. Prampolini.

Il direttore del "Popolo di Trieste„
aggredito e ferito da operai

TRIESTE, 5 — In via Pierluigi da Palestrina il collega Nino D'Angelo, direttore del giornale *Il Popolo di Trieste* e membro del direttorio del fascio è stato ieri aggredito da tre operai.

Uno dei quali gli inferse numerosi colpi con un coltello, producendogli lesioni non gravi al fianco.

Il direttorio del fascio, adunatosi di urgenza, ha reso noto un ordine del giorno con cui dichiara che se un fatto consimile a danno del D'Angelo e di altri capi del fascismo, si ripeterà, i fascisti ne riterranno responsabili i capi dei partiti estremi e i dirigenti la loro stampa.

Revolverate a Pontedera tra fascisti e comunisti

PONTEDTRA, 5. — La decorsa notte gruppi di fascisti e comunisti incontratisi nelle vie del paese vennero a conflitto scambiandosi bastonate e colpi di rivoltella andati a vuoto. Si hanno a lamentare alcuni contusi. I carabinieri hanno arrestato un comunista e due fascisti.

Scioperi a Milano

MILANO, 5. — Ieri, alla Camera del Lavoro, hanno proclamato lo sciopero di classe i falegnami di Milano e provincia. Si tratta di parecchie migliaia di operai, che da domani abbandonano il lavoro. La base dello sciopero trae le sue origini da una questione economica. Invece proseguono, con probabilità di chiudersi con un accordo, le trattative col personale di albergo e mensa.

Una guardia regia accoltellata a Napoli

NAPOLI, 5. — Ieri sera verso la mezzanotte l'agente investigativo Izzo e l'allievo delle regie guardie Federici, da Roma, accompagnarono ai Pellegrini Pio Zambarini di anni 20 romano, e allievo delle regie guardie, appartenente all'8.a compagnia di Falciano e qui di rinforzo. Il Zambarini era stato orribilmente accoltellato; aveva la nuca squarciata per 15 centimetri, e quattro ferite al collo, due alla clavicola destra, due alla mano destra e una alla mano sinistra. Date le sue condizioni non potè essere interrogato.

Il compagno Federici dichiarò che ieri verso le 18 si portarono in una vicina trattoria detta di Astarita dove mangiarono e bevvero. Ad un certo punto il Zambarini si sarebbe allontanato per un bisogno corporale. Il Federici, non vedendolo tornare, lo ricercò e lo trovò abbandonato a terra, tutto ferito e grondante sangue.

La autorità sta facendo attive indagini per assodare se la versione data dalla R. Guardia sia esatta, e per rintracciare i colpevoli.

Il varo del cacciatorpediniere "Gen. N. Prestinari„

GENOVA, 5. — Numeroso pubblico è accorso ieri sulla spiaggia di Sestri Ponente per assistere al varo del cacciatorpediniere «Generale N. Prestinari», impostato sugli scali del cantiere navale Odero. Verso le ore 11, terminate le operazioni di varo, la nave scendeva felicemente in mare.

Assistevano al varo il colonnello del genio navale Conigliotti e vari altri ufficiali della R. Marina.

La nave varata è lunga metri 73.24; larga 7.32; alta 4.82 e ha un dislocamento di 813 tonnellate in pieno carico. E' armata con due cannoni da 105, due da 76 e due anti-aerei e quattro tubi lanciasiluri. L'apparato motore, costituito da due turbine del tipo Tosi e da caldaie Thornycroft, è destinato ad imprimere alla nave una velocità di oltre 30 nodi all'ora. E' stata costruita per conto della nostra Regia Marina.

Il nuovo contratto di lavoro per i marinai

GENOVA, 5. — Dopo laboriose trattative svoltesi tra l'armamento rappresentato dal marchese De La Penne, comm. Cosulich, e prof. Bettanini, e l'organizzazione marinara, rappresentata dalla Confederazione Generale del Lavoro, nelle persone degli on. D'Aragona e Baglioni, assistiti dal comandante Rizzo, le parti hanno terminato ieri i lavori convenendo di applicare agli equipaggi un nuovo contratto di arruolamento.

Il nuovo contratto è migliorato rispetto al vecchio per quanto riguarda il lavoro straordinario, gli infortuni, le domeniche passate in navigazione, mentre assegna una diminuzione del carovita, venendo abolito il supplemento del 15 per cento mano mano che il nuovo contratto verrà applicato per tutti i piroscafi sia da passeggeri che da carico, delle seguenti società: *Adriatica, Cosulich, La Veloce, Lloyd Sabaudo, Lloyd Triestino, Servizi Marittimi, Marittima Italiana, Navigazione generale italiana, Puglia, Sicilia, Sicula Americana, Transatlantica Italiana.*

Scena brigantesca in una Banca a Rovigo
Il cassiere aggredito e rapinato

ROVIGO, 5. — Ieri mattina, verso le ore 13,40, due sconosciuti si presentavano allo sportello della locale succursale della *Banca Agricola Italiana*, situata in via Cavour, e mentre uno di essi chiedeva al cassiere un vaglia, un altro, penetrato negli uffici assaliva il cassiere stesso alle spalle. Nella Banca, in quel momento, non vi era altra persona e i due malandrini riuscivano, dopo breve colluttazione, a ridurre all'impotenza il cassiere, lasciandolo svenuto al suolo e imbavagliato. Ma si erano appena impossessati di 7000 lire, che furono costretti alla fuga per il sopraggiungere di altri.

I malfattori si sono dileguati senza lasciare traccia.

Il colpo audace ha impressionato molto, anche perchè è stato compiuto in una via centralissima e affollata per il mercato settimanale. Le indagini compiute dalla polizia sono rimaste finora infruttuose.

Opere d'arte rubate in Toscana
e ricuperate a Milano

MILANO, 5. — In seguito degli ultimi ricuperi di quadri rubati nelle chiese toscane, si ha notizia che in questi giorni è stata ricuperata parte di un'opera d'arte anche essa rubata dalla stessa banda che ha operato su larga scala in Toscana.

Si tratta della «Natività» di Zacchia di Vezzano, tagliata nell'aprile 1921 dalla pala dell'altare della chiesa di Sant'Agostino in Pietrasanta.

Per ora si tratta soltanto di un quadro ricavato da un rettangolo di quella tela, togliendo il pezzo sopra il quale sono raffigurati San Giuseppe e un pastore. Il quadro era stato acquistato, sempre in buona fede, da un amatore di arte milanese che lo aveva pagato una somma notevole, tanto più che i truffatori ebbero la cura di applicarvi in un angolo, ritagliata da un altro punto dell'opera, forse gettata via, la sigla del pittore lucchese del secolo XV. Altri due frammenti di questa natività sono pure stati ricuperati in questi giorni a Milano, ridotti a due quadri, più piccoli della metà dell'altro, che è di circa mezzo metro quadrato. Ciascuno di questi quadri rappresenta un angelo tagliato dalla parte superiore della tela.

Questi frammenti ricuperati sono di notevolissimo valore.

Misteriosa tragedia d'amore a Thiene

VICENZA, 5. — Giunge notizia da Thiene di un misterioso dramma di amore.

Certo Gaetano Ceola, di anni 24, era perdutamente innamorato della diciannovenne Rina Garziera, sposata ma divisa dal marito. Domenica i due giovani fecero un gita automobilistica dalla quale non tornarono che a mezzanotte. Entrati nel cortile della trattoria di proprietà dei genitori della Garziera, il Ceola fingendo di abbracciare la ragazza per accomiatarsi da lei, le esplodeva un colpo di rivoltella alla gola che la feriva gravemente. Quindi si uccideva con una rivoltellata all'orecchio.

Nelle tasche del Ceola fu trovata una lettera diretta alla madre nella quale era espressa la decisione di morire. La giovane donna si trova in gravi ma non disperate condizioni ricoverata all'ospedale.

40 arresti pei furti alla Stazione di Lucca

FIRENZE, 5. — Gli agenti investigativi e i carabinieri addetti al Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie di Stato, proseguendo sotto la direzione del commissario cav. Salah nelle indagini per l'ingente furto dei tabacchi alla stazione ferroviaria di Lucca, hanno assodato la responsabilità di 40 persone tra le quali sono diversi ferrovieri e spedizionieri che hanno tutti tratto in arresto. Tra gli arrestati primeggiano, come ideatori e dirigenti della losca associazione, il commesso ferroviario Lorenzo Gozzi, e certo Cesare Canale, ex capo gestione delle ferrovie, Cesare Casali, Eustacchio De Fino, impresario spedizioniere, Remo Simi comproprietario della ditta Simi e Lezzaro di Lucca e Carlo Marchi capo tecnico dei magazzini della Manifattura tabacchi di Lucca e altri.

ABBONAMENTI SPECIALI

Per i luoghi di villeggiatura abbiamo aperto degli abbonamenti speciali mensili che possono avere inizio e termine con qualsiasi giorno del mese

TRIBUNA	L. 4.50
TRIBUNA e TRIBUNA III.ta	„ 5.50

Ultime notizie e informazioni

Le ricerche di petrolio in Italia

Un'intervista col Ministro d'Agricoltura

BOLOGNA, 5. — *Il Resto del Carlino* pubblica un'intervista con il Ministro per l'Agricoltura, on. Bertini, circa le ricerche di petrolio in Italia.

Il Ministro parlando dell'andamento della produzione del petrolio ha detto che si deve essere incoraggiati a sperare miglioramenti notevoli nel prossimo avvenire, quando le ricerche saranno approfondite e la zona messa in coltivazione. La produzione dei pozzi petroliferi, anche nelle regioni più ricche, presenta le più strane variazioni ed è sempre arrischiato fare previsioni ed affidamenti eccessivi. I pozzi, che in Italia hanno avuto risultato positivo, dettero, fin qui, scarso rendimento in confronto di quelli eseguiti in alcune regioni estere.

Una caratteristica dei nostri giacimenti, ad esempio, è la discontinuità, a cagione della quale non è possibile considerare un rendimento per unità di superficie. In Emilia, alcuni pozzi hanno raggiunto il petrolio in banchi di calcare, altri in strati di arenaria: i primi hanno avuto produzioni giornaliere abbondanti, ma per poco tempo; i secondi produzione molto minore, ma più duratura. Montechino, in 14 anni di esercizio, ha offerto una resa media di 667 kg. di petrolio greggio per metro forato. Vallaia, in 20 anni, ha dato invece 524 kg., e Vallezza 329 kg.. Ripi, il pozzo N. 2 ha raggiunto, a 240 metri, uno strato petrolifero che, in un anno, ha dato circa 300 tonn.. Il progresso se il rendimento si mantiene tale, è sensibile, in raffronto alle medie delle regioni più settentrionali. Tuttavia è prudente attendere, anche per la Valle del Sacco, medie più estese. Ora, ci troviamo alla prima fase, per Ripi, alla fase cioè delle ricerche. Gli strati incontrati sono superficiali. La maggiore speranza sta in quello che è possibile trovare a profondità maggiori. Cura del Ministero è quella di spingere le ricerche con mezzi più potenti e con la maggiore alacrità.

Quanto alla possibilità di poter attivare a *Frosinone*, una stessa coltivazione dei giacimenti accertati, l'on. Bertini ha detto che siamo ancora nel periodo di ricerca. Oltre a quello indicato, è in esperimento uno strato ancora più superficiale, a metri 150 circa e con un rendimento discreto. Quando sarà ancora più nota la stratificazione, in mancanza di meglio, si potranno forse coltivare questi due orizzonti superficiali, mettendo in esercizio delle piccole sonde poco costose. Però, questo sarà probabilmente compito delle imprese private; lo Stato, con la sua opera, si propone soltanto — almeno per ora — di rischiare la strada e facilitare l'impiego di capitale. In fatto di petroli, il pioniere ha un compito molto costoso da svolgere, e le risorse che offre sinora il sottosuolo nazionale costituiscono un'alea troppo grave per essere assunta dalle imprese private.

Il Ministro ha soggiunto che per ora si coltivano giacimenti petroliferi nelle provincie di Parma, di Piacenza e di Caserta. Però, incaricati dal Ministero, alcuni dei più valenti geologi nostri, studiano, da mesi, le regioni nelle quali è dato presumere la presenza di idrocarburi liquidi.

I risultati di queste ricerche vengono raccolti e vagliati per la scelta dei punti nei quali si eseguiranno nuove perforazioni. Per ora, i punti indicati sono parecchi, e l'esito delle ricerche ulteriori induce a bene sperare.

I pozzi di coltivazione danno per il momento un quantitativo di 5 o 6 mila tonnellate all'anno. Non bisogna però dimenticare che l'Italia, oggi, consuma 400 mila tonnellate, e che, per l'avvenire, si deve calcolare un consumo forse maggiore del doppio dell'odierno. Dal 1910 al 1921 compreso, il paese ha consumato circa 4 milioni di tonnellate di petrolio e derivati, e ne ha prodotti in complesso 75.500. Tutto lascia prevedere che, per l'avvenire, l'aumento del consumo sarà ancor più rapido di quello della produzione, a meno che non si riesca davvero a fare importanti scoperte.

Circa la qualità del petrolio l'on. Bertini ha detto trattarsi di petrolio di buona qualità. Mentre i petroli di Parma e Piacenza sono di peso specifico bassissimo e ricchi in modo straordinario di benzina o lampante, quelli di Ripi e di San Giovanni Incarico sono di alto peso specifico ed offrono elevate percentuali di olii lubrificanti e di tutti gli idrocarburi delle serie pesanti.

Richiesto se è possibile sperare in un'epoca più o meno lontana, l'emancipazione dell'importazione straniera, l'on. Bertini ha detto:

La ragione fondamentale della nostre fatiche sarebbe appunto questa: Ci si arriverà? E' lecito sperarlo. Se non lo si sperasse, sarebbe inutile insistere. Per lo meno si deve tentare di raggiungere un miglioramento della situazione attuale. Ma mentre non si deve trascurare la ricerca in territorio nazionale, non è prudente addormentare le forze che febbrilmente tendono a liberare il paese da un versamento annuo, in mani straniere, di tante centinaia di milioni. L'illusione di avere il petrolio in grandi quantità, in territorio, sarebbe molto dannosa per la nostra economia, per la nostra stessa sicurezza. Il petrolio può essere prodotto anche in concessioni all'estero; e, per l'Italia, in confronto a quello che era il carbone questa possibilità rappresenta una grande speranza. L'impiego del combustibile liquido offre grandi vantaggi in raffronto al carbone; e, nella tecnica in generale, la diffusione di questo uso rappresenta un vero e proprio progresso. La stessa agricoltura risentirà notevoli benefici, se si diffonderà la motocoltura, che ora è resa difficile dal costo troppo levato del petrolio richiesto dai trattori. E per questo complesso di ragioni che, appena migliorerà il corso della lira sul dollaro, ed il paese sarà meglio attrezzato per distribuire, senza pericolo di discontinuità, il combustibile liquido agli utenti più disparati, aumenterà rapidamente il suo consumo. Ma se si può risvegliare l'attività italiana all'estero per la produzione del petrolio, non occorrerà nemmeno attendere che il dollaro scenda nei confronti della lira, e le importazioni aumenteranno egualmente con grande rapidità. Mentre il carbone era prodotto da capitale straniero, il petrolio potrà essere prodotto, ed anche all'estero, da capitale italiano o da attività italiane. E siccome ogni maggiore importazione di questo combustibile implica una diminuzione delle importazioni dall'altro, il vantaggio, per l'economia nazionale, sarebbe molto sensibile, anche per questo verso.

Il Ministro ha detto infine: Un programma per l'avvenire in questa materia, non può essere tracciato ed eseguito dal solo Ministero dell'Agricoltura. Esso involge anche la politica ed il commercio con l'estero, l'industria, i lavori pubblici, l'esercito e la marina. Abbiamo per ora intensificato le ricerche in territorio, avvalendoci dei maggiori mezzi concessi con il decreto legge del novembre 1921. Non abbiamo trascurato, nel frattempo, il delicato e complesso problema dei sostituti e quello degli olii asfaltici e di scisto. Tale problema è febbrilmente studiato, sotto molteplici aspetti, in alcuni dei più importanti laboratori del Regno, a cura del Comitato dei combustibili. Ma è certamente indispensabile procedere, senza ulteriore indugio, alla costituzione di un forte organismo nazionale, che coordini le forze vive del Paese e le diriga, con sicurezza e unità di propositi, verso il conseguimento del fine altamente patriottico che ci proponiamo.

L'on. Amendola a Bengasi

BENGASI, 5

Il Ministro delle colonie on. Amendola è sbarcato dalla corazzata *Roma*, ricevuto dal reggente del Governo gr. uff. Pintor, dalle autorità e notabilità. La popolazione metropolitana ed indigena e numerose «zavie» hanno fatto una imponente dimostrazione dinanzi al palazzo del Governatore.

Il ministro Amendola ha rivolto un saluto caloroso auspicando all'avvenire della Cirenaica.

Per l'annullamento dell'elezione dell'on. Piccinato

ROVIGO, 5. — In seguito all'annullamento dell'elezione dell'on. Piccinato, gli on. Casalicchio e Finzi, suoi compagni di lista, avevano rimesso al Comitato elettorale dell'Unione Nazionale, in segno di solidarietà, il mandato parlamentare. Il Comitato, riunitosi questa mane, dopo che gli on. Casalicchio e Finzi ebbero illustrato la loro decisione, ha votato alla unanimità un ordine del giorno col quale, plaudendo al nobile gesto di solidarietà dei due deputati, li prega di desistere dal loro proposito, perchè la loro presenza alla Camera dei deputati valga come protesta e monito contro l'ingiustizia compiuta ai danni dell'on. Piccinato.

Un tentativo di corruzione a danno dell'on. Brunelli

FIRENZE, 5. — Si apprende che l'on. Brunelli ha denunciato alla procura del Re un industriale di San Giovanni Valdarno, il quale giorni sono gli aveva rimesso un vaglia cambiario di lire 750 accluso in una lettera nella quale era scritto: «Le daremo come d'intesa 25.000 lire noi e 25.000 lire la Società. Vorremmo che i vagoni della merce venissero accodati a San Giovanni Valdarno. Ella può ottenere tale permesso dal Ministero».

L'on. Brunelli a cui era ignoto il nome della Ditta e dell'intermediario riceveva poi un telegramma dell'industriale di San Giovanni, telegramma che voleva essere una ritirata e una discolpa, poichè era detto che per errore era stata inviata a lui la lettera che invece doveva essere inviata ad un altro. In ogni modo il Brunelli ha denunciato la cosa al magistrato. Il Procuratore del Re ha iniziate le indagini opportune.

Uffici bloccati a Livorno da ex combattenti disoccupati

LIVORNO, 5. — Il blocco dei combattenti negli uffici di intendenza di finanza è stato sospeso per la durata di dieci giorni, avendo la direzione di quegli uffici allontanato per un uguale periodo le donne impiegatevi, in attesa delle definitive disposizioni ministeriali.

Questa mattina un gruppo di 50 combattenti si è recato ad effettuare il blocco negli uffici municipali. Il sindaco si è recato negli uffici ordinando l'allontanamento delle impiegate per cinque giorni, durante i quali saranno prese le deliberazioni.

I combattenti da domani si rivolgeranno a tutte quelle direzioni di enti e di uffici dove sono impiegate le donne chiedendone la sostituzione con altrettanti combattenti disoccupati che abbiano le volute capacità per ricoprire le varie cariche.

Nessuna occupazione fascista del Municipio di Cremona

CREMONA, 5. — Ieri nel pomeriggio l'on. Farinacci con altri quattro o cinque fascisti si recò al Municipio per esporre ai rappresentanti di quella Amministrazione Comunale le lagnanze di un gruppo di contribuenti.

Siccome in Municipio non c'erano nè il sindaco, nè altri assessori, e siccome alcuni assessori, invitati a recarsi in Municipio si rifiutarono, asserendo di essere dimissionari, il Prefetto inviò in Municipio, con funzioni di Commissario Prefettizio il comm. Zanon. L'on. Farinacci ha in seguito conferito col comm. Zanon.

Queste le notizie esatte dei fatti di Cremona, dei quali qualcuno ha propalato versioni fantastiche, tendenti a far credere — nientemeno — alla occupazione in forza della sede municipale cremonese con contorno di immancabili incidenti. E' bene frenar nervi e fantasia!

Il prof. Dionisi dell'Ateneo Palermitano succede nella cattedra ad E. Marchiafavà

PALERMO, 5. — A succedere nella cattedra di anatomia patologica della R. Università di Roma, la facoltà medica dell'Ateneo romano ha chiamato a voti unanimi, per designazione spontanea e concorde, un eminente e illustre discepolo di Ettore Marchiafava, erede spirituale del grande maestro e genuino rappresentante della scuola di Roma: il professore Antonio Dionisi il più diletto allievo del Marchiafava, e sicuramente uno dei più grandi e reputati anatomo-patologici d'Italia, che fu anche primario negli ospedali di Roma.

Antonio Dionisi, pertanto, dopo circa dodici anni, lascia la cattedra di Palermo per raccogliere la successione del suo grande Maestro, abbandonando la capitale dell'Isola nella quale egli lascia affettuose amicizie e universale ammirazione.

A Palermo, colleghi, docenti, medici e studenti hanno voluto rendere pubblico attestato di omaggio all'illustre prof. Dionisi esprimendogli il loro vivissimo rammarico e la riconoscenza imperitura dell'Ateneo di Palermo.

Pertanto ieri, nell'Aula Magna dell'Università di Palermo, più di tremila persone — professori, docenti, discepoli, studenti di tutte le facoltà, rappresentanze del Comune, della provincia, della Croce Rossa, ecc., cittadini ed estimatori in larghissimo numero — convenivano alla cerimonia di saluto.

Parlarono successivamente tre studenti in medicina, il preside della facoltà medica prof. comm. Carmelo Lazzaro, il rettore magnifico prof. comm. Salvatore Di Marzo che rileva la eccezionale importanza dell'odierna festa di commiato e le qualità eminenti del professore festeggiato; il professore gr. uff. Ernesto Tricomi, direttore della clinica chirurgica di Palermo e infine salutato da una commovente interminabile ovazione il prof. Antonio Dionisi che pallido di commozione espresse tutta la sua riconoscenza per la bella manifestazione tributatagli.

Circoli comunisti devastati a Borgo S. Giusto

FIRENZE, 5. — Si ha da Volterra che 30 fascisti recatisi a Borgo San Giusto devastarono due circoli comunisti. Furono sparati varii colpi di rivoltella senza conseguenze.

Alla Direzione Gen. delle Ferrovie

Una rappresentanza del C. C. del Sindacato Economico Ferrovieri fu ricevuta ieri dal comm. Alessandri e dal comm. Masotti capo del Servizio Personale, e con loro s'intrattenne lungamente sui principali argomenti che interessano la classe. Furono sollecitati le norme per l'applicazione del Decreto n. 612, 1922 insistendo perchè esse salvaguardino i diritti degli agenti ritenuti promovibili al 1.o gennaio 1921 in base al Regolamento ed al Decreto n. 341. L'Amministrazione non ha ancora preso le decisioni ma furono date assicurazioni di accelerarle tenendo in debito conto le considerazioni esposte. Fu inoltre assicurato che le promozioni 1921 saranno portate a termine nel corrente mese. Per le competenze accessorie fu ripetuta la dichiarazione che il Decreto per il personale di macchina e dei treni trovasi alla registrazione ed è imminente la pubblicazione, mentre le proposte per il personale di stazione (Stazioni, Gestioni, Scambi, Manovre) sono innanzi al Consiglio di Amministrazione. Ad esse seguiranno sollecitamente quelle riguardanti le altre categorie. Furono parimenti date assicurazioni circa l'acceleramento nell'applicazione dei noti Decreti per gli avventizi; e per gli ex-combattenti non ancora sistemabili, furono accennati i criteri sulle prossime disposizioni per addivenire alla loro sistemazione. Infine la Commissione espresse le proprie lagnanze perchè nella Commissione per gli esoneri i rappresentanti delle categorie furono designati dall'Amministrazione senza sentire le Organizzazioni.

Ammissione ai Collegi Militari per l'anno scolastico 1922-23

Il Ministero della Guerra determina:

Per l'anno scolastico 1922-23 è aperto un concorso per l'ammissione di nuovi allievi ad alcuni Corsi dei Collegi Militari di Roma e Napoli. Le ammissioni sono limitate esclusivamente al primo Corso di Liceo ed al secondo di Istituto Tecnico (sezione fisico-matematica) per ciascun collegio, tenendo presente che il Collegio di Roma ha soltanto il Liceo classico, quello di Napoli ha, oltre il Liceo classico anche il Liceo [illegible]

[illegible] to difficilissimo.

La presentazione di queste domande tardive, mentre è di poca utilità per i richiedenti le cui istanze sono quasi sempre respinte, è causa di ingorgo e di ingombro negli uffici, che prima di provvedere sono costretti ad eseguire lunghe istruttorie, sebbene si sappia aprioristicamente che l'esito sarà negativo.

Per mettere un rimedio a questo stato di cose il Governo ha ora presentato al Parlamento un disegno di legge col quale vengono dichiarate irricevibili tutte le domande di accertamenti amministrativi e sanitari non pervenute all'Amministrazione entro il 31 agosto p. v., per fatti verificatisi durante la guerra e non denunciati prima di ora.

E' fatta eccezione per quei militari che abbiano cessato di prestare servizio da meno di un anno; ad essi è accordato un anno di tempo per chiedere gli accertamenti.

Il Sottosegretariato di Stato per le Pensioni di guerra invita perciò quanti abbiano interesse, ad affrettarsi a domandare il riconoscimento dei propri diritti, prima che vengano colpiti dal nuovo termine di decadenza.

Un conflitto a Bussoleno tra fascisti e ferrovieri

TORINO 5. — Come si ricorderà, sabato sera un ferroviere fascista venne assalito a Bussoleno da numerosi colleghi di fede comunista e ferito da essi in modo abbastanza grave. Il direttorio fascista di Torino, non appena informato, preparava una spedizione punitiva, che iersera e stamane si recava a Bussoleno per ricercare il feritore. Il loro intervento, com'è ovvio, diede origine a seri incidenti col personale addetto alla stazione, e alcuni ferrovieri rimasero più o meno malconci nelle colluttazioni avvenute fra le due parti.

In seguito a ciò il personale di servizio chiese si proclamasse immediatamente lo sciopero; ma in seguito alle colorose esortazioni dei dirigenti che fecero comprendere specialmente ai più scalmanati i danni che sarebbero derivati da una interruzione del servizio su una linea internazionale così importante, i treni viaggiatori, sebbene in ritardo, poterono ugualmente partire. E lo sciopero venne così scongiurato.

Dei ferrovieri feriti, sei giacciono tuttora in condizioni abbastanza gravi.

L'eroismo di un padre sfortunato premiato dalla fondazione "Carnegie"

LIVORNO, 5. — La commissione della fondazione Carnegie ha concesso la medaglia d'argento e un assegno di 2400 lire alla vedova del marcatempo del cantiere Orlando Michele Politi che il 10 luglio con sublime eroismo si slanciava a salvare — sebbene inesperto del nuoto — il figlio di nove anni travolto dalle onde paurose, presso la Spianata dei Cavalleggeri, rimanendo vittima del proprio amore paterno.

Carrozzone in un precipizio dopo una gita al Santuario della Guardia

NOVI LIGURE, 5. — Una numerosa comitiva di genovesi, di ritorno dal santuario della Guardia nella discesa del monte, per un guasto ai freni del carrozzone sul quale si trovavano, cadevano nel precipizio sottostante. Sono rimasti feriti quasi tutti i componenti della comitiva. Più gravemente le signorine Bertoli, sorelle del dottor Bertoli, assistente all'ospedale di Novi, una delle quali versa in gravi condizioni per commozione cerebrale.

Agli Abbonati

il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno, rivolgiamo invito di farci avere sollecitamente l'importo del rinnovo ad evitare interruzione nell'invio del giornale.

Nella Magistratura

Cammarota, sost. proc. gen. presso Corte appello Napoli, è nominato sost. proc. gen. presso Corte cass. Roma — Musotto, sost. procuratore del Re presso trib. Termini Imerese, è tramutato proc. Palermo — Lombardo giud. trib. Breno è tramut. trib. Brescia — Tomasi, giudice trib. Aquila, tramut. trib. Pesaro — D'Erario, giud. trib. Ascoli Piceno, è tramutato trib. Lecce — Fuortes, pretore a Casola Valsenio, è tramutato trib. Busto Arsizio — D'Agostino, pretore a Tropea, tramut. trib. Nicastro — Luciani, vice-pretore 8.o mandamento Milano, è tramutato trib. Nicastro — Fibbi, pretore a Visso, è tramutato trib. Sondrio — Mellana, pretore a Susa, è tramut. trib. Susa — Raffo, sost. proc. del Re presso trib. Sondrio, è tramut. procura Genova — Belli, id. id., Lecce, è nominato giudice trib. Lecce — Agozzino, giudice trib. Nicastro, è collocato in aspettativa per infermità — Aceto, giudice trib. Pordenone, è tramutato a Montagnana, con funzioni di pretore — Ladalardo, pretore a Andretta, è tramutato pretura Pesaro — Carìa, pretore a Tortolì, è tramutato a Gonzaga — Di Pirro, vice pretore a Carrara, e tramut. pretura Cortelona — Fico, sost. proc. del Re presso trib. Bari, è applicato Corte appello Trani, come sostituto proc. gen. — Paduano, cons. Corte appello, applicato trib. Napoli, è tramutato Corte appello Napoli — Paolini, presid. trib. Novara, è nominato cons. Corte di appello e incaricato l'istruzione processi penali presso trib. Genova — Gresti, cons. Corte appello Milano, è nominato presid. trib. Chiavari — Lobina, cons. Corte appello Palermo, è nominato presid. sez. trib. Cagliari — Croce, cons. Corte appello e nominato cons. Corte appello Torino — Capuccio, proc. del Re presso trib. Susa, è tramutato a Como — Icardi, id. trib. Alba, è nominato sost. proc. generale presso Corte appello Casale — Martini, id. presso trib. Bari, è tramut. a San Remo.

Borsa di Roma

5 luglio 1922.

Rendita 3.50 % Cont. 70.05. Fine 70.25 — Consol. 5 % 1918 Cont. 76.82. Fin: 76.95.

AZIONI: Banca d'Italia 1285 — Banca Commerciale Italiana 852 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 104 3/4 — Meridionali 294 — Rubattino 407 — Tramways Roma 112 — Snia 35 1/2 — Acqua Marcia 1423 — Gas Roma 516 — Condotte d'Acqua 238 — Acciaierie Terni 419 — Miniere Elba 42 1/2 — Ansaldo 16 3/4 — Metallurgica 101 — Ilva 11 [illegible]

Cassa e Riserva ... L.	[illegible]	+	[illegible]
Portafoglio su piazze ital. ...	218,490,169 86	−	10101
Portafoglio sull'estero ...	14,231,168 —	−	46
Anticipazioni ordinarie ...	138,489,059 74	+	1659
Anticipazioni al Tesoro e per c. del Tesoro ...	418 807,000 —		—
Titoli ...	69,976,986 91	−	17
Conti correnti attivi: nel Regno ...	49,863,959 66		
all'estero (applicati per lire 11,805,567 69 alla ris.) ...	19,385,863 38		
Immobili ...	1,906,715 77		—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie ...	154,769,489 48	−	97
Partite varie ...	[illegible] 78	−	6008
Sofferenze dell'eser. in corso ...	1,409,300 51	−	1
Spese dell'eser. in corso ...	8,416,393 08	+	1806
Depositi ...	1,411,903,791 47	+	[illegible]
Totale generale ... L.	9,789,331,943 84		
PASSIVO			
Capitale ... L.	12,000,000 —		—
Massa di rispetto ...	[illegible]		—
Riserva straordinaria ...	[illegible]		—
Circolazione ...	705,106,[illegible] —	−	25159
Debiti a vista ...	198,147,901 35	−	5378
Dep. in conto corr. fruttifero ...	84,517,900 00	−	[illegible]
Conti correnti passivi ...	4,068,194 77	−	1796
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie ...	154,115,770 81	+	14569
Partite varie ...	200,644,905 48	+	[illegible]
Rendite dell'eserc. in corso ...	9,539,388 85	+	400
Utili [illegible] ...	—		
Depositanti ...	1,411,903,791 47	+	[illegible]
Totale generale L.	9,789,[illegible]		

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (Irriducibile L. 23,000,000) L.	74,331,610 86
Attività diverse ...	639,78[illegible] 14
Totale ... L.	714,[illegible] —

Eccedenza di garanzia L. 167,953,009 21 (*per memoria*)
Rapporto della riserva e la circolazione 91 69 0/0.
(1) Differenze colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 19 giugno 1922.

Il direttore generale CIOTTI — *Il Ragioniere generale* FERRARI

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»